

Luglio-Settembre 2012 July-September

Ministri degli Infermi
(Religiosi camilliani)

Ministers of the Infirm
(Camillian Religious)

Stampa - Press

Tipografia

TI POLITOGRAFIATRULLO

Via Idrovore della Magliana, 173
00148 Roma - Tel. 066535677
E-mail: doc@tipolitografiatrullo.it

Direttore - Editor

P. JESÚS M.^a RUIZ



CAMILLIANI CAMILLIANS

Trimestrale di informazione camilliana
Quarterly publication of Camillian information



3/2012 N. 189 - XXVI

Piazza della Maddalena, 53 - 00186 Roma • Tel. 06.899.281 • E-mail: vicario.generale@camilliani.org • http: www.camilliani.org

Iscr. al n. 259/2006 del Reg. della Stampa c/o il Tribunale di Roma il 27/06/2006
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. I comma 2 – DRCB – ROMA

SOMMARIO



EDITORIALE / EDITORIAL

Aeroporti

P. Jesús M.^a Ruiz 4

Airports

Fr. Jesús M.^a Ruiz 5

VISITE PASTORALI PASTORAL VISITS

Lettera ai Religiosi della Delegazione del Messico

P. Jesús M.^a Ruiz 6

Letter to the Religious of the Delegation of Mexico

Fr. Jesús M.^a Ruiz 7



DAL SEGRETARIATO GENERALE PER LE MISSIONI FROM THE GENERAL SECRETARIAT FOR MISSIONS

A 360° 9

360° 14

PROGETTO CAMILLIANO THE CAMILLIAN PROJECT

Progetto Camilliano per una vita fedele e creative 19

The Camillian Project Towards a Faithful and Creative Life .. 27

ATTI UFFICIALI DELLA CONSULTA OFFICIAL ACTS OF THE CONSULTA

Atti di Consulta / Acts of the Consulta 35

IV CENTENARIO THE FOUR-HUNDREDTH ANNIVERSARY

Speciale IV Centenario. Un'estate di grandi emozioni 36

A Special Fourth Centenary. A summer of Great Emotions 37

IN COMUNICAZIONE STAYING IN TOUCH

E la "Piazza" racconta ancora

P. Felice Ruffini 38

And the "Square" Tells a Story Again

Fr. Felice Ruffini 42

La Madonna della Salute nella Chiesa di S. Maria Maddalena a Roma

Sabina Andreoni 46

Our Lady of Health in the Church of St. Mary Magdalene in Rome

Sabina Andreoni 49



CONTENTS

IN COMUNICAZIONE STAYING IN TOUCH

Dopo la "moratoria..." nasce l'Indonesia camilliana <i>P. Luigi Galvani</i>	52
After the 'Moratorium' Camillian Indonesia is Born <i>Fr. Luigi Galvani</i>	55
Incontro in Brasile, luglio 2012 <i>Rosabianca Carpene</i>	
The Meeting in Brazil in July 2012 <i>Rosabianca Carpene</i>	58
61	
L'asino del Samaritano si è ammalato <i>P. Paolo Guarise, Fr. Luca Perletti, Don Pino Venerito, Fr. Moisés Martin Bosca, Prof. Paolo Pezzana, Fr. Pietro Nicolai, Fr. José Ignacio Santaolalla, Sig. José Ramón Lopez Oroza</i>	64
The Donkey of the Samaritan fell ill <i>Fr. Paolo Guarise, Br. Luca Perletti, Don Pino Venerito, Br. Moisés Martin Bosca, Prof. Paolo Pezzana, Br. Pietro Nicolai, Br. José Ignacio Santaolalla, Mr. José Ramón Lopez Oroza</i>	71
Centro di carità San Camillo in Djougou - Benin <i>P. Efisio Lucci</i>	
The St. Camillus Centre for Charity in Djougou - Benin <i>Fr. Efisio Locci</i>	78
61	
L'esperienza mistica del camilliano oggi: <i>l'unum necessarium</i> <i>P. Pietro Magliozzi</i>	
The Mystical Experience of Camilians Today: <i>the unum necessarium</i> <i>Fr. Pietro Magliozzi</i>	82
89	
Essen, Brasile, Bucchianico	96



NECROLOGIO / OBITUARIES

P. Hermann Storb	98
Oblato Bruno Crestanello	99
P. Virgilio Grandi	101



RECENSIONI / BOOK REVIEWS

Recensioni	104
------------------	-----





Aeroporti

P. Jesús M.ª Ruiz

In questi ultimi mesi ho frequentato diversi aeroporti e mi sono convinto che la migliore forma di viaggiare è quella di avere un bagaglio leggero; poiché la vita sulla terra è un viaggio, ho cominciato ad applicare la stessa conclusione: meglio camminare soltanto con l'equipaggiamento necessario.

Quando si entra in aeroporto la prima cosa che senti dagli altoparlanti è di essere attenti e di non perdere di vista il proprio bagaglio. Questo avviso si ripete dopo pochi minuti finché il subconscio si rende conto che ti trovi alla mercé di un nemico invisibile che sta ovunque (come il leone ruggente che ci circonda cercando qualcuno da divorcare)... Il timore è stato inoculato in te. È entrato nel tuo corpo mediante l'udito e già scorre velocemente tra i meandri della tua psiche.

Il sistema inoltre ti pone nella necessità di sentirti sospettoso di te stesso. Arrivi al posto del controllo e ti vedi costretto a lasciare su un piatto di plastica qualsiasi oggetto metallico, la cintura, l'orologio, la medaglia, le scarpe. Un nastro meccanico porta via questi oggetti personali insieme alla valigia a mano il cui contenuto nell'attraversare il misterioso tunnel appare su uno schermo in forma di ombre o macchie di Rorschach, interpretate da un vigilante seduto davanti a te, come se fosse il tuo psichiatra.

Passi sotto lo scanner con i pantaloni un po' abbassati e suona un allarme. Un altro guardiano ti obbliga a retrocedere, palpa il tuo corpo o fruga nella tua valigia anche se esistono apparecchi che ti rendono nudo al completo senza nemmeno toccarti. Questi controlli già sono incorporati nella nostra vita come una routine degradante perfetta



mente accettata non soltanto negli aeroporti ma anche all'entrata dei Ministeri e nelle sedi di grandi imprese. Al momento cercano solo pistole, liquidi infiammabili, coltelli e altri oggetti pericolosi. Un così grande e rigido controllo umilia la tua dignità e in quei momenti ti senti solo, ridicolo e sconsolato.

Meno male che finora lo scanner può solo rivelare la materia e non lo spirito. Per quanto sensibile sia non è ancora capace di giungere al nostro vero equipaggio: idee e sentimenti, ciò che sappiamo, quanto abbiamo letto, goduto o desiderato. Tanto meno può giungere alla sede delle nostre convinzioni personali e neppure mettere in evidenza le nostre pratiche religiose né il vero livello della nostra spiritualità. Forse in un prossimo futuro queste macchine di controllo saranno così sofisticate che passando sotto il loro arco esploreranno il nostro cervello e apparirà sullo scher-

mo la nostra ideologia, se siamo di destra o di sinistra, se ci riteniamo innocenti o colpevoli e non solo umiliati.

Però esistono altre forme di "volare" senza l'obbligo di passare per i posti di controllo. Dal momento che in terra viviamo in una ragnatela di telecamere di vigilanza e lo spazio è contaminato da opinioni volgari e spazzatura ideologica, bisogna organizzare la propria vita contro simile peste ed imparare a volare con equipaggio leggero, invisibile a qualsiasi scanner. Per esempio, prendi un libro, studia, leggi, sogna e libera la fantasia nei cieli azzurri... Buttati dentro di un mondo nuovo e migliore, che è possibile. Io, per esempio, durante il volo che in questi momenti sto facendo mi son messo ad immaginare come apparirebbe la vitalità e la bellezza del nostro Ordine se mettessimo in pratica le indicazioni del prossimo Progetto Camilliano...

Airports

Over recent months I have been in various airports and I have become convinced that the best way to travel is to have light luggage. Given that life on this earth is a journey, I began to apply the same conclusion: it is best to travel only with the equipment that is necessary.

When one goes into an airport the first thing that one hears from the loudspeakers is to be careful and not to lose sight of one's luggage. This warning is repeated after a few minutes' time until one's subconscious realises that you are at the mercy of an invisible enemy (like the roaring lion that surrounds us trying to devour someone)... The fear has been inoculated into you. It has entered your body through your hearing and already flows rapidly through the highways and by-ways of your mind.

The system, in addition, requires you to be suspicious about yourself. You reach the control point and you see yourself forced to leave on a plastic tray any metallic object you have, your belt, your watch, your medallion and your shoes. A mechanical conveyor belt carries these objects together with your hand luggage whose contents, when going through the mysterious tunnel, appear on a screen in the form of shadows or Rorschach marks, interpreted by a controller who is seated in front of you, as though he was your psychiatrist.

You go through the scanner with your trousers a bit lowered and an alarm goes off. Another guard forces you to step back, searches your body or goes through your suitcase, even though apparatuses exist that make you completely naked without touching you. These controls are already incorporated into our lives as a degrading routine

which is perfectly accepted not only in airports but also when going into ministries or the headquarters of large companies. At the moment they are only looking for pistols, inflammable liquids, knives and other dangerous objects. Such a large and rigid control humiliates your dignity and at these moments you feel alone, ridiculous and disconsolate.

It is all to the good that hitherto the scanner can only see matter and not the spirit. However sensitive it may be, it is still not able to reach our true equipment: ideas and feelings, what we know, what we have read, enjoyed or desired. Even less can it reach the seat of our personal beliefs or reveal our religious practices, or the true level of our spirituality. Perhaps in a near future these control machines will be so sophisticated that when we pass under their arch they will explore our brains and our ideologies will appear on the screens, whether we are right-wing or left-wing, whether we think that we are innocent or guilty and not only humiliated.



But other systems of flight exist where there is no need to pass through security. Given that on this earth we live in a spider's web of security cameras and space is contaminated by vulgar opinions and ideological trash, we need to organise our lives against such plagues and learn to fly with light equipment that is invisible to all scanners. For example, you take up a book, you study, you dream and you free your imagination in the blue skies... Throw yourself inside a new and better world, which is possible! I, for example, during the flight I am engaged in during these moments, have set myself to imagining how the vitality and beauty of our Order would appear if we put into practice the recommendations of the next Camillian Project...

Lettera ai Religiosi della Delegazione del Messico

Carissimi Padri, Celeste, Silvio e Leonello,

grazie dell'ospitalità che avete avuto nei miei confronti durante le giornate della mia visita pastorale ai Religiosi Camilliani di Guadalajara.

La vostra Comunità è certamente uno spazio fraterno in questa città.

Grazie anche a P. Leonello Signorati per il contatto avuto con lui, via Skype, dal Canada, qualche giorno prima del suo ottantesimo compleanno. Auguri per la felice ricorrenza.

La Casa della Comunità

In architettura si dice che alcuni edifici siano muti, altri parlano e i migliori cantano. La casa dove voi abitate in Guadalajara, appartiene al terzo gruppo, perché trasmette tra le altre cose, luce, gioia, vibrazioni musicali e pace: è realmente un luogo vivo. Si dice anche che uno spazio architettonico è simile ad uno strumento musicale. Perché un violino, per esempio, suoni la musica è necessario che sia stato ben concepito, ben costruito e ben affinato, così anche è necessario che lo spazio architettonico, la casa, sia stata ben ideata, ben sviluppata e ben costruita perché in essa possa suonare bene la vita.

La vostra casa e voi, trasmettete vita. Essendo voi religiosi camilliani, la vita a cui mi riferisco è la vita religiosa camilliana.

Vita e ministero

La vita camilliana della vostra comunità, con sede in via Pablo Casals, 2083 (virtuoso violoncellista spagnolo), si manifesta nella varietà di forme che contiene il nostro carisma camilliano. Due ospedali della città ringraziano ogni giorno, della competente presenza di padre Celeste Guarise tra gli ammalati. Il centro San Camillo di umanizzazione e pastorale della Salute, diretto dal P. Silvio co-

stituisce un modo efficace di promuovere la formazione dei laici che volontariamente o professionalmente lavorano nel mondo della salute. L'ampio ventaglio di offerte formative di questo Centro, tra le quali spicca la Rivista *Vida y Salud*, consente ai tanti studenti la migliore competenza per lavorare in questo settore specifico della sanità.

Questo è possibile grazie all'équipe di professori che collaborano con voi, uniti tutti dallo stesso vincolo: lo sviluppo della spiritualità camilliana che voi coordinate.

L'assistenza spirituale della Famiglia Camilliana Laica, secondo la testimonianza vista e ascoltata nei giorni di questa visita, può essere qualificata come eccellente. L'accompagnamento che svolgete con tutti i membri e gruppi della FCL, è continuo e allo stesso tempo stimolante. I criteri pastorali con cui viene esercitato il nostro ministero da religiosi e laici, sono quelli consigliati dalla migliore tradizione camilliana.

Interessante il costruttivo rapporto con le Figlie di San Camillo che sicuramente può facilitare la realizzazione di diversi progetti di carattere sociale e pastorale.

Padre Signorati, anche se abitualmente vive in Canada, fa parte della comunità di Guadalajara e dal contatto avuto via Skype, ho potuto provare come egli si sente unito a questa comunità, che vuole far crescere chiedendo aiuti di nuovi missionari e scommette nel futuro dei camilliani nel Messico.

Il Futuro

La casa ha un giardino interno con fiori, piante, alberi e frutti. In un gracile ramo, una coppia di colibrì ha fatto il nido nel quale due teneri piccoli si agitano ancora implumi, quando



contemplo questo giardino e la vita che da esso cresce, in contrasto lamento l'assenza di giovani aspiranti nella casa e una domanda mi nasce: può avere futuro una Delegazione attualmente senza vocazioni? Difficilmente, anche se il lavoro svolto da voi sembrerebbe garantire nuove vocazioni per il futuro. "Sono passati da noi pa-

recchi giovani e qualcuno è arrivato alla Prima Professione", dite voi e aggiungete "anche oggi vengono altri ad informarsi sulla vita religiosa..., ma non hanno le idee chiare".

È certo che i giovani d'oggi non hanno le idee chiare, ma sta a voi averle chiare ed è questo l'importante. Questo non è poco, perché così diventa più facile scegliere i più idonei e rifiutare chi non possiede le giuste qualità. Non dimenticare che chiarezza e carità si identificano sin dall'origine.

Nel frattempo la preghiera rimane sulle vostre labbra affinché le vocazioni possano sorgere e arrivare alla vostra casa. A questo scopo avete creato una équipe laica di promozione della Pastorale vocazionale Camilliana, che collabora con voi nella diffusione dell'Ordine Camilliano e chiedendo al Signore delle messi che invii operai camilliani alle messi di Guadalajara. Lavorare e pregare: è questo il giusto cammino.

La mia conclusione è che la Provincia Lombardo Veneta e ancora meglio l'Ordine (Cfr. *Progetto Camilliano*), deve fare il possibile per inviare presto lavoratori alla giovane Delegazione in Messico a Guadalajara. C'è la base che garantisce il futuro.

Con il permesso dei Superiori, io mi offro.

P. Jesús María Ruiz

Letter to the Religious of the Delegation of Mexico

Dearest Brothers, Celeste, Silvio e Leonello,

Thank you for the hospitality that you offered me during the days of my pastoral visit to the Camillian religious of Guadalajara.

Your community is certainly a fraternal space in this city.

A thank you also to Fr. Leonello Signorati for the contact that I had with him using Skype, from

Canada, a few days before his eightieth birthday. Many congratulations!

The House of the Community

In architecture it is said that some buildings are mute, some speak and the best sing. The house where you live in Guadalajara belongs to the third group because it transmits, amongst other things,

light, joy, musical vibrations and peace: it is truly a living place. It is also said that an architectonic space is like a musical instrument. For a violin, for example, to produce music, it should be well conceived, well made and well honed, and in the same way an architectonic space, a house, should be well conceived, well developed and well built if life should be played well within it.

Your house and you transmit life. As you are Camillian religious, the life to which I refer is Camilian religious life.

Life and Ministry

The Camillian life of your community, with its centre in Via Pablo Casals, 2083 (a Spanish virtuoso cellist) is expressed in the variety of forms that our Camillian charism contains. Two hospitals, every day, give thanks for the skilled presence of Father Celeste Guarise among the sick. The St. Camillus Centre for Humanisation and Pastoral Care in Health, directed by Fr. Silvio, constitutes an effective way of promoting the formation of lay people who as volunteers or as professionals work in the world of health and health care. The broad fan of supply at the level of formation of this centre, and here the review *Vida y Salud* stands out, enables very many students to acquire the best expertise there is to work in this specific sector of health care.

This is possible thanks to the team of professors who work with you, all united by the same tie: the development of the Camilian spirituality that you coordinate.

The spiritual assistance of the Lay Camillian Family, according to the testimony seen and listened to during the days of this visit, may be defined as being excellent. The accompanying that you engage in with all the members and groups of the LCF is constant and at the same time stimulating. The pastoral criteria with which our ministry is carried out by religious and lay people are those advised by the best Camillian tradition.

The constructive relationship with the Daughters of St. Camillus is interesting and is certainly able to facilitate the implementation of various projects of a social and pastoral character.

Father Signorati, even though he usually lives in Canada, is a part of the community of Guadalajara and from the contact I had with him using

Skype I was able to see that he feels united to this community which wants to grow by asking for the help of new missionaries and which believes in the future of the Camillians in Mexico.

The Future

The house has an internal garden with flowers, plants, trees and fruit. On a delicate branch a couple of doves have made their nest in which two tender chicks move, still without their plumage. When I contemplate this garden and the life that is growing in it, as a contrast I lament the absence of young aspirants in the house and a question arises in me: can a Delegation at the present time have a future without vocations? Only with difficulty, even though the work that you have engaged in would appear to assure new vocations for the future: 'a number of young men have come to us and some reached the first profession', you say, adding, 'even today others come to us to be informed about religious life...but they do not have clear ideas'.

It is certainly the case that today's young men do not have clear ideas but it is up to you to have clear ideas and this is important. This is no small matter because in this way it becomes easier to choose those that are the most suitable and to reject those that do not have the right qualities. Do not forget that clarity and charity identify with each other from the outset.

In the meantime prayers remain on your lips for the coming forth of vocations and their arrival in your house. To this end you have created a lay team for the promotion of Camillian pastoral care as regards vocations which works with you in the spreading of the Camillian Order and in asking the Lord of Masses to send Camillian workers to the Masses of Guadalajara. Working and praying are the right pathway.

My conclusion is that the Province of Lombardy and Veneto, or even better the Order (cf. the Camillian Project), must do what is possible to send workers soon to the young Delegation in Mexico at Guadalajara. There is a basis there that assures a future.

With the permission of the Superiors, I offer myself.

Fr. Jesús María Ruiz



A 360°

A 360° ha avuto inizio nel 2007 (Camilliani – Camilians 3/2007) allorché – appena nominato Consultore delle Missioni – mi accinsi a prendere la responsabilità della rubrica ad esse dedicata. Scelsi di rendere A 360° un laboratorio dove esporre idee ed opinioni che potessero generare ulteriore riflessione e dibattito. Soprattutto, volevo approfondire quei temi sollevati dalle Linee Operative del Capitolo Generale appena concluso. Attingevo a lavori e studi di altri, singoli individui o Organizzazioni, traendone spunti di interesse anche per noi Camilliani.

A 360° è nell'ultimo anno di vita del mio mandato: credo che me ne rimangono 4 numeri prima del Capitolo Generale. Senza voltarmi indietro, guardo verso la metà e mi chiedo che cosa posso trattare ora che abbia un certo interesse. Mi rendo conto che siamo in una fase storica cruciale, per l'umanità e per il nostro Ordine. La convinzione di vivere in un'epoca che corre a velocità siderale, segnata da grandi ed improvvisi cambiamenti, da imprevedibili previsioni e da incerte certezze è fenomeno sotto gli occhi di tutti. Al "tutto scorre (πάντα ῥεῖ)" di Eraclitiana memoria, evocativo di un lento e continuo fluire della storia, si sostituiscono le *instant news*, centrifughe (nel senso etimologico di allontanare dal cuore del problema) della storia, collage sbiadito di immagini che a malapena si imprimono nei neuroni deputati alla memoria. Anche noi siamo chiamati a riposizionarci in questa storia che cambia e che ci chiede il coraggio di una nuova visione.

In questi giorni ho letto la bella presentazione su P. Stanislao Carcereri fatta da P. Mario Bizzotto in *Vita Nostra* n° 278. Al di là della storia personale di questo grande Padre che fu missionario, iniziatore di nuove attività ministeriali, riformatore della vita fraterna e leader dell'Ordine, mi hanno colpito alcuni passaggi relativi al dissidio tra p. Stanislao e la Curia centrale. Essi rivelano la lotta tra la pretesa di mantenere lo *status quo*, lo stabilito ed il costituito e la forza prorompente dello Spirito, che vede oltre il presente e crea continuamente. P. Carcereri con "*il suo atteggiamento non offende la legge, semplicemente la supera, scopre il valore più in là di quanto sia fissato per iscritto nelle istituzioni. [...] Non accetta la vita assicurata dalla struttura. Meglio il pericolo, le contese, i conflitti, le sventure e le intimidazioni che una quiete comoda a basso livello o uno stile di vita mediocre*". Questo religioso ed i suoi contemporanei diedero nuovo impulso all'Ordine che viveva una fase di stanca e di calma piatta: essi sono stimolo e speranza anche per noi, chiamati a non accontentarci di quello che siamo ma a lasciare che – come dice P. Bizzotto del Carcereri – "*un incendio indomabile scoppiasse dentro di lui*".

In questa fase storica ci troviamo tra due poli, il Capitolo Generale del 2007 e quello che ci aspetta nel 2013. In qualche modo essi sono legati e indicano una linea di continuità. Nel 2007 riaffermammo il nostro impegno a essere Uniti per costruire Giustizia e vivere la Solidarietà nel Mondo della Salute. Quali siano i risultati raggiunti in questi sei anni, questo tema rimane vivo anche per il futuro e non cessa certo con la celebrazione del prossimo Capitolo. Anzi, in esso si riversa, poiché la Giustizia e la Solidarietà nell'orizzonte del Mondo della Salute in uno spirito di Unità non potranno non trovare spazio nel Progetto Camilliano. Infatti, sempre più i processi di salute nel mondo globale hanno a che fare con il ristabilimento della giustizia la cui assenza è la causa del dolore e della sofferenza di molti. Lo vediamo ormai anche nei Paesi che furono leader del mondo e vi imposero democrazia ed economia: il loro modello va fallendo ed il benessere costruito ha finito per rivelarsi appannaggio di pochi a spese di molti. Lo vediamo di più nei Paesi impoveriti, sempre più facilmente esposti alle calamità naturali (tali solo per la forza naturale che le scatena) i cui effetti sono amplificati dalla vulnerabilità della popolazione. Lo vediamo nella lotta per assicurare a tutti accesso alla salute adesso che il welfare statale si trova in difficoltà ed i costi di gestione della medicina tecnologica

sono molto alti: la crisi di gestione e di sostenibilità delle Opere Nostre nella vecchia Europa ne è solo un anticipo! Insomma, all'alba del Terzo millennio ci si ritrova più poveri, più esposti ai rischi dei disastri ambientali, alla insostenibilità della salute istituzionale ed alla necessità di rivedere il concetto e la operatività delle Opere Nostre.

Queste sembrano essere sfide globali che offrono a noi Camilliani molti campi d'azione. In fondo, mentre facciamo una bella cura dimagrante di opere e di istituzioni, scopriamo che la nostra presenza è sempre significativa e che il carisma di amore per i malati ed i poveri è più attuale che mai. Cambiano gli orizzonti e gli scenari, ma la nostra presenza rimane significativa! Anzi, questo secolo ci deve vedere più presenti che mai, come lo fu Camillo nella Roma viziata e viziosa del suo secolo. In quella Roma gonfia di un passato ormai artificiale si aggirovano migliaia di poveri, vittime di frequenti calamità, esposte a soprusi e ingiustizie. Questi stessi temi – povertà crescente e diffusa anche nei Paesi ricchi, calamità naturali e no, medicina accessibile a tutti e futuro delle Opere Nostre – si offrono alla nostra attenzione e riflessione mentre ci prepariamo al Capitolo Generale 2013.

Volendo trattare il primo dei temi, quello relativo all'aumento della povertà in Paesi relativamente benestanti, suggerisco la lettura della intervista¹ fatta al Dr. Paolo Pezzana, presidente di fio.PSD², una analisi interessante che estende i processi di pauperizzazione e di esclusione sociale ad una popolazione più vasta di quella immediatamente visibile nelle grandi città, tale da configurarsi come un allarme sociale ed una evenienza possibile a molti soggetti.

Dottor Pezzana, quando nasce la fio.PSD? Di cosa si occupa e chi sono gli associati?

La fio.PSD, Federazione Italiana degli Organismi per le Persone Senza Dimora, persegue finalità di solidarietà sociale nell'ambito della grave emarginazione adulta e delle persone senza dimora. Nasce nel 1985 dall'aggregazione spontanea di alcune realtà operative nel mondo dei senza dimora e solo nel 1990 si costituisce formalmente in un'associazione che andrà poi negli anni a riunire sotto il suo nome più di 80 organismi, tra Pubblica Amministrazione ed enti privati, che si occupano di *homelessness*³ e grave emarginazione sociale.

Ad oggi la fio.PSD promuove il coordinamento di queste realtà creando una rete attiva di organizzazioni pubbliche e private dal Nord al Sud del territorio nazionale ma si rende inoltre anche il punto di contatto con le Federazioni Europee.

Tra i nostri obiettivi primari ci sono la sensibilizzazione sulle tematiche di *homelessness* e sui diritti delle persone vittime della grave emarginazione, con la volontà di sollecitare l'attenzione al problema davanti agli interlocutori sociali ed istituzionale, in una prospettiva di advocacy⁴.

Fondamentali sono i momenti di formazione e di ricerca nei quali cerchiamo di coinvolgere i nostri associati e tutti coloro che sono interessati alla comprensione del fenomeno tramite incontri, convegni e seminari.

I bassi redditi, connessi al lavoro sempre meno retribuito e a pensioni inadeguate, la precarietà lavorativa, la disoccupazione hanno effetti dirompenti sul tessuto sociale italiano. La povertà estrema, nel nostro Paese, si sta diffondendo e non è più così difficile precipitare nell'indigenza assoluta e trovarsi per strada. Qual è l'esperienza della fio.PSD in merito?

fio.PSD lavora a stretto contatto con i propri associati e con il mondo della grave emarginazione. Non ci mancano quindi le fonti che confermano questa tendenza. Anche secondo i dati che emergono dalla Ricerca Nazionale sulle Persone Senza Dimora ed i servizi loro dedicati che abbiamo condotto insieme a ISTAT, Caritas Italiana ed il Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali e che a breve saranno presentati al pubblico⁵, ci sono sempre più insospettabili tra le fila degli homeless e delle persone in situazioni di grave indigenza. La crisi dell'ultimo periodo sta facendo affiorare molte di queste realtà e sta avvicinando giornali e altri media all'argomento, purtroppo sempre più attuale. È di pochi giorni fa la notizia di un professore di un istituto superiore che, dovendo pagare il mantenimento ai figli a seguito di una separazione, di giorno va a lavorare come sempre ma la notte, segretamente, va a dormire in un centro Caritas perché non riesce a permettersi un affitto. E storie come queste sono all'ordine del giorno.

Dottor Pezzana, chi sono le persone senza dimora? È arbitraria o ha un fondamento giuridico la distinzione tra persone “senza fissa dimora” e persone “senza tetto”?

La ricerca Senza Dimora si è basata sui criteri di Ethos⁶, e su diverse modalità di distinzione, tese a mettere l'accento non tanto sul mero elemento abitativo, ma sulla condizione di disagio ed isolamento sociale, relazionale, dinamico e multiforme che le persone in questa condizione, per le cause più diverse e data la loro multidimensionale povertà, debbono sopportare. L'indicazione “senza fissa dimora” sta gradualmente sparendo, sostituita dalla generale condizione dell'essere senza dimora, che va ad indicare tutti coloro i quali, nonostante abbiano un tetto sopra la testa, vivano situazioni di grave emarginazione sociale. [...].

Con Ethos abbiamo una distinzione più specifica delle condizioni di emarginazione sociale basata sui seguenti criteri:

- Senza tetto: coloro che vivono senza riparo di alcun tipo, che dormono in strada.
- Senza casa: coloro che dispongono di un posto per dormire a tempo determinato, in istituzioni specifiche o dormitori.
- Sistemazioni insicure: coloro che vivono in locazioni insicure, sotto la minaccia di uno sfratto o subiscono violenze domestiche.
- Sistemazioni inadeguate: coloro che vivono in abitazioni quali baracche, caravan, campeggi abusivi, case inadatte o sovraffollate.

In ogni caso occorre ricordare che la persona senza dimora è anzitutto una persona e che ciascuno di noi lo è in potenza, se non in atto. Se si dimentica questo, se si scorda cioè che non esiste per nessuno, in questa società, una “assicurazione contro la povertà” o un “farmaco” per guarirla, si continuerà a perpetrare la falsa illusione che dietro la grave emarginazione risiedano una colpa soggettiva o una condizione particolare di “malattia”; si tratta di stereotipi ancora molto diffusi, nati per costruire una sorta di “barriera psicologica” tra noi “normali” e gli altri “diversi” e tranquillizzare le nostre coscenze e routine dinanzi alla scandalosa provocazione che la povertà lancia alla fragilità della nostra comune condizione umana. Non cadere in queste semplificatorie definizioni o rappresentazioni è forse uno dei pochi modi che tutti abbiamo a disposizione per prevenire la nostra stessa caduta in povertà o reagire più efficacemente ad essa quando dovesse accaderci.

L'ordinamento giuridico italiano come garantisce e tutela il diritto soggettivo all'iscrizione anagrafica delle persone senza dimora, e cosa ha comportato l'istituzione, presso il Ministero dell'Interno, del registro nazionale delle persone senza fissa dimora?

Il diritto alla residenza anagrafica nel nostro ordinamento costituzionale, ove si sia nelle condizioni previste dalla legge (essere un cittadino italiano, comunitario o extracomunitario, regolarmente presente sul territorio nazionale, privo di iscrizione anagrafica in altro Comune della Repubblica e avente nel dato territorio nella quale la si richiede la sede principale dei propri affari, quali essi siano) è un diritto soggettivo perfetto, implicito in tutti gli altri diritti sociali poiché si pone come condizione burocratico-amministrativa essenziale per potervi concretamente accedere. Purtroppo questo diritto fondamentale, nel nostro Paese è come molti altri, un “diritto di carta”, nel senso che è ancora inaccessibile per molte, troppe persone sul territorio nazionale, visto che tanti Comuni, illegittimamente, continuano a rifiutare iscrizioni anagrafiche che invece dovrebbero effettuare, spesso sul falso presupposto che concedere una iscrizione anagrafica ad una persona povera significhi dover spendere di più in servizi sociali comunali. fio.PSD ha dedicato a questo tema un'importante campagna un paio di anni addietro, proprio per contrastare le norme che il cosiddetto “Pacchetto Sicurezza” dell'allora Ministro Maroni voleva introdurre in materia anagrafica; è ancora attivo il sito www.ilresidentedellarepubblica.it, entrando nel quale si può scaricare un documento chiamato “Diario di un Diritto Negato”, che è forse una delle più complete rassegne divulgative esistenti in questo momento in Italia su questo tema. Rimando a questo per approfondire l'argomento, così come al sito dell'Associazione Avvocato di Strada, che da anni porta avanti, quasi sempre con successo, battaglie legali contro i Comuni per ottenere questo diritto per le persone senza dimora. Aggiungo solo che, anche grazie all'azione di fio.PSD con la campagna che sopra ho citato, il provvedimento, con il quale l'ex Ministro Maroni ha istituito il Registro Nazionale delle Persone senza fissa dimora, ha ottenuto un effetto paradossalmente benefico. L'attuale normativa infatti costituisce questo registro come registro elettronico di secondo livello, composto dal co-

ordinamento dei registri anagrafici di tutti i Comuni Italiani per quanto attiene le registrazioni effettuate a persone senza dimora. Quello che poteva essere uno strumento discriminatorio e ghettizzante si è così di fatto trasformato in una sorta di “obbligo” burocratico per i Comuni a istituire e aggiornare questa sezione del loro registro anagrafico ed in uno strumento di controllo diretto ed indiretto per monitorare che le anagrafi locali adempiano correttamente a questo loro compito fondamentale. Ciò che era e resta importante è che a questo registro possano accedere solo gli ufficiali anagrafici e che sia uno strumento di pura gestione anagrafica e non di controllo o, peggio, di repressione. Per ora questo rischio, che certamente era tra i proposti di qualcuno di coloro che allora lo proposero, è stato scongiurato.

In base al censimento generale del 2001, erano 23.336 le famiglie che vivevano in auto, camper, roulotte, container, baracche, tende o altri alloggi e ricoveri di fortuna. Risultano ben 71.101 nel censimento del 2011. Quante, invece, le persone senza dimora? Sono state ufficialmente censite?

La Ricerca condotta da fio.PSD, che ha visto nella sua ultima fase lo svolgimento di 5.000 interviste a PSD (persone senza dimora), porterà a conoscere il numero dei senza dimora in Italia ed il loro profilo. La tipologia della PSD oggetto della Ricerca, così come concordato con il Ministero, Caritas Italiana ed Istat, si rifà alla tipologia ETHOS. Le 71.101 famiglie individuate dal Censimento 2011 è molto probabile che siano parte del totale finale che sarà reso noto da Istat entro la metà di luglio 2012. Le persone che vivono in tali condizioni erano infatti considerate, ai fini della ricerca, senza dimora, sebbene non possiamo escludere che, vista la difficoltà che spesso si ha nel trovarle sul territorio, alcune di loro siano “sfuggite” tanto alla nostra ricerca quanto al Censimento. Credo avremo numeri impressionanti, ma, nella nostra esperienza, continuiamo ad impressionarci per ogni singola storia e ogni singolo volto che si cela dietro ad una persona senza dimora. I numeri sono fondamentali per capire i fenomeni e decidere come allocare al meglio le risorse per agire nel gestirli e contrastarli. Se manca la volontà di farlo o il cuore per formare tale volontà, anche con i numeri a disposizione tutto diventa molto più difficile.

Dottor Pezzana quali risultati emergono dalla Ricerca nazionale sulla condizione delle persone senza fissa dimora in Italia “Diamo un volto agli invisibili”?

Dalla ricerca emerge come il fenomeno della grave marginalità adulta sia in preoccupante e costante aumento. È oramai evidente a tutti (coloro che vogliono vederlo) come l'essere senza dimora non sia una “scelta di vita” ma il risultato di un processo, a volte anche breve, che porta ad una degenerazione personale. I principali fattori all'origine di questo processo sono la perdita del lavoro, la crisi coniugale, la salute. Molti sono gli stranieri. Le PSD non si spostano più da un posto all'altro ma tendono ad essere abituali frequentatori dei medesimi servizi. Per quanto concerne i Servizi erogati dalle Organizzazioni o Enti invece si evidenzia come la percentuale di servizi dedicati al recupero personale e alla costruzione di un percorso di uscita dalla condizione di senza dimora sia molto bassa, creando di fatto una condizione di auto-alimentazione del fenomeno. Emerge inoltre che i servizi che a questo fenomeno si dedicano riescono a coprire poco più della metà di quello che si può stimare essere il fabbisogno reale di servizi delle persone senza dimora presenti in Italia, e che solo il 50% dei servizi esistenti (la metà della metà di quelli che servirebbero) ricevono in qualche modo finanziamenti pubblici, spesso esigui. Emerge insomma, che la soddisfazione dei bisogni primari, ossia una sopravvivenza dignitosa, che è la prima esigenza che un Paese dovrebbe tutelare per chi in esso si trova, per i senza dimora in Italia è anch'esso un diritto negato.

L'Italia non solo è uno dei tre Paesi dell'Unione europea, insieme a Grecia e Ungheria, a non avere istituito il reddito minimo garantito, ma è anche uno degli Stati membri dell'Unione che destina meno risorse al sostegno del reddito, alle misure di contrasto alla povertà, o alle prestazioni in natura a favore di persone a rischio di esclusione sociale. Nel rapporto 2011 redatto dal European Committee of Social Rights, l'Italia è stata condannata dal Consiglio d'Europa per la violazione dell'articolo 31, comma 2 della Carta sociale europea, non avendo attuato politiche di housing sociale “destinate a prevenire e ridurre lo status di senza tetto in vista di eliminarlo gradualmente”. Dottor Pezzana, perché le forze politiche di governo e le stesse Istituzioni sono così insensibili e sorde?

La risposta dovrebbe probabilmente essere lunga e complessa, poiché non basta pensare che la classe dirigente delle Istituzioni Italiane sia insensibile o incapace o che semplicemente mancano le risorse. A volte, molto banalmente, sono tentati di pensare che una risposta forse non ci sia, e che questa perversa disattenzione per chi nel nostro Paese sta peggio possa essere una tragica fatalità, ma questo sarebbe un errore fatale. Le cause ci sono e vanno ricercate, scoperte e denunciate. Sono cause storiche, culturali, politiche, economiche tutte intrecciate tra di loro e certamente difficili da risolvere e governare per chiunque, nel contesto istituzionale, le affronti da solo e con la sola buona volontà. Noi siamo convinti che la grave emarginazione sia solo la punta dell'iceberg dell'emarginazione sociale; sotto di essa sta una piramide enorme e con essa solidale di situazioni e fattori che, come ho già detto, ci pongono tutti a rischio; chi naviga le acque nordiche sa bene quanto sia pericoloso e devastante il rovesciamento di un iceberg, e questa crisi in termini metaforici sembra proprio rappresentarci ciò che può accadere socialmente quando un sistema iniquo e ingiusto come l'attuale contesto socio-economico si rovescia, facendo venire a galla ciò che prima era sommerso e seminando il caos, un caos nel quale molti purtroppo periscono tra flutti. "Conoscere per deliberare" era un motto di Luigi Einaudi che considero particolarmente saggio ed importante. La nostra speranza è che, sulla base dei dati che a breve saranno disponibili e delle tante esperienze che chi lavora con l'emarginazione ha in questo tempo accumulato, nei prossimi anni tutte le istituzioni competenti, da quelle locali a quelle europee, da quelle sociali a quelle economiche, possano finalmente formare un'alleanza per realizzare un nuovo modello di sviluppo comunitario che porti in sé, a differenza dell'attuale, l'obiettivo strutturale di non produrre povertà ed emarginazione e di conseguire inclusione sociale per tutti, nel rispetto delle differenze di ciascuno.

A Suo avviso quali politiche di welfare sono necessarie per contrastare efficacemente la crescente povertà ed emarginazione adulta e il connesso, drammatico fenomeno sociale delle persone senza dimora?

Come ho detto, serve un cambio di paradigma nel modello di sviluppo complessivo, che riporti il valore della persona al centro e sia capace di portare a valore tutte le persone. Non è un risultato che si consegna da un giorno all'altro e serve il concorso di moltissimi fattori. Nell'ambito dell'emarginazione tuttavia un buon primo passo nel nostro Paese potrebbe essere quello di implementare un sistema dignitoso di reddito minimo di cittadinanza, non inferiore ai 500 euro mensili, insieme alla esigibilità del diritto all'alloggio (esistono Paesi in Europa, come la Finlandia o la Francia, dove per legge si riconosce il diritto di tutti a non dover essere costretti a trascorrere più di una notte all'addiaccio) ed all'accessibilità del diritto all'accompagnamento sociale da parte di servizi professionali di adeguata capacità. Tutto questo ha un costo e richiede impegno e volontà politica, più o meno quante ne servono per acquistare e mantenere in servizio una cinquantina di caccia militari d'attacco F35. Purtroppo dobbiamo constatare che al momento la volontà politica di fare quanto serve per il primo obiettivo manca, mentre di caccia F35 ne possederemo quasi cento. Si tratta di scelte, e dietro ogni scelta c'è una responsabilità che è stata esercitata e che, in una libera democrazia autentica, dovrebbe rispondere agli elettori delle proprie azioni. Perché nessuno risponde per lo scandalo della povertà? Credo che la risposta tocchi a ciascuno di noi.

¹ L'intervista è apparsa in *Nuova Società* (<http://www.nuovasocieta.it/attualita/item/33275-crescono-emarginati-e-senza-dimora-e-allarme-sociale.html>). Alcune parti sono state stralciate.

² Federazione Italiana degli Organismi per le Persone Senza Dimora, con sede presso la Casa Generalizia.

³ Termine inglese che indica la situazione di senza dimora.

⁴ Termine inglese che può tradursi come "patrocinare una causa".

⁵ La data di presentazione dei risultati è il 28 settembre 2012.

⁶ Vedi <http://www.fiopsd.org/files/ethos%20italia.pdf>



360°

'At 360°' began in 2007 (*Camilliani – Camilians 3/2007*) when, just after being appointed Councillor for Missions, I took responsibility for this column on missions. I decided to make 'At 360°' a laboratory in which to expound ideas and opinions which could generate further reflection and debate. Above all else, I wanted to explore those subjects raised by the Operative Lines of the General Chapter that had just come to an end. I drew upon the work and studies of others, individuals or organisations, drawing from them points of interest for we Camilians as well.

'At 360°' is in the last year of my mandate: I believe that four editions remain before the General Chapter. Without looking backwards, I look towards the end and ask myself what I can address now that will be of a certain interest. I realise that we are going through a crucial historical stage, for humanity and for our Order. The belief that we are living in an epoch which is advancing at stellar speed and marked by great and unforeseen changes, unpredictable predictions and uncertain certainties, is a phenomenon that is before everyone's eyes. The 'everything flows' (*πάντα ῥεῖ*) of Heraclites, which evokes a slow and constant flux of history, is being replaced by instant news, which are centrifugal (in the etymological sense of drawing away from the heart of the problem) of history, a faded collage of images that just manage to impress themselves on the neurons that work for our memory. We, as well, are called to reposition ourselves in this story which is changing and which asks from us the courage of a new vision.

In recent days I have read the fine article on Fr. Stanislao Carcereri by Fr. Mario Bizzotto in *Vita Nostra* n. 278. Beyond the personal history of this great Father who was a missionary, the initiator of new ministerial activities, a reformer of fraternal life and a leader of the Order, I was struck by certain passages in the dispute between Fr. Stanislao and the central Curia. They bring out the fight between the attempt to maintain the status quo, the established and the constituted, and the explosive force of the Spirit who sees beyond the present and constantly creates. Fr. Carcereri by 'his approach does not offend the law, he simply goes beyond it, he discovers its value beyond what is established in written form in institutions... He does not accept the assured life of an institution. Better danger, disputes, conflicts, misfortunes and intimidations than a low-level comfortable quiet life or a mediocre lifestyle'. This religious and his contemporaries gave new impulse to the Order which was going through a stage of tiredness and flat calm: they are a stimulus and hope for us as well, called as we are not to be satisfied with what we are but to ensure, as Fr. Bizzotto said of Carcereri, that an 'untameable fire broke out within'.

During this historical stage we find ourselves between two poles: the General Chapter of 2007 and the one that awaits us in 2013. After a certain fashion they are connected and point to a line of continuity. In 2007 we will reaffirm our commitment to be United to build Justice and to live Solidarity in the World of Health. The results that we have achieved over these six years – this subject will remain a live one in the future as well and will certainly not end with the celebration of the next General Chapter. Indeed, it will flow into it because Justice and Solidarity within the context of the World of Health in a spirit of Unity will but be able to find space in the Camillian Project. Indeed, the processes of health in the global world are increasingly connected with the re-establishment of justice, whose absence is the cause of the pain and the suffering of very many people. We see this by now in countries that were leaders of the world and imposed their democracies and economies: their model is failing and the prosperity that has been constructed has ended up by revealing itself to be privilege of a few at the expense of many. We see this even more in impoverished countries, which are increasingly easily exposed to natural disasters (which are such solely because of the power of nature which unleashes them) and whose effects are amplified by the vulnerability of the population.

We see this in the fight to ensure that everyone has access to health now that state welfare is in difficulty and the costs of the management of technological medicine are very high: the crisis of the management and the sustainability of our works in old Europe is only a foretaste of this! To sum up: at the dawn of the third millennium we are poorer, more exposed to the risks of environmental disasters, to the non-sustainability of institutional health and to the need to revise the concept of our works and the way they function.

These seem to be the global challenges which offer we Camilians many fields of action. In essential terms, while we engage in a diet to lose weight as regards our works and institutions, we discover that our presence is always important and that the charism of love for the sick and the poor is as of much contemporary relevance as it has ever been. The horizons and scenarios change but our presence remains important! Indeed, this century must see us as present as ever, as Camillus was in the spoilt and vicious Rome of his century. In that Rome swollen with a past that is by now artificial there are thousands of poor people, the victims of frequent disasters, exposed to abuses of power and to injustices. These very subjects – growing and widespread poverty in rich countries as well, natural and non-natural disasters, medicine accessible to everyone and the future of our works – offer themselves to our attention and our analysis while we prepare for the General Chapter of 2013.

As regards addressing the first of these subjects, that of the increase in poverty in relatively prosperous countries, I suggest a reading of the interview¹ with Dr. Paolo Pezzana, the President of the fio.PSD,² an interesting analysis which perceives an extension of the processes of pauperisation and social exclusion to a larger population than is immediately visible in the large cities, such as to be defined a social alarm and something that could happen to many individuals.

Dr. Pezzana, when was the fio.PSD created? What are its concerns and who are its members?

The fio.PSD, the Italian Federation of Agencies for Homeless People, follows the goals of social solidarity in the field of grave adult marginalisation and homeless people. It was created in 1985 from the spontaneous coming together of certain bodies that worked in the world of the homeless and only in 1990 did it formally become an association which over the years united within it more than eighty bodies, ranging from the public administration to private agencies, which deal with homelessness and grave social marginalisation.

Today the fio.PSD promotes the coordination of these bodies, creating an active network of state and private institutions in the North and the South of Italy but it is also a point of contact with the European federations.

Amongst our primary objectives are sensitisation as regards the questions and issues of homelessness and the rights of people who are the victims of grave marginalisation, with the desire to direct attention to the problem with social and institutional interlocutors, in an approach of advocacy.

Of fundamental importance are the moments of formation and research where we try to involve our associates and all those that are interested in understanding this phenomenon through meetings, conferences and seminars.

Low income, connected with increasingly low paid work and inadequate pensions, job precariousness, and unemployment have had dramatic effects on the social fabric of Italian society. Extreme poverty, in our country, is spreading and it is no longer difficult to fall into absolute poverty and find yourself in the street. What is the experience of the fio.PSD here?

The Fio.psd works in close contact with its own associate agencies and with the world of grave marginalisation. So there is no lack of information to confirm this trend. Also, according to the data that have emerged from National Research on Homeless People and the services for them that we have produced together with ISTAT, Caritas Italiana and the Ministry for Work and Social Affairs and which will shortly be presented to the public,³ there is an increasing number of individuals that one would not have suspected amongst the homeless and people in situations of grave poverty. The recent crisis is bringing to the fore many of these realities and is drawing near newspapers and the other members of the mass media to this subject, which unfortunately is increasingly topical. A few days ago there was the news of a teacher of a

higher institute who, having to pay for the maintenance of his children after a separation, goes to work by day as he has always done but by night, secretly, sleeps in a Caritas centre because he is unable to pay rent. And stories like this are the order of the day.

Dr. Pezzana, who are the homeless. Is the distinction between people with ‘no fixed address’ and the ‘homeless’ an arbitrary one?

The research ‘The Homeless’ is based upon the criteria of Ethos⁴ and on different forms of distinction designed to place emphasis not so much on the dimension of housing but upon the condition of social, relational, dynamic and multiform malaise and isolation which people in this condition, for the most diverse reasons and given their multidimensional poverty, have to endure. The term ‘without fixed address’ is gradually disappearing and being replaced by the general condition of being without a home, which indicates all those people who, although they have a roof over their heads, experience situations of grave social marginalisation...

With Ethos we have a more specific definition of conditions of social marginalisation based upon the following criteria:

- those without a roof over their heads: those who live without any shelter and sleep in the street;
- homeless; those who have a place to sleep for a specific time period, in specific institutions or dormitories;
- insecure arrangements: those who live in insecure contexts, threatened by eviction or who are subject to domestic violence.
- inadequate arrangements: those who live in homes such as shacks; caravans; illegal camping sites; unsuitable or overcrowded houses.

Whatever the case, it should be remembered that a homeless person is first and foremost a person and that each one of us is potentially a homeless person, if not actually one.

If one forgets this, if one remembers, that is to say, that in this society there exists for nobody ‘insurance against poverty’ or a ‘medical product’ to cure it, one will go on perpetrating the false illusion that behind grave marginalisation lie subjective fault or a special condition of ‘illness’. These are stereotypes that are still very widespread, created to construct a kind of ‘psychological barrier’ between the ‘normal’ and the ‘diverse’ and to calm our consciences and routine in the face of the scandalous provocation that poverty has for the frailty of our common human condition. Not to fall into these simplifying definitions or portrayals is perhaps one of the few ways that we have available to us to prevent our own fall into poverty or to react more effectively to it when it does befall us.

The Italian legal system: how does it guarantee and defend the right of individuals to register with the official list of the homeless and what has the creation at the Ministry for Internal Affairs of a national register for homeless people involved?

The right to register one’s residence in our constitutional system, where there are the pre-conditions for this envisaged by the law (being an Italian, EU or non-EU citizen, regularly present on Italian national territory, without a registration in another commune of the Republic of Italy and having in the locality where one requests such residence the principal centre of one’s affairs, whatever they may be) is a perfect individual right, implicit in all the other social rights because it is an essential bureaucratic-administrative pre-condition to being able to have them in practical terms. Unfortunately, this fundamental right, in our country as in many others, is a ‘right on paper’, in the sense that it is still inaccessible for many people, too many people, within the national territory, given that very many communes, illegitimately, continue to reject such registrations, which instead they should allow, often on the false assumption that the granting of such a registration to a poor person means spending more on the social services of that commune. The Fio.PSD engaged in an important campaign on this subject a couple of years ago, specifically to combat the rules that the so-called ‘Security Package’ of the then Minister, Maroni, wanted to introduce as regards the official registries. The site www.ilresidentedellarepubblica.it is still active and from it one download a document entitled ‘Diary of a Denied Right’ which is perhaps one of the most complete releases for general distribution that exists at the present time in Italy on this subject. I refer the reader to this for detailed information on the subject, and to the site of the Association for Street Lawyers which for years has been engaged – almost always success-

fully – in legal battles with communes to obtain this right for homeless people. I will only add that, thanks to the action of the fio.PSD and its campaign that I referred to above as well, the measure by which the former Minister, Maroni, created the National Register for Homeless People, has obtained a paradoxically beneficial effect. The current law, indeed, has this register as a second level electronic register, created through the coordination of the official registries of all Italian communes as regards the registrations of homeless people. What could have been a discriminatory or ghettoising instrument in fact was transformed into a kind of bureaucratic ‘obligation’ for communes to create and update this section of their official register and into a direct and indirect instrument of control by which to monitor and ensure that the local registries correctly perform this fundamental task of theirs. What was and remains important is that only the registry offices can have access to this register and that it is a instrument of pure registry management and not of control, or even worse, of repression. For now, this risk, which was certainly amongst the aims of those who proposed it, has been avoided.

On the basis of the general census of 2001, 23,336 families lived in cars, campers, caravans, containers, shacks, tents or other dwellings or places of refuge. There were 71,101 in the census of 2011. Yet how many homeless people are there? Have they been officially listed?

The research carried out by the fio.PSD, which during its recent stage witnessed the carrying out of 5,000 interviews of HP (homeless people), will lead us to know the number of homeless people in Italy and their profile. The typology of HP examined by this research, as agreed with the Ministry with Caritas Italiana and with Istat, refers to the Ethos typology. The 71,101 families identified by the census of 2011 very probably form a part of the total that will be announced by Istat by the middle of July 2012. The people who live in such conditions were, indeed, seen, for the purposes of the research, as homeless, although we cannot exclude that, given the difficulties that are encountered in finding them at a local level, some of them will have escaped our research as they escaped the census. I believe that we are dealing with dramatic numbers but, in our experience of this phenomenon, we continue to be struck by each individual story and each individual face which is concealed behind a homeless person. The numbers are fundamental in understanding the phenomena involved and in deciding on how best to allocate resources to manage them and counter them. If there is an absence of a wish to do this, or hearts do not exist for such a wish, even with the numbers available to us the task becomes much more difficult.

Dr. Pezzana: what results emerge from the national research on the condition of people without a fixed address in Italy ‘Let’s Give a Face to the Invisible’?

From the research it emerges how the phenomenon of grave adult marginalisation is undergoing a worrying and constant increase. It is by now evident to everyone (those who want to see) how being homeless is not a ‘life choice’ but the result of a process, at times even a short one, which leads to personal degeneration. The principal factors at the origin of this process are the loss of one’s job, a marriage crisis, and health. There are many foreigners. Homeless people no longer move from one place to another but tend to be the habitual frequenters of the same services. As regards the services provided by organisations or agencies, instead, one sees how the percentage of services for the recovery of people and the construction of a pathway to exit from the condition of homelessness is very low, creating in fact a condition of self-generation of the phenomenon. It also emerges that the services for this phenomenon manage to cover a little more than a half of what, it is estimated, is the real need for services for homeless people in Italy and that only 50% of existent services (half of a half of those that are needed) receive in some way state funds, which are often scarce. It emerges, to sum up, that the meeting of primary needs, that is to say a dignified survival, which is the first protection that a country should defend for those who are homeless, for the homeless in Italy is also a right that is denied.

Italy is not only one of the three countries of the European union, together with Greece and Hungary, that has not established a guaranteed minimum wage, but is also one of the member States of the Union which allocates least resources to income support, to measures to combat poverty, or to goods for people who run the risk of social exclusion. In the report of 2011 of the European Committee of Social Rights, Italy was condemned by the Council of Europe for not implementing social

housing policies ‘intended to prevent or reduce the status of the homeless with a view to gradually eliminating it’. Dr. Pezzana, why are the political forces of government and the institutions themselves so insensitive and deaf?

The answer should probably be long and complex because it is not enough to think that the governing classes of the Italian institutions are insensitive or incapable or simply do not have the resources. At times, in a very banal way, they are tempted to think that perhaps an answer does not exist, and that this perverse lack of attention, as a result of which our country is worse off, may be a tragic inevitability, but this would be a fatal error. The causes exist and they should be explored, discovered and denounced. They are historical, cultural, political and economic in character and are all intertwined with each other; they are certainly difficult to govern and to solve for anyone, within the context of the national institutions, who addresses them on their own and with good will alone. We are convinced that grave marginalisation is only the tip of the iceberg of social marginalisation; beneath it is an enormous pyramid and with it situations and factors which, as I have said, places everyone at risk. Those who navigate in northern waters know how the overturning of an iceberg is dangerous and devastating, and this crisis in metaphorical terms seems to show us what can happen socially when an unfair and unjust system, like the present socio-economic system is, upturns, bringing out what was previously submerged and sowing chaos, a chaos in which unfortunately many people end up amongst the debris. ‘To know to decide’ was a motto of Luigi Einaudi which I see as particularly wise and important. Our hope is that on the basis of the data that will shortly be available, and the very many experiences that those who have worked with marginalisation have accumulated recently, over the next years all the relevant institutions, from the local ones to the European ones, and from the social to the economic, can finally form an alliance in order to achieve a new model of community development that brings with it, differently from the present one, the structural objective of not producing poverty and marginalisation and of achieving social inclusion for everyone, respecting the differences of each person.

In your view which welfare policies are needed to counter in an effective way increasing adult poverty and marginalisation and the connected and dramatic social phenomenon of homeless people?

As I have said, a change in the paradigm of the overall model of development is required which places the value of the person at the centre of things and is able to bring value to all people. This is not a result that can be achieved from one day to the next and a confluence of very any factors is required. Within the field of marginalisation, however, a good first step for our country could be that of implementing a dignified system of minimum wages for citizens, not less than 500 euros a month, together with the implementation of the right to housing (there are countries in Europe, such as Finland or France, where by law the right of everyone is recognised of not having to spend more than one night out of doors) and access to the right to social accompanying by professional services of adequate capacities. All of this has a cost and requires commitment and a political will, more or less what is needed to buy and maintain about fifty F35 fighter planes. Unfortunately, we have to observe that at the moment the political will to do what is needed for the first objective is absent, whereas we have almost a hundred F35 fighters. These are choices, and behind every choice there is a responsibility that has been exercised and which in an authentic free democracy should answer to the voters for its actions. Why does nobody answer for the scandal of poverty? I believe that the answer is a matter for each one of us.

¹ The interview appeared in *Nuova Società* (<http://www.nuovasocieta.it/attualita/item/33275-crescono-emarginati-e-senza-fissa-dimora-e-allarme-sociale.html>). Some parts have been cut.

² The ‘Federazione Italiana degli Organismi per le Persone Senza Dimora’ (‘The Italian Federation of Agencies for Homeless People’, which has its headquarters at the Generalate House).

³ The date of the presentation of the results will be 28 September 2012.

⁴ See <http://www.fiopsd.org/files/ethos%20italia.pdf>

PROGETTO CAMILLIANO PER UNA VITA FEDELE E CREATIVA

Sfide e opportunità

PRESENTAZIONE

Storia breve di un lungo percorso

Il nostro Ordine diede inizio, tre anni fa, ad un processo di riflessione e di discernimento cui sono stati invitati a partecipare i singoli religiosi, le province, vice province e delegazioni.

Sotto il nome di "*Progetto Europa*", fu inviato a tutto l'Ordine un *questionario* articolato su una "*mappa interiore*" ed una "*mappa esteriore*". Il questionario intendeva, da una parte, fare luce sugli elementi fondamentali della vita consacrata camilliana (consigli evangelici, vita spirituale, comunione fraterna, formazione, ministero, prospettive di futuro); dall'altra, si proponeva di avere una visione la più realistica possibile dello stato anagrafico dell'Ordine e delle prospettive di futuro.

La commissione, nominata dalla Generale Consulta, approntò una sintesi delle risposte ricevute dalle diverse parti dell'Ordine. Sulla base delle suddette risposte elaborò il presente programma, il quale ebbe la sua prima approvazione dei superiori maggiori riuniti a Lima nel mese di ottobre 2011.

Il programma, con le opportune modifiche introdotte, è stato esaminato accuratamente nel raduno dei superiori maggiori tenuto a Mottinello (Italia) nel mese di maggio 2012, affidandone la redazione definitiva alla commissione: quella che ora presentiamo a tutti i confratelli dell'Ordine. Il percorso avrà la sua ultima tappa nel prossimo capitolo generale - maggio 2013 - ove si spera venga definitivamente approvato.

La Consulta generale

*"Noi abbiamo creduto all'amore" (1 Gv 4, 16)
e, mossi dallo Spirito Santo,
abbracciamo il carisma proprio del nostro Ordine
e intendiamo vivere unicamente dediti a Dio
e a Gesù Cristo misericordioso,
servendo gli infermi
in castità, povertà e obbedienza" (C 11).*

1. Motivazioni, obiettivi, indicazioni metodologiche

1.1. Uno sguardo critico e amorevole alla realtà

Le risposte al **questionario** hanno disegnato una "*mappa interiore*" ricca di luce e non carente di ombre e di incertezze. Uno sguardo attento, lungo e amorevole è ora quanto mai doveroso e indispensabile allo scopo di cogliere ed approfondire

le realtà più profonde della vita consacrata camilliana, i segni dei tempi e le voci dello Spirito.

Nel nostro mondo globalizzato, nonostante le grandi differenze, la vita consacrata è sollecitata da forti problematiche, spesso affini o comuni in tutti i continenti. Nella "*mappa interiore*" si indicano o descrivono delle esperienze e degli atteggiamenti che toccano i nuclei della nostra consacrazione. Essi sono, a ragione, dei veri segni dei tempi, e cioè dei fenomeni **sufficientemente generalizzati**, positivi e negativi, che reclamano un vero discernimento:

- oscuramento o crisi di valori essenziali;
- perdita o crisi del senso della vita consacrata;
- ricaduta nel relativismo, nell'individualismo;
- mediocrità e pessimismo;
- sete e ricerca faticosa di rinnovamento soprattutto spirituale;

- urgenza di rispondere alle sfide di un tempo segnato da cambiamenti epocali;
- desiderio, da tanti condiviso, di vivere con passione e creatività il ministero;
- mancanza di perseveranza vocazionale;
- assenza o diminuzione di vocazioni;
- incertezze sul futuro e la sua gestione;
- bisogno di avviare processi di ristrutturazione, di collaborazione interprovinciale.

Lo sguardo, animato dalla fede (una visione credente della realtà) e dalla speranza ci invita ad operare un discernimento che deve tradursi in azione, in atteggiamenti operativi, in cambiamenti, anche profondi, di conversione e di rivitalizzazione interiore.

Ecco perché il cosiddetto “*Progetto Europa*” è diventato “**Progetto Camilliano**”, partecipato da tutto l’Ordine: un movimento corale guidato dallo Spirito, che ci invita ogni giorno a “**ripartire da Cristo misericordioso**”, e che richiede l’impegno responsabile di ogni singolo religioso.

1.2. Obiettivi: rivitalizzazione e ristrutturazione

Il “Progetto Camilliano” è stato concepito ed elaborato per facilitare un percorso su due binari inseparabili. Fin dall’inizio del processo sono stati formulati così:

Rivitalizzazione interiore o endogena, attraverso un impegno personale e comunitario di discernimento spirituale che ha come traguardo e orizzonte:

- approfondire e gustare i valori essenziali della vita consacrata camilliana;
- ricuperare il senso della radicalità evangelica trasmessa dal fondatore;
- riproporre con coraggio e intraprendenza la sua inventiva e santità;
- motivare la perseveranza nel cammino della santità, promuovere una nuova cultura della fedeltà dinamica;
- rinnovare la competenza umana e professionale per un’attuazione del ministero adattato alle nuove situazioni;
- approfondire la comunione ecclesiale e l’apertura ai laici;
- intensificare e rinnovare la pastorale vocazionale.

E tutto ciò sorretti dall’intima certezza della centralità da riservare alla vita spirituale, vissuta in una più salutare vita fraterna, su cui fondare ogni realizzazione presente e futura.

Ristrutturazione o riorganizzazione. Sia la mappa interiore che, soprattutto, quella esteriore richiedono un impegno, guidato anch’esso dal discernimento, rivolto a:

- rivedere le strutture organizzative dell’Ordine,
- favorire un cambiamento di mentalità che renda possibile ed efficace la necessaria collaborazione fra le diverse parti dell’Ordine,
- ottimizzare le risorse dell’Ordine unificando oppure accentrandosi sui servizi, soprattutto nel campo della formazione,
- unificare, amalgamare, accorpate province, vice province o delegazioni,
- cercare nuove forme di *leadership* dell’Ordine, ecc.

1.3. Indicazioni metodologiche: come leggere e condividere il progetto

Il progetto camilliano, d’acordo con quanto detto finora, è diviso/distribuito in due parti.

La **prima** riguarda la rivitalizzazione interiore o endogena. Essa prende dunque in considerazione gli assi portanti della vita consacrata camilliana, i suoi nuclei o elementi fondanti e fondamentali. Seguendo una certa logica teologica sono enunciati e distribuiti in questo ordine:

Convocati: *la vita fraterna*

Spirituali: *il rapporto personale con Dio*

Consacrati: *i consigli evangelici*

Formati: *preparati alla radicalità*

Inviati: *il ministero di servizio*.

Per ognuno di questi capitoli viene proposta la stessa metodologia di discernimento. Dopo una breve introduzione, si suggeriscono delle **indicazioni operative**, le quali hanno un duplice valore o intenzione: calare la riflessione/discernimento sul concreto, e cercare di suscitare anche delle risposte da attuare nel processo di rinnovamento.

La **seconda**, sotto l’indicante titolo **Aperti: futuro di speranza**, propone al discernimento dell’Ordine i diversi “momenti” coinvolti nel processo di ristrutturazione e di riorganizzazione, che richiede anzitutto un cambiamento di mentalità e un profondo rinnovamento della comprensione dell’Ordine come corpo la cui vita dipende dall’apertura animata dalla speranza.

2. Prima parte: Per una rivitalizzazione e rinnovamento interiore

Noi camilliani siamo figli ed eredi di un convertito, il quale visse e propose la sequela di Cristo misericordioso sotto il segno della **radicalità**.

tà. La nostra vocazione alla vita consacrata è un dono gratuito di Dio che ci coinvolge in tutte le dimensioni del nostro essere. Avvertiamo così una profonda esigenza di conversione, di santità (cfr VC 35), di dedizione incondizionata al Regno di Dio, di rinuncia a noi stessi per vivere totalmente del Signore, affinché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15, 28).

Chiamati a contemplare e testimoniare il volto trasfigurato di Cristo, noi religiosi camilliani siamo anche convocati per **un'esistenza trasfigurata** che trova, nella fedeltà creativa al carisma di misericordia verso gli infermi, lo spirito e la passione affinché «*non sotterriamo il talento così prezioso che nostro Signore ha posto nelle nostre mani, perché conseguiamo la santità durante la vita e poi la gloria eterna*» (Lettera testamento di S. Camillo).

Impegnati a rispondere generosamente al dono di Dio, ci confrontiamo con gli elementi fondamentali della nostra vita consacrata camilliana.

2.1. Convocati: La vita fraterna

La dimensione comunitaria del nostro progetto di vita camilliano è quanto mai visibile nella nostra Costituzione:

- siamo e diventiamo camilliani nell'Ordine e nell'appartenenza alla comunità (C 29);
- con la professione ci doniamo di tutto cuore alla comunità e all'Ordine (C 29);
- tutto (consigli evangelici, ministero, vita spirituale) viene riferito alla comunità e vissuto al suo interno;
- anche per noi la vocazione è **convocazione** a vivere con gli altri chiamati ad uno stesso progetto di vita (VFC 44).

Di conseguenza, ogni religioso, con i propri talenti personali e la sua irripetibile individualità umana e spirituale, è chiamato ad essere compartecipe della piena realizzazione della vita fraterna, che trova il suo centro fontale e dinamico nel mistero di Cristo (C 16).

Nell'esperienza di vita comune, ogni religioso s'impegna per rendere fruttuosa la scelta vocazionale, maturando la propria identità carismatica e ministeriale nelle opere di misericordia verso i malati.

Al fine di vivere con maggiore trasparenza la sinergia tra vocazione, fraternità e ministero, è necessario operare una chiara distinzione - senza separazione - tra la comunità vissuta come comunione di amore in vista di una rinnovata fraternità (**comunità di vita**) e la comunità vissuta nella sua dimensione funzionale di un comune ministero (**équipe di lavoro**).

Indicazioni operative

La comunità camilliana è allo stesso tempo una realtà spirituale e umana. Esiste nella misura in cui, suscitata e convocata dallo Spirito (VFC 8), i riuniti:

- hanno scelto di vivere insieme e sono idonei per la vita comune;
- provocano e ricreano ogni giorno l'evento comunità;
- assecondano le "leggi" (esigenze) spirituali e umane del vivere insieme;
- possiedono dei punti comuni di riferimento vitale, spirituale e ministeriale;
- rinnovano e coltivano il piacevole senso di appartenenza.

Di conseguenza, il discernimento personale e comunitario, a questi scopi, potrebbe avere presenti e rendere operativi i seguenti punti:

- usufruire di tempi opportuni (ritiri, esercizi spirituali, corsi...) per l'approfondimento della vita fraterna e del valore della comunità;
- valorizzazione dello strumento del **"progetto comunitario"**, realisticamente articolato, comunitariamente condiviso, fedelmente vissuto, onestamente verificato;
- vivere la **"casa della comunità"** con rinnovato senso di appartenenza, secondo lo spirito della condivisione e della partecipazione;
- nell'assunzione di nuovo apostolato dare il **primato alla comunità/fraternità** in cui i progetti ministeriali si innestano (un nuovo ministero o dipende da una comunità costituita o preveda una nuova comunità);
- la creazione di nuovi Enti (associazioni, movimenti, fondazioni...) da parte dei nostri fratelli sia sottoposta al discernimento comunitario sin dal loro nascere anche al fine di una loro eventuale integrazione nella Provincia.

2.2. Spirituali - Il rapporto personale con Dio

La vita spirituale, per essere viva e fedele, deve coinvolgere il religioso nella radice e nella globalità della sua vita. Si tratta di un'esperienza di Dio, di un vissuto che penetra tutte le espressioni della vita consacrata: carisma, consacrazione, fraternità, preghiera, ministero, formazione e volontà di rinnovamento.

Così compresa, nella vita spirituale diviene centrale la questione del **senso e dei valori** su cui si fonda prima, e si impegna poi, la propria vita. Sono essi capaci di fondare, di significare e di sostenere la crescita della nostra vocazione camilliana?

L'elemento cardine della vita consacrata, fondamento di ogni altra dimensione esistenziale e re-

ligiosa, è avere, nutrire e coltivare una vita spirituale - ‘secondo lo Spirito’ - che permetta permanentemente di “*rinascerre dall’Alto*” (Gv 3,4) nella rinnovata identità di figli nel Figlio.

Indicazioni operative

Per fondare saldamente sulla ‘roccia’ la nostra risposta vocazionale sono necessari alcuni strumenti:

- il **discernimento spirituale** vissuto nel confronto con un direttore spirituale, alimentato da letture e dalla meditazione, con momenti apice quali gli esercizi e i ritiri spirituali;
- la correzione fraterna vissuta evangelicamente nello spirito di revisione di vita;
- la fedeltà senza scappatoie alla vita di preghiera, che necessariamente si sostiene non con una spiritualità intimistica ed auto-referenziale ma innestandosi nella preghiera comunitaria condivisa.

2.3. Consacrati - I consigli evangelici

Cercando di cogliere la sensibilità, espressa dai confratelli nelle risposte al questionario, senza sminuire la profondità degli altri consigli evangelici, viene focalizzata l’attenzione sulla povertà, che forse più di altri segnala con immediatezza (nello stile di vita, nel comportamento, nelle abitudini quotidiane) quella radicalità testimoniante della vita religiosa da cui, talora, ci si è vistosamente allontanati.

La nostra consacrazione religiosa, cioè il seguire Cristo misericordioso, è sequela che implica di necessità ***l’essere-come-Lui***, e non solo fare ciò Egli ha fatto. È una consacrazione nella comunità che, se vissuta nella verità, ci rende radicali nelle scelte, essenziali nello stile di vita e quindi seducenti e attrattivi come la prima comunità apostolica (At 2, 42-45), dimostrando fattivamente di aver scelto Dio come sommo bene e di coltivare con passione «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2, 5), che furono insindibilmente e senza alcuna mediazione, ***passione-per-Dio e passione-per-l’uomo***.

Un discernimento spirituale, che intende tradursi in azione ed impegni coerenti, va fatto con saggezza e verità, nella trasparenza e nella libertà, cercando soprattutto di cogliere e gustare il dono di Dio, che noi abbiamo abbracciato, senza nasconderci la dimensione di croce, di rinuncia e di ascesi.

Indicazioni operative

Nella consapevolezza che è lo stile quotidiano delle nostre azioni che costituisce l’identità della comunità, possiamo individuare alcuni atteggiamenti

da coltivare e scelte operative da maturare in riferimento all’attuazione pratica dei voti religiosi.

Affinché il **voto di povertà** non venga alterato né offuscato nella sua purezza (cfr. Lettera testamento) è necessario:

- individuare gli aspetti possibili di povertà personale ed istituzionale da incentivare per contrastare l’edonismo, il consumismo e l’individualismo;
- crescere nella comunione dei beni come elemento fondamentale della testimonianza ad extra;
- adottare uno stile di vita sobrio in contrasto con un eccesso di consumismo che intacca la salvaguardia stessa del creato.

Per armonizzare e rendere feconda la scelta di **vita casta** si propone di definire:

- un processo di crescita nell’affettività per coloro che la Provvidenza ci affida;
- gli obiettivi della vita consacrata al fine di alimentare la passione e l’impegno;
- il cammino di personalizzazione della vocazione.

Questo percorso di crescita affettiva va accompagnato da una formazione specifica centrata sulla “*sequela Christi*” che evidenzi il tipo di imitazione da perseguire e permetta un discernimento accurato e vigile dei comportamenti e dei segnali di eventuali anomalie.

L’obbedienza, oltre che nella disponibilità ai superiori, si realizza nella partecipazione alla progettualità comunitaria, attraverso l’analisi condivisa dei segni dei tempi e l’accettazione di un comune programma.

Esiste non solo un’obbedienza “personale” che ha luogo nella relazione tra gli individui, ma anche un’obbedienza “istituzionale” che ha come soggetti la comunità locale, provinciale e l’Ordine intero, che sono tenute - nella ricerca e attuazione della volontà di Dio - sia ad una collaborazione reciproca che ad ascoltare le istanze provenienti dalla società e dalla Chiesa.

2.4. Formati - Preparati alla radicalità

Il futuro dell’Ordine dipende dalla qualità della formazione dei candidati. Stando al dato evangelico, Cristo stesso educa i suoi discepoli ed attua un cammino di discernimento e di formazione (cfr Gv 1, 39: «**Venite e vedrete**» e il frequente «**Venite in disparte...**»).

Gesù con l’esemplarità della vita e della parola si qualifica come il maestro-testimone permanente della misericordia di Dio, che va assumendo sempre più coscientemente il profilo incontro-

vertibile del dono di sé agli uomini sulla croce. Il percorso formativo ha come orizzonte e come cammino la progressiva conformazione della propria vita secondo l'immagine (l'icona) di Cristo misericordioso.

Uno degli obiettivi della formazione è la maturità affettiva, che consente di condividere i "sentimenti di Cristo", di imparare il suo stile relazionale, di lasciarsi sedurre dalla sua passione per Dio e per l'umanità e di crescere nella libertà interiore.

L'inconsistente o incerta maturità affettiva può essere causa di una vita mediocre o addirittura di abbandoni. Particolare importanza per la maturità affettiva va posta nella formazione permanente di cui si deve avere speciale cura non come momento straordinario ma ordinario nella vita di un religioso, chiamato a continua crescita.

Indicazioni operative

Tale formazione - come garanzia di una vita consacrata di spessore - si deve articolare secondo **tre livelli**: formazione dei formatori, formazione iniziale e formazione permanente. Concretamente sono necessarie ed urgenti alcune scelte operative:

- sviluppare una nuova *leadership* formativa, contraddistinta da una rinnovata qualità della formazione dei formatori;
- adattare quanto prima alle realtà locali le indicazioni del Regolamento di Formazione (Casa generalizia 2000);
- razionalizzare i centri formativi per una migliore sinergia delle risorse comuni;
- atteso che il superiore locale è responsabile della formazione permanente dei religiosi della sua comunità, specialmente nei primi 10 anni di ministero, si affidi la sua implementazione ad un Organismo quale, ad esempio, un nuovo Segretariato per la vita comune e vita spirituale.

2.5. Inviati – Il ministero di servizio

Il ministero, ricevuto da noi come missione e come Grazia, e professato con voto, possiede la stessa radicalità dei consigli evangelici di castità, povertà ed obbedienza. È lo stesso ministero di Cristo, possibile nella misura in cui riviviamo il suo modo di agire, i suoi gesti e sentimenti, la sua generosità.

Così l'ha vissuto Camillo ispirandosi all'immagine biblica del buon Samaritano e a Cristo identificato con gli ultimi.

Nella comunità, adunata attorno a Cristo, diventiamo camilliani, cioè inviati a compiere la stessa missione misericordiosa di Gesù che convoca e poi invia i suoi discepoli (cfr Lc 10, 37).

Ciascuno vive il suo essere 'mandato' per una missione, che è la finalizzazione stessa della vocazione personale. Nel nostro specifico, l'Ordine, parte viva della Chiesa, ha ricevuto, tramite il fondatore S. Camillo, il carisma di rivivere e di testimoniare l'amore misericordioso di Cristo, servendo i malati e insegnando agli altri il modo di assistervi (C 1 e 8).

Indicazioni operative

Per vivere concretamente questa identità di inviati è necessario:

- recuperare la dimensione evangelica, mistica, ecclesiale (in coordinamento con la Chiesa locale ed aperti ai suoi bisogni) e pastorale del nostro servizio;
- cercare in ogni tempo e luogo (per rispondere adeguatamente al dono ricevuto da Dio) la fedeltà al carisma e il rinnovamento del ministero, in sintonia con lo spirito del Fondatore e le istanze dell'inculturazione (C 58);
- promuovere perciò la riflessione e il discernimento comunitario, e la cooperazione tra i confratelli, le comunità e le province (C 58);
- cogliere le necessità specifiche che emergono dal territorio in cui si vive (inculturazione del carisma), per una più viva ed efficace attinenza con i reali bisogni dell'uomo;
- riscoprire il contatto diretto con il malato per alimentare la vicinanza empatica e il serio coinvolgimento nelle miserie altrui quale fattivo esercizio del nostro quarto voto;
- dilatare l'orizzonte del ministero - su mandato della comunità - oltre il limitato ambito delle nostre opere apostoliche per una reale immersione nel mondo in cui viviamo.

3. Seconda parte: Aperti - Futuro di speranza. Istanze per un'adeguata ristrutturazione

La nostra fiduciosa apertura verso il futuro, e prima ancora il tenace impegno nel presente, scaturiscono da un atto di fede nella permanente attualità del carisma camilliano.

La fede muove le montagne (Mt 17, 20) e la speranza spinge verso traguardi sempre più alti e ci fa camminare tendendo verso le cime.

Noi crediamo che l'Amore è più forte della morte: crediamo nell'Amore e nello Spirito Santo, che ci sta scuotendo e sostenendo nell'impegno di rafforzare la proposta cristiana e la presenza della Chiesa nella via del carisma camilliano, un segno eloquente di evangelizzazione.

Tale sentimento deve sostenere l'impegno e l'amore per l'Ordine anche nell'attuale difficile congiuntura storica, trasformando il periodo di crisi e di stagnazione in un momento di opportunità, di apertura, di cambiamento, di discernimento sapienziale secondo i segni dei tempi.

In tale frangente è necessario evitare chiusure o ripiegamenti a difesa di interessi particolaristici e locali; resistere alla tentazione di ridurre la vita consacrata solo ad alcuni ambiti di spazio, in settori stagni o di tempo, rimpicciolendo il passato; impegnarsi per un'apertura dell'Ordine alle prospettive globali della Chiesa, dell'inter-congregazionalità, dell'internazionalità, delle istanze provenienti dalla nuova sensibilità portata dai laici.

Tali obiettivi richiedono un cambio di prospettive: l'Ordine va vissuto come un corpo, un unico organismo, anche se multiforme e diversificato, che trova la sua rinnovata efficacia nell'armonia delle diverse collaborazioni, nella sinergia delle tante risorse messe a disposizione dalla divina Provvidenza.

Il discernimento su questa seconda parte, certamente complessa e altrettanto bisognosa di operatività, seguirà quest'ordine:

cambio di mentalità;
governo centrale dell'Ordine e leadership;
ridimensionamento e ricollocazione;
collaborazione interprovinciale;
formazione;
proposizioni e mozione finale.

3.1. Cambio di mentalità

Il passato, anche recente, ha mostrato la **generosità dell'Europa** con l'invio di numerosi missionari nel mondo. Oggi sono le stesse province europee a considerarsi **terra di missione**, col bisogno di nuovi evangelizzatori provenienti dalle regioni del mondo feconde di vocazioni religiose. Si può considerare conclusa l'epoca euro-centrata (con forti dipendenze da risorse umane ed economiche) e avviata la stagione della condivisione nella comunione.

È necessario investire sul **rilancio del Carisma, coltivando una presenza significativa** in un preciso territorio con tutti gli aspetti positivi e negativi connessi. La significatività carismatica ha bisogno di un forte substrato spirituale, comunitario e formativo per poter essere 'luce e sale' (Mt 10, 13) nei diversissimi contesti sociali dei continenti.

Occorrono comunità che perseguano **l'obiettivo primario dell'evangelizzazione** e che siano dediti alla preghiera, alla fraternità e alla testimonianza profetica dell'amore misericordioso di Dio verso i suoi/nostri fratelli più piccoli.

Mentre in alcune regioni potrebbero essere ancora necessarie strutture dedito alla cura e all'assistenza dei malati e dei poveri, in altre aree geografiche sembra essere giunto il momento di **abbandonare tali opere** poiché oramai prive di specifica identità camilliana o comunque irrilevanti per il contesto sociale.

I **laici** sono una risorsa preziosa dal momento che possono intervenire con efficacia nel processo di rivitalizzazione dell'Ordine. La loro presenza non deve essere interpretata solo in chiave sostitutiva dei religiosi mancanti per età o per numero nelle varie funzioni di servizio nelle opere o nel ministero in genere, bensì è necessario ascoltare soprattutto il loro bisogno di condivisione del carisma, della spiritualità e dell'accoglienza fraterna. Le nostre comunità devono rimanere aperte affinché ognuno di esse possa offrire il suo contributo competente anche in campi finora poco condivisi e per alcuni di noi ritenuti impraticabili per la collaborazione come le comunicazioni sociali, la promozione vocazione, la formazione iniziale e permanente.

La **FCL**, opera propria del nostro Ordine, e come tale riconosciuta da tutti noi, è un segno vivo di collaborazione concreta con i laici.

3.2. Governo centrale dell'Ordine e leadership

La realizzazione del Progetto Camilliano, specialmente per quanto riguarda la ristrutturazione, ha bisogno di una **leadership ferma**, tale da permettere all'Ordine di raggiungere i suoi obiettivi e camminare senza tentennamenti in un'epoca di sfide.

Titolari della leadership dell'Ordine sono la Consulta ed i Superiori maggiori e Delegati il cui annuale incontro deve diventare una reale forma di governo allargato e condiviso dell'Ordine.

Occorre, di conseguenza, **scegliere con molta attenzione** i membri della Consulta e, altrettanto, i Provinciali e rispettivi consigli.

Per favorire il governo dell'Ordine da parte della Consulta e il suo ruolo nella garanzia dello sviluppo generale, nuove aperture o ristrutturazioni dell'esistente che comportassero accordi di collaborazione tra Province **necessitano il consenso della Consulta**.

Il futuro dell'Ordine dovrà vederci pronti al **rinnovamento delle strutture** cui siamo abituati, per esempio quello della Provincia.

Anche per la struttura **Consulta**, in quanto centrale alla vita dell'Ordine, si impone una revisione del criterio di elezione, delle funzioni dei membri e di un loro identikit generale.

Una delle tappe, infine, del processo di rivitalizzazione dell'Ordine può essere intravista **nell'amministrazione centrale dell'Ordine stesso**. La Consulta riformi gli strumenti e gli organismi che ha a disposizione per lo sviluppo nei paesi del Sud del mondo, per gli interventi di emergenza in occasione di calamità naturali, per l'auto-sostegno economico del centro accademico Camillianum e per la creazione di un Ufficio permanente di comunicazione e di raccolta fondi.

3.3. Ridimensionamento e ricollocazione

È necessario stabilire anzitutto **delle scelte strategiche per l'evangelizzazione** attraverso lo stile autentico della vita consacrata e la testimonianza del carisma. Il criterio della significatività della presenza è fondamentale per operare scelte nuove o per il ridimensionamento di quelle già in essere.

Appare ormai evidente la necessità di una **nuova mappatura delle presenze camilliane** nei vari continenti. La finalità da perseguire non è la conservazione dell'esistente ma il cambiamento strutturale: operando scelte adeguate sarà possibile coinvolgere anche i confratelli più motivati, affidandosi ad una convinta collaborazione interprovinciale.

È oramai improcrastinabile l'esigenza di una **nuova configurazione delle province**. Gli accoppiamenti possono essere realizzati a tappe, unificando gradualmente le province territorialmente prossime fino ad arrivare alla realizzazione di una o due province 'continentali'. L'esiguo numero di religiosi in certe aree sconsiglia il dispersivo frazionamento attuale.

3.4. Collaborazione interprovinciale

Il punto di partenza per qualsiasi tipo di collaborazione, soprattutto a carattere internazionale, è una **solida formazione all'accoglienza che crea fraternità**. A tale scopo, sono necessari incontri ad ogni livello tra religiosi e tra religiosi e laici sui temi dell'evangelizzazione in contesti multireligiosi, multietnici; sull'inculturazione e la capacità d'integrazione; sullo scambio delle esperienze di vita; sulla diffusione del nostro carisma attraverso i moderni social-network.

L'eventuale **scambio di confratelli** fra i vari continenti non può fondarsi sul principio della salvaguardia dell'esistente, ma piuttosto su un progetto condiviso per attività ed iniziative rispondenti alle problematiche più urgenti da un punto di vista carismatico, garantendo continuità d'impegno nella testimonianza attraverso la spiritualità e la

fraternità, offrendo al contempo anche opportunità formative specifiche.

Nello scambio di risorse umane bisognerà tener presenti dei criteri che rispettino le zone di provenienza dei religiosi disponibili, per **non privare tali regioni delle forze qualitative e quantitative** necessarie al loro sviluppo.

La **congiuntura economica attuale** chiede di valutare con saggezza anche le risorse economico-finanziarie che sembrano essere sempre più limitate. Si rivela necessaria la progettazione a livello di *leadership* centrale dell'Ordine per l'eventuale creazione di nuove strutture nelle varie province. Nuove fondazioni o nuove realizzazioni di opere non possono prescindere da questo coordinamento centrale.

L'ottimizzazione delle risorse umane ed economiche deve privilegiare uno **sguardo globale sull'Ordine** e non può essere determinata da interessi di singole province o da semplici accordi tra province: è necessario un costante raccordo con la mediazione offerta dalla programmazione del governo centrale dell'Ordine.

In quest'ottica, imparando dalla storia del nostro comune passato, occorre considerare ed accettare la possibilità che la Consulta generale **nomini Superiore Maggiore di una provincia/vice provincia un religioso non appartenente alla stessa**.

3.5. Formazione per il futuro che è già incominciato...

L'ambito importante e delicato della **formazione iniziale** è forse l'aspetto che evidenzia in modo inequivocabile la necessità dell'unificazione degli sforzi e della collaborazione interprovinciale e/o inter-congregazionale, sia per una più efficace ottimizzazione delle risorse sia per una più completa formazione dei candidati.

La **formazione dei formatori** rappresenta una priorità assoluta rispetto alla quale l'Ordine è chiamato ad investire con continuità. La loro specifica preparazione, non solo accademica, ma anche esperienziale e ministeriale è la garanzia migliore per il futuro stesso dell'Ordine. Mentre per la promozione vocazionale è giusto coinvolgere i religiosi più giovani, per il settore formativo vanno cooptati religiosi che abbiano almeno sei anni (due trienni) di vita religiosa comunitaria vissuta nell'attuazione concreta del carisma.

Si rende utile e necessaria **l'unificazione dei centri formativi** del noviziato e del professorio temporaneo o per continente o per grandi aree linguistiche del continente stesso.

Si propone la realizzazione di un unico centro continentale (o per aree linguistiche) per un anno di pre-noviziato comune, in modo tale da rendere più omogenea la formazione umana che è l'obiettivo di questa fase formativa. Laddove la realizzazione di questo centro non sia ancora fattibile, si appronti almeno un programma comune.

La **pastorale giovanile vocazionale** venga affidata alle singole regioni della stessa provincia, coadiuvata da un responsabile centrale che favorisca l'incontro dei responsabili locali e la reperibilità degli strumenti opportuni.

È necessario qualificare la **formazione permanente** soprattutto **nei primi dieci anni dopo la professione perpetua**: l'articolazione di un programma ad hoc stilato per continenti o per aree linguistiche rappresenta una priorità. Tale programma formativo dovrà contenere imprescindibili riferimenti al legame tra il carisma e la spiritualità, la fraternità e il voto di povertà, la capacità di testimonianza della vita sobria nel rispetto delle risorse del creato.

Si deve incentivare, soprattutto per i religiosi più giovani, lo **studio della lingua italiana e/o inglese**, idiomi ufficiali dell'Ordine, al fine di garantire una maggiore partecipazione alla vita stessa dell'Ordine e alle eventuali collaborazioni tra province diverse.

Si sottolinea la validità della **prosecuzione degli studi teologici** per i religiosi più giovani dopo il baccalaureato in teologia. Gli studi di specializzazione però rientrino in un reale programma provinciale o interprovinciale o dell'Ordine, e solo dopo un minimo di tre anni di vita comunitaria vissuta nell'impegno ministeriale.

4. Proposte, proposizione e mozione finale

Capitolo Generale

Affinché l'Ordine assuma come proprio il progetto di rivitalizzazione e la Consulta generale abbia l'autorità e l'autorevolezza di coordinarne la realizzazione, si avverte la necessità **dell'approvazione definitiva del "Progetto camilliano" da parte del Capitolo generale**.

Proposizione finale - Mozione

La realizzazione del progetto di rivitalizzazione dell'Ordine è **diretta responsabilità** del Superiore Generale e dei Consultori, condivisa dagli altri superiori maggiori e delegati, in forza della loro propria autorità e di quella che sarà loro affidata dal Capitolo Generale (maggio 2013).

Mentre abbiamo di fronte a noi degli obiettivi intermedi (es. cooperazione interprovinciale) e finali (es. unificazione di province) il cui raggiungimento è svolto in tappe, tempi e modalità stabiliti dalla Consulta Generale, dall'altro questo periodo ci deve vedere coinvolti **in un rinnovato slancio verso la missione**, un'avventura che non deve essere limitata a motivo delle ristrettezze contingenti: è questa la sfida che assumiamo oggi, per una vita fedele e creativa.

I superiori provinciali, vice-provinciali e i delegati provinciali, cogliendo l'improrogabile urgenza del progetto per il bene dell'Ordine, fin dal principio del loro mandato ritengono **prioritarie la disponibilità e la collaborazione con il governo centrale dell'Istituto per l'attuazione del medesimo**.

Iniziativa pratica

Nella **lettera accompagnatoria** la nomina dei Superiori Maggiori venga ricordata la priorità dell'impegno per la realizzazione del "Progetto camilliano" di rivitalizzazione dell'Ordine. Analogi ricordi può essere fatto ai Delegati Provinciali una volta nominati.

Preghiera

Padre nostro, autore della Vita
e sorgente dell'Amore,
in questo tempo di grazia e di rinnovamento
volgi il tuo sguardo su di noi,
membri della famiglia dei Ministri degli Infermi,
fondata da Camillo de Lellis.

Tu l'hai suscitata per essere
nel mondo testimone dell'amore misericordioso
di Cristo verso gli infermi:
*rendila sempre più capace di rispondere alle sfide
e alle opportunità del nostro tempo.*

È opera del Tuo Figlio Gesù Cristo:
rivitalizzala, ora e nel futuro, in ognuno di noi.

È parte viva della Chiesa:
arricchiscila con i carismi del Tuo Spirito.

È una tua pianticella:
*concedile nuove vocazioni,
che moltiplichino le loro braccia e i loro cuori.*

È una nuova scuola di carità:
*rinnova nel ministero
e nelle sue strutture organizzative.*

È una Famiglia a Te consacrata:
rendi sempre più viva e operosa la comunione fraterna.

Tu che sei Padre dei poveri:
conservala aperta ai malati più bisognosi.

A noi che abbiamo creduto nel Tuo amore:
*aiutaci a rivivere gli stessi gesti e sentimenti di Maria
Salute degli Infermi e di Gesù buon Samaritano.*

Amen

THE CAMILLIAN PROJECT

TOWARDS A FAITHFUL AND CREATIVE LIFE

Challenges and Opportunities

FOREWORD

A Brief History of a Long Journey

Three years ago our Order began a process of reflection and of discernment in which individual religious, Provinces, Vice-Provinces and Delegations were invited to take part.

Under the heading 'The Europe Project', a detailed *questionnaire* was sent out on an 'interior map' and an 'exterior map'. This questionnaire sought, on the one hand, to throw light on the fundamental elements of Camillian consecrated life (evangelical counsels, spiritual life, fraternal communion, formation, ministry, and prospects for the future); and, on the other, the idea was to have the most realistic vision possible of the ages of people in the Order and the prospects for the future.

The commission, appointed by the General Council, drew up a summary of the answers that had been received from the various parts of the Order. On the basis of these answers it drew up the present programme which was first approved by the Major Superiors who met at Lima in the month of October, 2011.

This programme, with suitable modifications, was carefully examined at a meeting of the Major Superiors which was held in (Italy) in the month of May, 2012, and its final drafting was entrusted to the commission – and this final draft we now present to all our brothers of the Order. This journey will have its final stage at the next general chapter (to be held in May 2013) where it is hoped it will be approved definitively.

The General Council

*"We have put our faith in love" (1 Jn 4:16)
and, moved by the Holy Spirit,
we embrace the charism of the Order
and commit ourselves solely to lives
dedicated to God and the merciful Jesus Christ,
serving the sick in chastity,
poverty and obedience' (C. n. 11)*

1. Motivations, Objectives, Methodological Recommendations

1.1. A critical and loving look at reality

The answers to the *questionnaire* indicated an 'interior map' that was rich in light but not without shadows and uncertainties. A careful, long and loving look is what is now incumbent and indispensable in order to understand and explore the deepest realities of Camillian consecrated life, the signs of the times, and the voices of the Spirit.

In our globalised world, despite the great differences, consecrated life is solicited by strong ques-

tions and issues which are often similar or shared in all the continents of the world. In the 'interior map' are indicated or described the experience or the approaches that touch upon the core areas of our consecration. They are, rightly, true signs of the times, that is to say *sufficiently generalised*, positive and negative, phenomena which call for true discernment:

- The obscuring or the crisis of essential values.
- A loss or crisis of the meaning of consecrated life.
- Falling into relativism, into individualism.
- Mediocrity and pessimism.
- A thirst and difficult search for spiritual renewal above all else.
- The urgent need to respond to the challenges of a time marked by epochal changes.
- The wish, felt by very many, to live ministry with passion and creativity.
- A lack of vocational perseverance.
- An absence or diminution of vocations.

- Uncertainties about the future and its management
- The need to set in motion processes of restructuring, of inter-Provincial cooperation.

This look, animated by faith (a believing vision of reality) and hope invites us to engage in a discernment that must be translated into action, into operative approaches, into changes, of a deep character as well, and into conversion and interior revitalisation.

This is why the so-named ‘Europe Project’ has become the ‘*Camillian Project*’ shared in by the whole of the Order: a choral movement guided by the Spirit who invites us every day to ‘*start afresh from the merciful Christ*’, and which requires the responsible commitment of each individual religious.

1.2. **Objectives:** *revitalisation and restructuring*

The ‘Camillian Project’ was conceived of, and developed, in order to facilitate a journey on two inseparable rails. Ever since the beginning of the process, they have been formulated in the following way:

- *Interior or endogenous revitalisation*, through a personal and community commitment to spiritual discernment whose aim and horizons are:
- exploring and tasting the essential values of Camillian consecrated life;
- retrieving the meaning of the gospel radicality handed down by the Founder.
- proposing anew with courage and an enterprising spirit his creativity and holiness;
- motivating perseverance in the pathway of holiness, promoting a new culture of dynamic faithfulness;
- renewing human and professional skills in order to effect an implementation of ministry that is adapted to new situations;
- exploring ecclesial communion and openness to lay people;
- intensifying and renewing pastoral care as regards vocations...

And all of this supported by an intimate certainty of the centrality to be given to spiritual life, lived in a healthier fraternal life, on which to base every achievement of the present and the future.

Restructuring or reorganisation. Both the interior map and above all else the exterior map require a commitment which should also be guided by discernment directed towards:

- Reviewing the organisational structures of the Order;
- fostering a change in mentality which will make possible and effective necessary cooperation

- between the different parts of the Order;
- optimising the resources of the Order by unifying or centralising services, above all in the field of formation;
- unifying, amalgamating, and incorporating Provinces, Vice-Provinces or Delegations;
- looking for new forms of leadership of the Order, etc.

1.3. **Methodological recommendations:** *how to read and share the project*

The Camillian project, in accord with what has been said hitherto, is divided/distributed into two parts.

The first concerns interior or endogenous revitalisation. It thus takes into consideration the central axes of Camillian consecrated life, its core or founding and fundamental elements. Following a certain theological logic, they are enunciated or distributed in the following order:

Called: *fraternal life*

Spiritual: *the personal relationship with God*

Consecrated: *the evangelical counsels*

Formed: *prepared for radicality*

Sent: *the ministry of service.*

The same methodology of discernment is proposed for each of these headings. After a brief introduction, operative recommendations are suggested which have a dual value or intention: to make reflection/discernment fall on the concrete and also to generate answers to be implemented in the process of renewal.

The second, under the indicative title ‘*Open: a Future of Hope*’, proposes for the discernment of the Order the various ‘moments’ involved in the process of restructuring and reorganisation, which requires first of all a change in mentality and a profound renewal of understanding of the Order as a body whose life depends on openness animated by hope.

2. First Part: Towards Revitalisation and Interior Renewal

We Camilians are the sons of a convert who lived out and proposed following the merciful Christ under the sign of *radicality*. Our vocation to consecrated life is a freely-given gift of God that involves us all in all the dimensions of our being. We thus perceive a profound need for conversion, for holiness (cf. VC, n. 35), for unconditional dedication to the Kingdom of God, for forgoing ourselves so as to live totally for the Lord, so that God is everything in everyone (1Cor 15:28).

Called to contemplate and to bear witness to the transfigured face of Christ, we Camillian religious are also called to a *transfigured existence* which finds in creative faithfulness to the charism of mercy towards the sick, the spirit and the passion so that ‘we do not bury the very valuable talent that our Lord has placed in our hands because we achieve holiness during our lives and then in eternal glory’ (Testamentary Letter of St. Camillus).

Committed to responding generously to the gift of God, we interact with the fundamental elements of our Camillian consecrated lives.

2.1. Called: fraternal life

The community dimension of our Camillian life project is very visible in our Constitution:

- We become Camilians in the Order and in membership of a community (c, n. 29).
- By our profession we give ourselves with our whole hearts to the community and to the Order (C, n. 29)
- Everything (evangelical counsels, ministry, spiritual life) is referred to the community and lived within it.
- For us as well vocation is a *calling* to live with others who are called to the same life project (VFC, n. 44).

As a consequence, each religious, with his own personal talents and his never-to-be-repeated human and spiritual individuality, is called to be a fellow participant in the full achievement of fraternal life, which finds its source and dynamic centre in the mystery of Christ (C, n. 16).

In the experience of shared life, each religious commits himself to make his vocational choice fruitful, maturing his charismatic and ministerial identity in works of mercy for the sick.

In order to live with greater transparency the synergy between vocation, fraternity and ministry, a clear distinction should be made – without separation – between community lived as communion of love with a view to renewed fraternity (*community of life*) and community lived in its functional dimension as shared ministry (*team work*).

Operative Recommendations

The Camillian community is at one and the same time a spiritual and human reality. It exists to the extent that, generated and called forth by the Spirit (VFC, n. 8), those gathered together within it:

- have chosen to live together and are suited to common life;
- provoke and recreate every day the event of community;

- support the spiritual and human ‘laws’ (needs) of living together;
- have shared points of points of reference at the level of life, spirit and ministry;
- renew and cultivate a pleasing sense of membership.

As a consequence, personal and community discernment, to these ends, could have present, and make operative, the following points:

- use suitable times (retreats, spiritual exercises, courses...) to explore fraternal life and the value of community;
- appreciation of the instrument of the ‘community project’, realistically organised, shared communally, faithfully shared, and honestly assessed;
- live the ‘house of the community’ with a renewed sense of belonging, according to a spirit of sharing and participation;
- in the taking on of the new apostolate to give *primacy to community/fraternity* on which ministerial projects are grafted (a new ministry either depends on a constituted community or envisages a new community);
- the creation of new bodies (associations, movements, foundations....) by our brothers should be subjected to community discernment from their birth, with a view to their possible integration into the Province as well.

2.2. Spiritual – the personal relationship with God

Spiritual life, to be living and faithful, must involve a religious at the roots and the totality of his life. This is an experience of God, of a process that penetrates all of the expressions of consecrated life: charism, consecration, fraternity, prayer, ministry, formation and the wish for renewal.

Understood in this way, in spiritual life the question becomes central of the *meaning and the values* on which one bases and then involves one’s life. Are they able to found, signify and sustain the growth of our Camillian vocation?

The cardinal element of consecrated life, the foundation of every other existential and religious dimension, is to have, nourish and cultivate a spiritual life ‘according to the Spirit’ which, in turn, allows a permanent ‘rebirth from on High’ (Jn 3:4) in the renewed identity of sons in the Son.

Operative Recommendations

In order to base our vocational response strongly on the ‘rock’, certain instruments are required:

- **Spiritual discernment** experienced in dialogue with a spiritual director, nourished by readings and by mediation, with apex moments such as spiritual exercises and retreats;
- fraternal correction experienced evangelically in the spirit of a revision of one's life;
- faithfulness without short-cuts to the life of prayer, which is necessarily supported not by an intimistic and self-referential spirituality but by inserting it into shared communal prayer.

2.3. Consecrated – the evangelical counsels

Trying to understand the sensibility expressed by our brothers in the answers to the questionnaire, without diminishing the depth of other evangelical counsels, attention is focused on poverty, which perhaps more than the others points in an immediate way (in lifestyle, behaviour, daily habits) to that radicality that bears witness to religious life from which, at times, there has been a very marked distancing.

Our religious consecration, that is to say following the merciful life, is a following that implies of necessity *being-like-him*, and not only doing what he did. This is a consecration in community which, if lived in truth, makes us radical in choices, essential in lifestyles and thus as seductive and attractive as the first apostolic community (Acts 2:42-45), showing in a concrete way that we have chosen God as the highest good and cultivated with passion 'the same feelings as Jesus Christ' (Phil. 2:5), which were inseparably and without any mediation *passion-for-God and passion-for-man*.

A spiritual discernment which seeks to be translated into action and coherent commitments should be engaged in with wisdom and truth, in transparency and freedom, seeking above all else to understand and taste the gift of God, that we have embraced, without concealing from ourselves the dimension of the cross, of forgoing and of asceticism.

Operative recommendations

In awareness that it is the daily style of our actions that constitutes the identity of the community, we can identify certain approaches that should be cultivated, and operative choices that should be matured, with reference to the practical implementation of our religious vows.

So that the *vow of poverty* is not altered or darkened in its purity (cf. Testamentary Letter), it is necessary:

- to identify the possible aspects of personal and institutional poverty that should be encouraged to counter hedonism, consumerism and individualism;

- to grow in the communion of possessions as a fundamental element of witness *ad extra*;
- to adopt a sober lifestyle in contrast with an excess of consumerism that attacks the very safeguarding of the creation.

To harmonise and make fertile the choice of a *chaste life* one should define:

- A process of growth in affections towards those whom Providence entrusts to us;
- the objectives of consecrated life in order to nourish passion and commitment;
- the pathway of the personalisation of vocation.

This pathway of affective growth should be accompanied by a specific formation centred around 'following Christ' which brings out the kind of imitation to be followed and allows an accurate and vigilant discernment of behaviour and signs of possible anomalies.

Obedience, in addition to readiness to follow Superiors, is achieved in taking part in the projects of the community through a shared analysis of signs of the times and acceptance of a shared programme.

There is not only a 'personal' obedience which takes place in relationships between individuals. There is also an 'institutional' obedience whose subjects are the local community, the Provincial community and the Order as a whole, which are obliged – in the search for and implementation of the will of God – to engage in both mutual cooperation and listening to the requests that come from society and the Church.

2.4. Formed – prepared for radicality

The future of the Order depends on the quality of the formation of candidates. Given gospel facts, Christ himself educated his disciples and actuated a pathway of discernment and formation (cf. Jn 1:39: '*Come and you will see*' and the frequent '*Come to one side*').

Jesus through the exemplariness of his life and his words defined himself as the permanent witness-teacher of the mercy of God, who increasingly consciously took upon himself the incontrovertible profile of giving himself to men on the cross. The pathway of formation has as its horizon and as a journey the progressive conformation of one's own life according to the image (icon) of the merciful Christ.

One of the objectives of formation is affective maturity which allows sharing in the 'feelings of Christ', learning his relational style, allowing oneself to be seduced by his passion for God and for humanity, and growing in interior freedom.

Insubstantial or uncertain affective maturity can be the cause of a mediocre life or even of abandonments. In affective maturity, special importance is given to ongoing formation which must be looked after in a special way not as an extraordinary moment but one that is ordinary in the life of a religious, who is called to constant growth.

Operative recommendations

This formation – as a guarantee of a consecrated life of depth – must be organised at *three levels*: the formation of those providing formation, initial formation and ongoing formation. Certain operative choices are necessary and urgent:

- Developing a new leadership at the level of formation which is marked by a renewed quality of the formation of those providing formation;
- adapting to local realities, as soon as possible, the recommendations of the Rules for Formation (Generalate House 2000);
- rationalising the centres for formation in order to achieve a better synergy of shared resources;
- assuming that the local Superior is responsible for the ongoing formation of the religious of his community, especially during the first ten years of ministry, its implementation should be entrusted to a body such as, for example, a new Secretariat for the Common Life and Spiritual Life.

2.5. Sent –the ministry of service

Ministry, received by us as a mission and as Grace, and professed by a vow, possesses the same radicality as the evangelical counsels of chastity, poverty and obedience. It is the same ministry of Christ, and it is possible to the extent that we re-live his way of acting, his deeds and feelings, and his generosity.

This is how Camillus lived, basing himself on the Biblical image of the Good Samaritan and Christ as identified with the least.

In a community, gathered around Christ, we become Camillians, that is to say sent out to carry out the same merciful mission of Christ who called and then sent out his disciples (Lk 10:37)

Each religious lives out being ‘sent’ out for a mission, which is the very purpose of his personal vocation. In the case in hand, the Order, a living part of the Church, has received, through its founder St. Camillus, the charism of living anew and bearing witness to the merciful love of Christ, serving the sick and teaching others how they can be assisted (C, nn. 1 and 8).

Operative recommendations

In order to live this identity of being sent out in a concrete way, one has to:

- Retrieve the gospel, mystical and ecclesial dimension (in coordination with the local Church and open to its needs), as well as the pastoral dimension, of our service;
- strive in every time and place (in order to respond in a suitable way to the gift received from God) to achieve faithfulness to the charism and renewal of the ministry, in harmony with the spirit of the Founder and the requirements of enculturation (C, n. 58);
- promote, therefore, communal reflection and discernment, and cooperation between brothers, communities and Provinces (C, n. 58);
- understand the specific needs that emerge from the local area in which one lives (enculturation of the charism) in order to achieve a more vital and effective adherence to the real needs of man;
- rediscover direct contact with the sick in order to nourish empathetic nearness and serious involvement with the sufferings of others as an effective exercise of our fourth vow;
- expand the horizon of ministry – in line with the mandate of the community – beyond the limited field of our apostolic works in order to achieve real immersion in the world in which we live.

3. Second Part: Open – a Future of Hope. Requirements for a Suitable Restructuring

Our trusting openness towards the future, and even before that our tenacious commitment in the present, spring from an act of faith in the permanent contemporary relevance of the Camillian charism.

Faith moves mountains (Mt 17:20) and hope pushes towards goals that are increasingly higher and makes us journey towards the summits.

We believe that Love is stronger than death: we believe in Love and in the Holy Spirit, which is shaking us and supporting us in the commitment to strengthen the Christian message, and the presence of the Church, on the pathway of the Camillian charism, an eloquent sign of evangelisation.

This feeling must support commitment to, and love for, the Order, in the present difficult historical cycle as well, transforming this period of crisis and of stagnation into a time of opportunity, of openness, of change, and of spiritual discernment according to the signs of the times.

In this situation we must avoid closure or folding in on ourselves in order to defend specific and

local interests; avoid the temptation to reduce consecrated life to certain fields of areas, within specific spatial or temporal sectors, being nostalgic about the past; commit ourselves to an openness of the Order to the global perspectives of the Church, of inter-Congregational approaches, of international dimensions, and of requests that come from the new sensitivity of lay people.

This objectives require a change in perspectives: the Order should be lived as a body, a single organism, even though it is multiform and diversified, which finds renewed efficacy in the harmony of different forms of cooperation, in the synergy of so many resources that are made available by divine Providence.

Discernment in relation to this second part, which is certainly complex and equally in need of an ability to be put into practice, will follow the following order:

change in mentality;
central governance of the Order and leadership;
reduction in size and relocations;
cooperation between Provinces;
formation;
proposals and the final motion.

3.1. Change in mentality

The past, and also the recent past, has demonstrated the *generosity of Europe* through the sending out of numerous missionaries in the world. Today it is the European Provinces themselves that are to be seen as *lands of mission*, with the need for new evangelisers who come from regions of the world that are fertile in religious vocations. One can see the Europe-centred epoch (with strong dependencies as regards human and economic resources) as over and the season of sharing in communion as having begun.

We must invest in the *re-launching of the charism, cultivating a significant presence* in a specific local area with all the positive and negative aspects that are connected with this. The meaningfulness of the charism needs a strong spiritual, community and a formative sub-stratum in order to be 'light and salt' (Mt 10:13) in the very diverse social contexts of the continents of the world.

We need communities that pursue the *primary objective of evangelisation* and which dedicate themselves to prayer, to fraternity and to prophetic witness to the merciful love of God for the least of His/our brothers.

Whereas in some regions institutions that provide and treatment and care to the sick and the

poor could still be necessary, in other geographical areas the moment seems to have arrived to *abandon such works* because by now they are without a specific Camillian identity or are anyway irrelevant for the social context.

Lay people are a valuable resource given that they can intervene in an effective way in the process of the revitalisation of the Order. Their presence must not be interpreted only in replacement terms, as substitutes for religious who are not present for age reasons or because of the number of the various functions at the level of service within works or in ministry in general, although it is necessary to listen above all to their need to share our charism spirituality and for fraternal welcoming. Our communities must remain open so that each one of them can also offer its competent contribution in fields that are not very shared and which some of us hold to be impracticable as regards cooperation, for example social communications, the promotion of vocations, and initial and ongoing formation.

The *LCF*, a work specifically of our Order, and as such recognised by all of us, is a living sign of concrete cooperation with lay people.

3.2. The central governance of the Order and leadership

The implementation of the Camillian project, especially as regards restructuring, needs *firm leadership* of such a kind as to enable the Order to achieve its objectives and walk without uncertainties in an epoch of challenges.

The bearers of the leadership of the Order are the General Council and the Major Superiors and Delegates whose annual meeting must become a real form of enlarged and shared governance of the Order.

We need, as a consequence to choose carefully the members of the General Council and, equally, the Provincials and their respective councils.

In order to foster the government of the Order by the General Council and its role in assuring general development, new openings or restructurings of the existent which involve agreements of cooperation between Provinces require the consent of the General Council.

The future of the Order should see us ready for the *renewal of institutions* to which we are habituated, for example that of the Province.

As regards the institution of the *General Council* as well, inasmuch as it is central to the life of the Order, a revision of the criterion of election, of the functions of the members and their general identikit, is needed.

One of the stages, lastly, of the process of the revitalisation of the Order may be seen in the *central administration of the Order itself*. The General Council should reform the instruments and the bodies that it has available for development in countries of the South of the world, for emergency interventions at times of natural disasters, for the economic self-maintenance of the Camillianum academic centre, and for the creation of a permanent office for communications and for fund gathering.

3.3. Reductions in size and relocation

It is necessary to establish first and foremost *strategic choices for evangelisation* through the authentic style of consecrated life and witness to the charism. The criterion of the meaningfulness of a presence is fundamental in carrying out new choices or in reducing the scale of presences that are already existent.

By now it appears to be evident that we need a *new mapping of the Camillian presence* in the various continents of the world. The goal to pursue is not the conservation of the existent but structural change: by carrying out suitable choices it will be possible to involve our most motivated brothers as well, trusting to a convinced cooperation between Provinces.

We can by now no longer postpone the need for a *new configuration of the Provinces*. The fusions can be carried out by stages, gradually unifying Provinces that are geographically near to each other to the point of creating one or two 'continental' Provinces. The low number of religious in certain areas advises against the contemporary dispersive system of a number of units.

3.4. Inter-Provincial cooperation

The point of departure for any kind of cooperation, above all of an international character, is a *solid formation in welcoming that creates fraternity*. To this end, meetings at every level between religious and between religious and lay people is needed on the subjects of: evangelisation in multi-religious and multiethnic contexts; enculturation and capacity for integration; the exchange of life experiences; and the spread of our charism through modern social networks.

A possible *exchange of brothers* between the various continents of the world cannot be based on the principle of the safeguarding of the existent but, rather, it should be based upon a shared project for activities and initiatives that meet the problems that are most urgent from a charismatic point of view, assuring continuity of commitment in witness through spirituality and fraternity, offering at the same time specific opportunities at the level of formation.

In the exchange of human resources one should bear in mind criteria that respect the areas that the religious who are available come from so as not to deprive these regions of those qualitative and quantitative strengths that are necessary to their development.

The *present economic situation* also calls on us to assess, with wisdom, economic-financial resources, which seem to be increasingly limited. Planning at the level of the central leadership of the Order shows itself to be necessary in order to achieve the possible creation of new institutions in the various Provinces. New foundations or new initiatives by works cannot be separated from this central coordination.

The optimisation of human and economic resources must privilege a *global approach to the Order* and cannot be determined by the interests of individual Provinces or by simple agreements between Provinces: we need a constant agreement with the mediation offered by the planning of the central governance of the Order.

From this point of view, learning from the history of shared past, we need to consider and accept the possibility that the General Council *appoints as the Major Superior of a Province/Vice-Province a religious who does not belong to it*.

3.5. Formation for future that has already begun ...

The important and delicate field of *initial formation* is perhaps the aspect that emphasises in an unequivocal way the need for the union of strengths and inter-Provincial and/or inter-Congregational cooperation, both to achieve a more effective optimisation of resources and a more complete formation of candidates.

The *formation of those who provide formation* constitutes an absolute priority. Their specific training, which should be not only at the level of experience but also at the level of ministry, is the best guarantee there is for the future itself of the Order. Whereas in the case of the promotion of vocations it is right to involve the youngest religious, as regards the sector of formation religious should be co-opted who have undergone at least six years (two three-year periods) of community religious life lived in the practical implementation of the charism.

The *unification of the centres for formation* for the novitiate and the pre-temporary professed, whether by continents or by great linguistic areas of a continent.

The creation of a single continental centre (or centres for linguistic areas) is proposed for a year

of shared pre-novitiate, so as to make human formation, which is the goal of this stage of formation, more homogeneous. Where the creation of this centre is not yet practicable, shared programmes at least should be drawn up.

Pastoral care for the vocations of young men should be entrusted to the individual regions of a Province, helped by a central leader who fosters meetings between local leaders and the availability of suitable instruments.

Ongoing formation, above all during the *first ten years after perpetual profession*, should be defined: the organisation of an *ad hoc* programme drawn up by continents or linguistic areas. This programme for formation should contain inescapable references to the connection between our charism and spirituality, fraternity and the vow of poverty, the capacity for witness of a sober life that respects the resources of the creation.

There must be an encouragement, especially for the youngest religious, of the *studying of Italian and/or English*, the official languages of the Order, in order to assure a greater participation in the life itself of the Order and possible forms of cooperation between different Provinces.

Emphasis is laid upon the validity of *carrying on with theological studies* for the youngest religious after the high school diploma in theology. The specialisation studies, however, belong to a true Provincial or inter-Provincial programme or a programme of the Order, and only after a minimum of three years of community life lived in ministerial engagement.

4. Proposal, Final Recommendation and Motion

General Chapter

So that the Order adopts the project for revitalisation and the General Council has the authority and authoritativeness to coordinate its implementation, the need is perceived for a *definitive approval of the 'Camillian Project' by the General Chapter*.

Final Recommendation - Motion

The implementation of the project for the revitalisation of the Order is the direct responsibility of the Superior General and the General Councillors, shared by the other Major Superiors and Delegates, because of their authority and what is entrusted to them by the General Chapter (May 2013).

While, on the one hand, we have before us medium-term (for example inter-Provincial cooperation) and final (for example the fusion of Provinces) ob-

jectives whose achievement takes place by stages and with timetables and forms established by the General Council, on the other hand this period must witness us involved in a *renewed impetus towards mission*, an adventure that should not be limited because of contingent restraints: this is the challenge that we accept today for a faithful and creative life.

The Provincial and Vice-Provincial Superiors and the Provincial Delegates, grasping the urgent need that cannot be postponed for this project for the good of the Order, from the beginning of their mandate have believed that *readiness to help and cooperation with the central government of the Institute is of priority importance in the implementation of the project*.

A practical initiative

In the letter accompanying the appointment of the Major Superiors reference should be made to the priority of the commitment to the implementation of the 'Camillian project' for the revitalisation of the Order. A similar reference should be made in the case of Provincial Delegates once they have been appointed.

Prayer

Our Father, the author of life and source of Love,
In this time of grace and renewal,
Turn your gaze on us,
Members of the Family of the Ministers of the Sick,
Founded by Camillus de Lellis.

You raised this family up to be a witness in the world
to the merciful love of Christ for the sick:
*Make it increasingly able to meet the challenges
and the opportunities of our time.*

It is the work of your Son Jesus Christ:
Revitalise it, now and in the future, in each one of us.

It is a living part of the Church:
Enrich it with the charisms of your Spirit.

It is your little plant:
*Grant to it new vocations, who multiply their arms
and hearts.*

It is a new school of charity:
*Renew it in ministry
and in its organisational structures.*

It is a Family that is consecrated to you:
*Make its fraternal communion increasingly alive and
industrious.*

You who are the Father of the poor:
Keep it open to the sick who are most in need.

We who have believed in your love:
*Help us to relive the same deeds and feelings
of Mary Health of the sick and Jesus the Good
Samaritan*

Amen

Atti di Consulta

Acts of the Consulta

Erezione Canonica di comunità religiosa Canonical establishment of Religious House

Lomé (Togo)
Djougou (Benin)

Benin
Benin

Ammissione alla Professione Perpetua Admission to Perpetual Profession

Kabré Maurice
Etse Augustin
Gaochao Joseph Yang
Mojecki Wojciech

Burkina Faso
Benin
Filippine
Polonia

Approvazione della convenzione tra Province per la voce attiva e passiva di un Religioso Approval of the agreement among Provinces re: the active and passive voice of a religious

P. Bernard Yameogo

Burkina Faso

Decreto di secolarizzazione Decree of secularization

P. Azzeris Alberto
P. Oscar Fernando Ramirez

Romana

Colombia Ecuador

Decreto di istituzione del Noviziato e Post Noviziato unico in Italia e Europa Decree that establishes the common Novitiate and Post Novitiate in Italy and in Europe

Istituzione del percorso formativo nell'Africa dell'Est Establishment of common formation program in Eastern Africa

Nomina della Commissione scientifica per allestimento della Mostra al Vittoriano (Roma) Appointment of a Scientific Committee in preparation of the art exhibition at the Vittoriano Museum (Rome)

Marco Pizzo, Johan Ickx, Daniel Ponziani, P. Eugenio Saporì, Guillermo Luna e Gabriele D'Autilia

Approvazione della nomina di sostituto dell'economista Approval of the appointment of the Bursar P. Pierre Yanogo

Burkina Faso

Dispensa dai voti temporanei Dispensation from Temporary Vows

Vincent Sterring

Olanda

Approvazione dei Sussidi liturgici e di teologia pastorale, materiale del IV Centenario Approval of the liturgical and pastoral material in view of the IV Centenary

Approvazione dell'acquisto di Schermo per il Museo Approval of the Purchase of a Screen for the Museum



Speciale IV Centenario

Un'estate di grandi emozioni

Il 14 luglio scorso, giorno dedicato a San Camillo, quest'anno ha assunto un significato ancora più speciale, poiché ha aperto il conto alla rovescia dei 365 giorni all'apertura ufficiale dell'anno giubilare.

Proprio per segnare l'eccezionalità di questo evento, centinaia e centinaia di persone si sono raccolte ad ascoltare il messaggio di saluto e di augurio del Superiore Generale, Padre Renato Salvatore: si trovavano in Italia, in Burkina Faso, nelle Filippine, in Brasile e in tanti altri luoghi del mondo, riuniti nella prima trasmissione in diretta del canale web tv dedicato a San Camillo e al Quarto Centenario, organizzata dall'Ufficio Comunicazione.

Chi lo avesse perso, o volesse riascoltarlo, può collegarsi alla sezione video del sito www.camillolellis.org dove troverà anche la trascrizione in lingua inglese.

Non è stata questa la sola emozione di una stagione che sarà difficile da dimenticare. Le sacre Reliquie di San Camillo, infatti, hanno viaggiato in Italia e nel mondo: il Cuore è atterrato in Brasile dove, in un giro che ha abbracciato la grande comunità camilliana del Sud America, è rimasto per un mese. Oltre mezzo milione di persone hanno potuto vedere da vicino la Reliquia, mentre i mezzi di comunicazione locali hanno dato grande rilievo all'evento.

Ma anche Bucchianico è stata la protagonista di questa estate: infatti, dopo quattrocento anni dal suo ultimo viaggio, il corpo di San Camillo è ritornato nell'amata città natale, a bordo di un elicottero messo a disposizione dalla Guardia Forestale. Grandissima è stata la partecipazione, sia del popolo di Bucchianico sia di pellegrini e turisti, nei numerosi eventi che sono stati organizzati dalla Municipalità, sotto la guida del Sindaco Mario Antonio Di Paolo e dell'Assessore Aurelio Bigi: una partecipata festa di popolo, intensa e commovente, per uno dei più amati Santi abruzzesi.

L'Ufficio Comunicazione per le attività del IV Centenario ha seguito da vicino questi importanti eventi e li ha documentati in una serie di filmati che possono essere visti sempre nella sezione video del sito.

È stata un'estate eccezionale, all'insegna del movimento e del viaggio anche sotto altri aspetti. Proprio il 14 luglio, infatti, è stata pubblicata l'app per iPhone e iPad iCamilliani cui è seguita

subito dopo anche una versione per tutti gli altri smartphone, Android e BlackBerry.

L'applicazione, in italiano e in inglese, ripercorre in un itinerario storico, artistico e spirituale davvero fuori dal comune, i luoghi che hanno visto la presenza e l'opera del nostro Santo in Italia. Ma non solo: oltre alle indicazioni su come arrivare, come muoversi, cosa visitare, l'applicazione è arricchita da contenuti extra, tra cui audio, video e fotografie. In particolare, una sezione è interamente dedicata alla Chiesa di Santa Maria Maddalena, un vero e proprio gioiello dell'arte barocca che viene descritta nei suoi particolari anche con una pratica audioguida.

Si tratta di un lavoro complesso e articolato, che è stato organizzato dall'Ufficio Comunicazione con la preziosa collaborazione di Padre Felice Rufini, Padre Francisco Lopes De Macedo e dello storico dell'arte Francesco Vilella.

Lo scopo è quello di far conoscere meglio la figura di San Camillo e di avvicinare al suo carisma il maggior numero di persone possibili. Per questo vi invitiamo a scaricarla gratuitamente dall'Apple Store, da Google Play e da it.blackberry.com e a diffonderne al massimo la conoscenza.

E per concludere, dai nostri social network

La collaborazione con IPASVI, la Federazione dei Collegi degli Infermieri, ha portato a una iniziativa davvero originale. Dopo una serie di interviste che l'Ufficio Comunicazione ha realizzato al Sanit 2012, il prestigioso Forum Internazionale della Salute che si tiene ogni anno a Roma, si è pensato ad una promozione che dalla pagina Facebook del IV Centenario ha coinvolto un gran numero di infermieri e non solo: a tutti è stato chiesto di raccontare perché e come assistere i malati ha cambiato la loro vita. Ne è venuto fuori un ritratto umano, profondo e molto toccante che ben ha espresso tutta l'attualità del credo camilliano.

Belle pagine di sincero amore per chi soffre, che potete leggere direttamente su Facebook.

Anticipazioni

Il Museo dell'Ordine dei Camilliani e il Cubiculum, al primo piano della Casa Generalizia in Piazza della Maddalena, stanno riaprendo i battenti dopo lavori di ristrutturazione che hanno ampliato lo spazio espositivo e aggiunto nuovi strumenti multimediali. Una visita da non perdere, vi aspettiamo da tutto il mondo!



A Special Fourth Centenary A summer of Great Emotions

14 July, a day dedicated to St. Camillus, this year acquired an even more special meaning because it opened the reverse side of the 365 days to the official opening of the jubilee year.

Specifically to point out the exceptional character of this event, hundreds and hundreds of people came together to hear the message of greetings and good wishes of the Superior General, Father Renato Salvatore: they were in Italy, in Burkina Faso, in the Philippines and in many other places in the world, brought together by the first live broadcasting of the web TV on St. Camillus and on the fourth centenary organised by the office for communications.

For those who missed this, or who want to listen to it again, they can go to the video section of the site www.camillodelellis.org where they will also find a transcription in English.

This was not the only emotion of this season which will be difficult to forget. The holy relics of St. Camillus, indeed, travelled about in Italy and the world: the heart landed in Brazil where on a tour that embraced the great Camillian community of South America it stayed for a month. Over half a million people wanted to see the relic from close at hand and the local mass media gave great emphasis to the event.

But Bucchianico was also the protagonist of this summer. Indeed, after four hundred years since its last journey, the body of St. Camillus returned to his beloved native town on board a helicopter that had been made available for the purpose by the forest guard. The participation was very great, both of the people of Bucchianico and of pilgrims and tourists, in the numerous events that were organised by the municipality under the leadership of the mayor, Mario Antonio Di Paolo, and the department head Aurelio Bigi: a much shared in celebratory event of the people, which was intense and moving, for one of the most loved saints of Abruzzi.

The office for communications for the activities of the fourth centenary followed these important events from close to hand and recorded them in a series of films that can be seen in the video section of the web site.

This was an exceptional summer marked by movement and travelling from other points of view as well. Specifically on 14 July, indeed, the app for iPhone and iPad iCamilliani was published

which was followed immediately afterwards by a version for smartphone, Android and BlackBerry.

This, in Italian and English, provides a historical, artistic and spiritual itinerary which is really out of the ordinary, and describes the places that witnessed the presence and the work of our saint in Italy. But there is more: in addition to the indications as to how to arrive, move around and what to visit, this service is enriched with extra contents, amongst which an audio system, a video and photographs. In particular, one section is entirely dedicated to the Church of St. Mary Magdalene, an authentic jewel of Baroque art which is described in detail with a practical audio-guide.

This is a complex and detailed work which was organised by the office for communications with the valuable co-operation of Father Felice Ruffini, Father Francisco Lopes De Macedo, and the art historian Francesco Vilella.

The aim is to make the figure of St. Camillus known about and to draw his charism near to the largest number of people possible. For this reason we invite you download it free of charge from Apple Store, from Google Play and from it.blackberry.com and to spread it far and wide.

To end, from our social networks....

Cooperation with the IPASVI, the Federation of Nurses' Colleges, led to initiatives which are really original. After a series of interviews that the office for communications has with Sanit in 2012, the prestigious international health forum that is held every year in Rome, a promotion initiatives was organised that through the Facebook page for the fourth centenary involved a large number of nurses and not only nurses: everyone was asked to narrate why and how caring for the sick had changed their lives. A human, profound and very touching picture emerged which well expresses all the contemporary relevance of the Camillian creed.

Looking forward

The museum of the Order of Camilians and Cubiculum, on the first floor of the Generalate House in Piazza della Maddalena, are reopening their doors after restoration work which expanded the exhibition areas and added new multi-media equipment. A visit not to be missed. We are awaiting you from all around the world!



E la "Piazza" racconta ancora

Luogo senza tempo – Sequenze surreali di "flash-back"

È quella di Buccianico, cittadella natale di San Camillo nelle vicinanze di Chieti, Abruzzo. Arruolato a collaborare con il "Comitato Centrale del 400^{mo} del Transito di S. Camillo", – anche se marginalmente –, mi sono visto affidare il compito niente affatto semplice di ricercare motivazioni valide e fondamentali che privilegino Buccianico a ruolo di "Polo preferenziale", da offrire ai Pellegrini della grande e allargata "Famiglia Camilliana" che si metteranno in cammino verso i "Luoghi Sacri di Padre Camillo", alla ri-scoperta e approfondimento del suo carisma e della sua santità tutta fondata sulla Carità.

Viaggi certamente non per "turismo religioso", ma per una sorte di "esercizi spirituali itineranti", un po' – e me lo si lasci passare – alla maniera di chi s'avventura sul "Cammino di Santiago de Compostela".

In anni ormai andati nel tempo mi sono imbattuto in alcuni che lo ritenevano escluso dalla vita del nostro Santo, e dalle animate "chiacchierate" logicamente ne veniva di conseguenza che esisteva un grande digiuno di informazione storica! Eufemismo per non utilizzare altro aggettivo mancando di carità, specialmente per chi fa parte del suo Ordine Religioso e non ha letto neanche una volta in vita sua la biografia del P. Cicatelli, specialmente la "manoscritta" che è una sorta di "diario di bordo".

E allora richiamando alla memoria le ore passate sotto il grande tiglio della piazza grande sulla sommità del colle, nell'angolo dove scorre sempre un venticello fresco che ti rigenera nelle giornate calde estive, lì nei sei anni di presenza giorno e notte, ho fatto scorrere non una "fiction" immaginaria, ma l'epopea di un "Uomo-Santo e Santo Uomo" che torturato da rimorso di vecchie malefatte, su quella "Piazza" aveva lasciato pagine gloriose di Carità generate dalla Misericordia di Dio nei suoi confronti.

Nella storia camilliana è sempre stato privilegiato

Con piacere si legge che alcuni che scrivono di Buccianico sottolineano l'amore di S. Camillo per

la sua cittadella d'origine. È evidente che anche lui, come tutti del resto è naturale, sentisse molto vivamente l'appartenenza a questo ambiente e società che lo avevano plasmato, ed avevano iscritto profondamente nel suo essere la dimensione umana e spirituale che informerà tutta la sua esistenza.

Bella, veritiera motivazione, marginale però, ben conoscendo l'animo maschio del nostro Santo che si scioglieva, sì, dinanzi ad un malato il più ributtante che ci fosse, e che per i suoi religiosi malati vittime di patologie mortali era di una così "raffinata tenerezza" da iscriversi profondamente nella loro memoria e durare nel tempo.

S'è detto "marginale" perché la vera e profonda motivazione di quel legame con la sua Buccianico, e che dura nel tempo, la si trova in quel che P. Guglielmo Mutin, superiore della Comunità locale per tanti anni, rivelò nel momento dei *Processi Canonici*: «Ritrovandomi in detta Terra con detto P. Camillo, mi disse mostrandomi due luoghi di detta Terra, che là soleva giocare essendo giovane, et che haveva dato mal esempio con perdita di tempo, et in detti luoghi faceva qualche volta alcuni sermoni spirituali domandando perdono a quelle genti con dire che per il passato gl'haveva scandalizzati, con donarli mal'esempij in giocare e con simili parole alzava gl'occhi al Cielo, dicendo Signore ti ringrazio, che da Tizzone d'inferno mi ha fatto diventare tuo Servo, et altre parole simili. Predicando a quelli della Terra con tanta sodisfattione che tutti si partivano edificatissimi e piangendo, e questo l'ho visto io più volte, et inteso con le mie proprie orecchie...»¹.

E che fosse un "discolaccio" c'è il Signor Giovanni Battista Venere, che riferì d'aver raccolto da una sua vecchia zia «che il d(ett)o Pre Camillo mentre fu giovane era giocatore, e che perciò dalli suoi era discacciato dalla Casa, dismato...»².

Questa la radice, e i suoi religiosi la compresero fin dal primo momento. E quando Padre Camillo non è più Superiore Generale, – per libera e personale rinuncia dall'ottobre del 1607 –, con atto ufficiale della Consulta Generale decidono il «15.

d'Aprile 1608 – ... che in Bucc:co dove ci fermiamo in gra(tia) del P. Camillo fund(ato)re della Relig(io)ne nativo di d(et)ta terra si spera fra poco tempo havere per l'amorevolezza di quelle genti il modo di mantenere tanti Religiosi quanti è necess(ari)o s(eco)ndo le n(ost)re constit(utio)ni...»³.

Una volontà ferma e convinta, confermata poco dopo la sua morte, con un altro Atto della Consulta Generale il 25 agosto del 1614: «Consulta fatta in presentia dell'III.mo S. Cardinale Protettore... (*tra le varie decisioni discusse al n.*) 8. Si era bene mantenere per riverentia, et mem(ori)a del n(ost)ro P(ad)re fundatore la Casa di Bucc(chiani)co con tanta gente quanto puole sustentare? Fù detto esser bene mantenersi perpetuamente concedendo possano per 3. miglia intorno fare le cerche, riducendosi li cercanti ogni sera à Casa, eccetto quando si và alla fiera di Lanciano, dove sia lecito andare ogni volta che si fa...»⁴.

E in questi quattro secoli l'Ordine ha sempre tenuto costante e viva questa risoluzione, rassicurando anche uno dei discendenti, il Signor Camillo de Lellis, con lettera della Consulta Generale il «Venerdì 15. marzo 1641 – Che ci è a cuore cotesta Casa come tutte l'altre della Relig(ion)e tanto più per esser stata fondata dal nostro benedetto P. Camillo che perciò da noi sempre è stata rimirata con occhi partic(ola)ri....»⁵.

Una Comunità dove venivano assegnati religiosi di un certo livello, scrivendone espressamente a chi era designato⁶. Ma c'è un qualcosa di più nella stima che l'Ordine ha per questa Comunità di Bucchianico. Al Padre Antonio Brancia, che è di comunità in Chieti, e che ha chiesto di cambiare città, il 17 febbraio del 1657 gli viene risposto «...che per altro non stimiamo assignarla altrove, che in quella di Bucchianico. Che però la R.V. nel ricevere questa nostra si trasferirà ivi partecipandone prima il suo Prefetto Scortiati. Ricordandosi, che cotal stanza è la medesima del nostro Benedetto Padre, dove haverà occasione di pregarlo per Noi, e per l'accrescimento della nostra Religione»⁷.

Abbiamo letto bene? *Dove haverà occasione di pregarlo per Noi, e per l'accrescimento della nostra Religione*... ma non è nella Casa Madre romana che si conserva la *Sacra Reliquia del Corpo*, e tante altre di insigne valore e significato? Bucchianico in quel momento aveva solo “un giuppone... scarpe... pezzuole... una bereta...”.

E non finisce qui. Al P. Giuseppe Vadiglia, prefetto di Bucchianico, che s'è dovuto allontanare per qualche tempo per curarsi, i Superiori Maggiori scrivono il 4 giugno 1660: «Concediamo alla R.V. dilatatione d'un Mese di t(em)po per poter

prendere li medicamenti necessarij alla sua salute, e ritornarsene con la medesima carica della casa di Bucchianico, **che è la più cara habbia la Religione per essere del nostro Benedetto Padre Fondatore»⁸.**

Forse si potrebbe pensare che nei primi tempi successivi alla morte del Fondatore aleggiava sull'Ordine Religioso questa pia visione e tradizione. No..., è un qualcosa che è nel profondo della coscienza collettiva che dura nei secoli.

Come tutte le Congregazioni Religiose anche i Ministri degli Infermi subirono soppressione e angherie napoleoniche prima, e poi quella seguita all'unificazione dell'Italia negli anni '60 del 1800. Momenti drammatici che attentarono la sopravvivenza dell'Ordine. Anche la Comunità Camilliana di Bucchianico venne dispersa, con relativo incameramento del Convento costruito da S. Camillo.

Ma passato lo “tsunami anticlericale italiano”, Bucchianico Camilliana risorse come prima e più di prima. Il Superiore Generale del tempo, P. Giovanni Mattis, ecco quel che scrive il 12 luglio 1893 ai Religiosi tornati nell'antico Convento: «Compiuta la S. Visita secondo le nostre Costituzioni *di questa nostra Casa Generalizia tanto cara a tutto il nostro Ordine*, verso della quale ogni religioso di qualunque Provincia nutre speciale divozione per le grandi memorie *non solo della nascita, ma pur anche per i meravigliosi portenti operati dal N.S.P. Camillo in questo luogo da lui prediletto...* (omissis)... L'Ordine nostro state certi che vi sarà grato, e la Vostra memoria non perirà, perché il vostro nome resterà unito alla storia di questa Casa, già nobilitata col nome di Generalizia, che vuol dire Casa, dopo la Maddalena di Roma, **più cara e prediletta a tutti i Religiosi Figli di S. Camillo...»⁹**

Ma cosa ha poi fatto di tanto grande nella sua cittadella?

Padre Mutin ce lo ha detto in sintesi. Ma c'è un corteo di testimoni su questa “piazza” ognuno per dire quanto ha visto e vissuto. Intanto lasciatemi un piccolo spazio per dare sfogo all'impulso poetico che mi assale.

Non è una cittadella di pietra che qui deve cercare il *pellegrino*, ma la presenza viva di S. Camillo nella sua irripetibile storia di interprete impareggiabile del primo e più grande Comandamento che il Figlio di Dio ha portato (cf. Mat. 23,37-40), del *Nuovo Preceitto dell'Amore* (cf. Giov. 13,34-35), Maestro di una “Nova Charitatis Schola”¹⁰.

Tra il ricamo antico di pietre senza tempo, e il rosario di “rue” in saliscendi nell'eterna penom-



... il grande tiglio della piazza grande ...

bra, vive ancora Padre Camillo che stende la mano pietosa e lascia cadere nell'altra qualche "carlino" speranza per un altro giorno di vita, come ci racconta il Signor Francesco Carpuzi di Buccianico di 98 anni: "Il detto Padre Camillo faceva Elemosina à Poveri, andando per questa Terra distribuendola, e Vestiva li nudi, e tra l'altre vesti il figliuolo di Nardo gobbo, chiamato Luca, il quale stava avanti Casa mia, e distribuiva anco denari, pane, e perche era tempo di Carestia, tutti li Poveri concorrevano à lui, et esso era sempre pronto à farli Carità..."¹¹.

Il Signor Giovanni Pietro Nardelli di questa Terra, lo vede ancora che sfiora una leggera e calda carezza su piaghe purulenti, come quella volta con il cugino Onofrio del quale operò la guarigione, "che oltre che era tolto di tutto la persona s'era gonfiato et puzzava grandemente in modo che ogni giorno bisognava mutarli le lenzuola due e tre volte il dì... Padre Camillo ordinariamente quando si ritrovava in Buccianico andava a visitare l'Infermi..."¹².

Ed ancora Francesco Urbanuccio, fabbro di 40 anni, con Alessandro Franco e Pietro Antonio Pichecchio di 88 anni, ci tengono a dirci che P. Camillo "andava a visitare l'Inferni et moribondi sin che morissero, et procurando che morissero in gratia di Nostro Signore come è noto et pubblico in questa Terra"¹³.

Non solo..., il camilliano Fratel Giovanni Serico riferisce di essere venuto a conoscenza che fece pressione presso "il Signor Prencipe di Santo Bonò vecchio... (per)che il Prencipe pigliasse un Medico, et un spetiale per servitio dell'Inferni di detta Terra, dove che prima non ve n'erano alcuni..."¹⁴.

Nel rispondere alla richiesta dei suoi concittadini di fondare una Comunità nella terra natale, Padre Camillo volle che essa fosse situata nel cuore della vita sociale e non in luogo appartato e tranquillo, e questo non condizionato dalla donazione di un vecchio palazzo del Principe Caracciolo, ma per offrire un buon ed efficiente servizio religioso e pastorale alla sua gente, che continuava a non essere assistita spiritualmente in modo adeguato, così come lo era stato per lui.

Effetto visibile e constatato da tutti, e ben ricordato nel tempo, come narrò il Signor Giovanni Domenico Tezzo di 80 anni: "Hò visto il detto Padre Camillo in pubblica piazza e per la Terra andare insegnando la Dottrina Christiana, la quale non si sapeva, ne da piccoli ne da grandi"¹⁵. Ed ancora Francesco Carpuzio: "Il detto Padre Camillo, dopo che ritornò qui in Buccianico Religioso, cominciò ad insegnare alli figliuoli la Dottrina Christiana, il che prima non si faceva, e da quel tempo in poi s'è osservata fin' al giorno d'oggi..."¹⁶.

In poco spazio un universo di Carità ed Amore

Ecco allora nello scorrere su questa "Piazza", in uno scenario fermato nel tempo, lo spendersi di Padre Camillo per la sua gente, e la visione d'insieme di quel sacro fuoco di carità che s'impossessò di tutto il suo "essere" per quaranta anni e che infiammò da un capo all'altro la nostra penisola.

Un "polo" importante e privilegiato, allora, questa Buccianico? Certo che sì, e forse più di Roma! E mi auguro di essere compreso. Nella nostra Roma di oggi purtroppo quei due fondamentali "*luoghi sacri camilliani*", – gli Ospedali del S. Giacomo degli Incurabili e del Santo Spirito in Sas-

sia –, sono mura da museo e a stento ne interpretano la “memoria”.

La “culla” della Fondazione, il San Giacomo, chiuso in questi ultimi anni e programmato per essere trasformato in «residence di lusso a uso e consumo degli amici degli amici», – stando ad alcuni organi di stampa –, bloccato in tempo per il momento da una degli eredi del Cardinale Antonio Maria Salviati che ha prodotto l’antico documento di donazione¹⁷, ed è storicamente noto e provato che ampliò e dotò l’ospedale e rinnovò la Chiesa in maggiori proporzioni¹⁸.

Il Cardinale Salviati fu il secondo Protettore del nostro Ordine¹⁹.

Attualmente c’è una specie di “presidio sanitario di emergenza”, ma la stampa non lesina stoccate come questa: «...il San Giacomo, che si trova a Roma tra via del Corso e via Ripetta, è diventato un rifugio per i gabbiani...»²⁰.

La mitica “Corsia Sistina” del Santo Spirito in Saxia, testimone delle gesta gloriose e clamorose del nostro *Gigante della Carità*, è da anni declassata a luogo di mostre ed eventi che nulla hanno a che fare con l’assistenza ai malati²¹. Quella leggendaria notte «dove particolarmente si ritrovò alli 24. di Decembre 1598. quando occorse in Roma quella grande inundatione del Tevere che non si ricordava la maggiore. Nella qual notte esso non fece mai altro che salvare i poveri infermi portandone molti sopra le spalle proprie non curandosi che l’acqua gli andasse fino al ginocchio...»²², oggi la si rivive solo nella stupenda tela del Subleyras che lo immortala nel flash di antico “capitano di ventura” che trascina il suo manipolo di giovani “rosso crociati” e inservienti.

E se interessa vivere in un certo modo il brivido di quella notte di Natale nel livello delle acque limacciose, rimane la lapide con il segno e la data su una colonna del Porticato di via dei Penenzieri.

È ora d’andare... e la “Piazza” continua il suo racconto!

Bucchianico è una cittadella custode di “luoghi sacri camilliani”, carichi di messaggi vivi. Ma va letta e scoperta, e solo se ci si prepara in tempo prima di affrontare il “Pellegrinaggio” si avrà poi la Grazia di scoprire vivo Padre Camillo su questa Piazza e per le rue in pendenza....

Oppure partecipare ad un “seminario” di qualche giorno sostando nella Casa che sorge sul terreno donato all’Ordine dal nipote Ottavio de Lellis, sacrificatosi ancora novizio a Napoli nel luglio del 1606 per assistere malati infetti.

E lasciando l’amico *tiglio* di questa “Piazza”, – oggi dopo 400 anni a Lui dedicata –, mentre

scendono le prime ombre della sera, vedo Padre Camillo vecchio che prima di ritornare definitivamente a Roma ancora una volta per «essere ricordato à molti della sua terra dire: *Ecco quella Croce, qual nostra madre pensava dover essere in ruina, e destruzione della sua casa, come Iddio l’ha convertita in resurrezione di molti, ed in essaltazione della sua gloria...*»²³.

P. Felice Ruffini

¹ PrNeap f. 345.

² PrTh f. 74.

³ AG 1519, p. 169.

⁴ AG 1519, p. 676.

⁵ AG 1521, p. 265t.

⁶ Al P. Suriano che sta in Napoli: «Adi 3 Agosto 1644 Mercordi, Dovendo noi provedere la Casa di Bucchianico di un Sacerdote di buone qualità, si è stimata lei per tale, perciò l’abbiamo assegnata colà, ne vada volentieri, che il nro. Beato Pre non si lascerà vincere de cortesia, et à noi farà cosa grata...» (AG 1521, p. 403).

⁷ AG 1524, p. 4.

⁸ AG 1524, p. 76t.

⁹ Archivio Comunità di Bucchianico, “Documenti”.

¹⁰ *Misericordiae Studium*, Bolla di Benedetto XIV, 29 giugno 1746.

¹¹ Processus Theatinus, f. 119 (PrTh).

¹² *Idem*, f. 14t.

¹³ *Idem*, f. 121t, f. 135, f. 137t.

¹⁴ ProcNeap M.I., f. 251.

¹⁵ PrTh f. 205.

¹⁶ Id. f. 119.

¹⁷ Donna Oliva Salviati una delle eredi ha dichiarato: «Il cardinale aveva chiesto al Papa di essere garante del San Giacomo e del collegio Salviati, nel 1610 Paolo V Borghese pubblicò addirittura una bolla per ribadire queste donazioni e la volontà di far rimanere inalterate le funzioni... Noi eredi abbiamo scoperto queste carte e abbiamo deciso di far pervenire una lettera a Benedetto XVI».

¹⁸ «Ultimamente [il card.Salviati] ha fatto fabbricare (...) una, bella Chiesa [S. Giacomo] e per la fabrica d’essa è stato necessario guastare non solo la sagrestia, ma ancora la Chiesa [antica]» (cfr. C. Fanucci, Trattato di tutte le opere pie di Roma, Roma 1601, p. 49).

¹⁹ Cicatelli S., *Vita del P. Camillo de Lellis* (manoscritta), cap. 72 p. 157: «Quale amorevolmente gli fu concessa con Breve Apostolico dato alli 19. di Febrero 1593. dicendogli due volte il Pontefice c’haveva fatta buonissima elezione».

²⁰ <http://www.giornalettismo.com/archives/204723/ospedale-romano-che-diventa-casa-per-i-gabbiani>, 23/02/2012

²¹ Visitare il sito web <http://santospiritoinsassia.it/>

²² Cicatelli S., *Vita...* op.cit., cap. 100, p. 229.

²³ Cicatelli S., *Vita del P. Camillo de Lellis*, presso Guglielmo Facciotti, Roma 1624, p. 67.

And the 'Square' Tells a Story Again

A Timeless Place – Surreal Sequences of 'Flash-Backs'

The square of Bucchianico, the native town of St. Camillus near to Chieti, in Abruzzi. Recruited to work with the 'Central Committee for the Four-Hundredth Anniversary of the Transit of St. Camillus', even though marginally, I saw myself entrusted with the task, which is not in the least simple, of looking for valid and fundamental reasons for privileging Bucchianico with the role of being a 'preferential pole' to be offered to the pilgrims of the greater and expanded 'Camillian Family' which will set out towards the 'Holy Places of Father Camillus' to rediscover and explore his charism and his holiness which was totally based upon Charity.

These will be not be trips of a kind of 'religious tourism'. They will be a sort of 'itinerant spiritual exercise', somewhat, and allow me to have this thought, along the lines of what takes place with the 'Journey of Santiago de Compostela'.

Years ago I met some people who thought that it was excluded from the life of our saint, and from the animated 'chatter' there logically came the idea that there was a great lack of historical information! This was a euphemism so as not to use another word lacking in charity, especially for those who are members of his religious Order and had not even read, once in their lives, the biography of him by Fr. Cicatelli, and especially the 'manuscript' which is a kind of 'ships' log'.

And so bringing to my mind the hours passed under the large lime tree of the main square on the top of the hill, in the corner where there is always a fresh breeze which regenerates you after the hot summer days, there for six years of presence, day and night, I let flow not an imaginary fiction but the saga of a 'Man-Saint and Holy Man' who, tortured by remorse by his old wicked deeds, in that square left behind glorious pages of charity generated by the Mercy of God towards him.

It has Always been Privileged in the History of the Camillians

One reads with pleasure that some people who have written on Bucchianico have emphasised the

love of St. Camillus for his native town. It is clear that he, too, as is for that matter totally natural, strongly felt that he was a member of that environment and society that had shaped him and had written into his being at a deep level that human and spiritual dimension that would inform the whole of his existence.

A beautiful and truthful motivation, but one that was marginal, knowing well the male spirit of our saint which melted, indeed, in front of the most repugnant sick person that there could be, and who for his religious who were the victims of fatal pathologies was of such a 'refined tenderness' that he was written at a deep level into their memories and lasted in time.

I use the term 'marginal' because the true and profound reasons for that tie with his Bucchianico, and which has lasted in time, is to be found in what Fr. Guglielmo Mutin, the superior of the local community for very many years, revealed at the moment of the 'Canonic Processes': "Being in that land with the said Fr. Camillus, he told me when showing me two places of that land that there he used to play as a boy, and that he had set a bad example by wasting time, and that in those places he sometimes gave spiritual sermons in which he asked for forgiveness from those people saying that in the past he had scandalised them by setting them a bad example in gambling and with such words he raised his eyes to heaven, giving thanks to the Lord that from Tizzone of hell he had made him become his servant, and such words. Preaching to the people of that land to so much satisfaction that everyone left most edified and weeping, and this I saw on a number of occasions, and heard with my own eyes".¹

And that he was a '*discolaccio*' is attested to by Signor Giovanni Battista Venere who affirmed that he had learnt from one of his elderly aunts that 'the said Camillus when he was young was a gambler, and thus was sent away from his home by his parents, unloved'.²

These were his roots and his religious understood this right away. And when Father Camillus was no longer Superior General, because of his

own free and personal decision, from October 1607 onwards, by an official act of the General Council they decided that 'on 15 April 1608...in Bucc:co where we are present by the gra[ce] of Fr. Camillus the found[er] of the Religion, a native of th[at] land it is hoped in a short while to have through the lovingness of those people a way of maintaining as many Religious as is necess[ary] a[cc]ording to o[u]r constit[utio]n.'³

This was a resolute and strong decision confirmed shortly after his death by another act of the General Council of 25 August 1614: 'General Council held in the presence of the Most illustrious Cardinal Protector...[amongst the various decisions discussed regarding n.] 8. It was good to maintain out of reverence and mem[ory] of o[u]r F[ath]er founder the House of Bucc[chianico] but how many people could it support? It was said that it was good to maintain in perpetually granting that for three miles around searches can be made, confining the searchers every evening to the house, except when they go to the fair of Lanciano, where it is licit to go every time that it is held'.⁴

And over the last four centuries the Order has always kept this resolution alive and constant, even reassuring one of his descendants, Signor Camillo de Lellis, by a letter of the General Council of 'Friday, 15 March 1641 – That this house we hold dear like all the others of the Relig[jon] and even more because it was founded by our blessed Fr. Camillus and is thus by us always seen with speci[al] eyes'.⁵

A community to which were assigned religious of a certain level, with it being written about expressly for those who were designated for it.⁶ But there is something else in the esteem that the Order has had for this community of Buccianico. Father Antonio Brancia, who belonged to the community of Chieti and had asked to change town, on 17 February was told: 'for that matter we do not see it wise to assign you other than to that Buccianico. Yet your reverence on receiving this letter will move there, informing first your prefect, Scortiati. Remembering that that room is the same as that of our Blessed Father, where you will have an opportunity to pray for us and for the increase in our Religion'.⁷

Is this the right reading? '*where you will have an opportunity to pray for us and for the increase in our Religion*'. But were not the holy relics of the body of St. Camillus and many other objects of value and meaning kept in the Roman mother church? Buccianico at that moment had only 'jacket...shoes...handkerchiefs...a cap'.

And it does not end there. To Fr. Giuseppe Vadiglia, the prefect of Buccianico, who had had to go away for a time to be treated, the Major Superiors, writing on 4 June 1660, said 'We grant to your reverence the t[im]e of a month of being away so as to take the medicaments necessary to your health, and to return there with the same post of the house of Buccianico, *which is the one dearest to our Religion because it was of our Blessed Father Founder*'.⁸

Perhaps one could think that it was shortly after the death of our Founder that our religious Order has this pious vision and tradition. But such was not the case. It was something that has been in the depths of our collective consciousness and has lasted for centuries.

Like all religious Congregations, the Ministers of the Sick were subject to Napoleonic suppression and vexation and later to those of the unification of Italy during the 1860s. These were dramatic moments which threatened the survival of the Order. The Camillian community of Buccianico was broken up with a connected walling up of the religious house that had been built by St. Camillus.

But after the 'Italian anti-clerical tsunami', Camillian Buccianico rose again to be what it had been, and even more. The Superior General of the time, Fr. Giovanni Mattis, wrote the following on 12 July 1893 to the religious who had returned to the ancient religious house: 'After the Holy Visit according to our Constitution *to this generalate house so dear to the whole of the Order*, towards which every religious of every Province has special devotion because of the great memories not only *of the birth but also of the wonderful portents worked by O.H.F. Camillus in this place preferred by him...[omissis]...Be certain that our Order will be grateful to you, and memory of you will not perish, because your names will remain united to this House, already made noble by the name of Generalate, which means the House, after the Magdalene of Rome, that is *the most loved and preferred by all the Religious Sons of St. Camillus*'.⁹*

But What Great Things Did he Do in his Town?

Father Mutin told us this in summarising form. But there is a procession of witnesses about this 'square' and each one tells us what he saw and experienced. In the meanwhile allow me a little space to give free rein to the poetic impulse which assails me.

A pilgrim should not look for a citadel of stone but, rather, for the living presence of St. Camillus in his never to be repeated history of being the in-



comparable interpreter of the first and greatest commandment brought by the Son of God (cf. Mt. 23:37-40), the *New Precept of Love* (cf. Jn 13:34-35), the Teacher of a ‘*Nova Charitatis Schola*’.¹⁰

Amidst the ancient embroidery of timeless stones and the rosary of ‘rue’ (‘streets’) going upwards in the eternal shadows, Father Camillus still lives and he stretches out his pitying hand and allows to fall into the other some ‘small coin’, hope for another day of life, as we are told by Signor Francesco Carpuzi of Buccianico, aged ninety-eight: ‘The said Father Camillus gave alms to the poor, going about this land distributing them, and he clothed the naked, and amongst other things clothed the little son of the hunchback Nardo, who was called Luca, who was in front of my church, and also handed out coins, bread, and because it was a time of famine all the poor ran to him, and he was always ready to give charity to them’.¹¹

Signor Giovanni Pietro Nardelli of this land sees him again brushing a light and warm caress on festering wounds, as he did with his cousin Onofrio whose healing he achieved, ‘who addition to having lost control of his body was swollen and smelt a great deal so that every day his sheets had to be changed two or three times...Father Camillus usually, when he was in Buccianico, went to visit the sick’.¹²

And then there was Francesco Urbanuccio, a blacksmith aged forty, with Alessandro Franco and Pietro Antonio Piccucchio, aged eighty-eight, who are keen to tell us that Fr. Camillus ‘went to visit the sick and the dying until they died, and ensuring that they died in the grace of Our Lord as is well known and public in this land’.¹³

And there is more. The Camillian Brpther Giovanni Serico narrates that he learnt that St. Camillus put pressure on ‘the Lord Prince of Santo Bono vecchio...so that he would obtain a physician and a herbalist to serve the sick of that land, where previously there had been none’.¹⁴

In meeting the request of his fellow towns-men to found a community in his native land, Fa-ther Camillus wanted it to be located in the heart of its social life and not in a separate and quiet place. This was not because he was influenced by the donation of an old palace by Prince Caracciolo but in order to offer a good and effi-cient religious and pastoral service to his people who continued not to be assisted spiritually in an adequate way, something that he himself had al-so experienced.

He had a visible effect and one observed by everyone. This was recorded over time, as we are told by Signor Giovanni Domenico Tezzo, aged eighty: ‘I saw the said Father Camillus in the public square and in the area go about teach-ing the Christian Doctrine, which was not known either by the young or by adults’.¹⁵ And there is also the testimony of Francesco Carpuzio: ‘The said Father Camillus, after returning here to Buc-chianico as a religious, began to teach children the Christian Doctrine, which was something that previously was not done, and from that time on-wards until today it has been done’.¹⁶

In a Little Space a Universe of Charity and Love

Behold, therefore, in this ‘square’, in a scene that has halted in time, the exertions of Father Camillus for his people, and at the same time the vision of the holy fire of charity that took posses-sion of the whole of his ‘being’ for forty years’ and which inflamed from one peak to another our peninsula.

Is this Buccianico an important and privileged ‘pole’? Certainly, and perhaps more than Rome! And I hope I have been understood. In our Rome of today, unfortunately, those two fundamental ‘Camillian holy places’ – the Hospital of St. James of the Incurables and the hospital of the Holy Spir-it in Sassia – are museum walls and encounter dif-ficulty in interpreting his ‘memory’.

The ‘cradle’ of the foundation, St. James’, closed for the last thirty years and projected to be transformed into a ‘luxury residence for the use and enjoyment of friends of friends’, according to some organs of the press, has been blocked for some time and for the moment by one of the heirs of Cardinal Maria Salviati who produced the ancient document of donation¹⁷, and it is historically known and proved that Salviati expanded and endowed the hospitals and renewed the church, enlarging it.¹⁸ Cardinal Salviati was the second Protector of our Order.¹⁹

At the present time there is a kind of ‘emergency health-care centre’ but the press does not hold back on critical comments such as ‘St. James’, which is in Rome between Via del Corso and Via Ripetta has become a refuge for seagulls’.²⁰

The mythical ‘*Corsia Sistina*’ of the Hospital of the Holy Spirit in Sassia, a witness to the glorious and dramatic deeds of our *Giant of Charity*, has for years been demoted to being a place for exhibitions and events that have nothing to do with care for the sick.²¹ That legendary night ‘where in actual fact he was on 24 December 1598, when that great flooding of the Tiber took place on a scale never before remembered. During that night he never did anything else but save the sick poor people, carrying many of them on his shoulders and not caring about the fact that the water reached his knees’,²² today can be relived only in the wonderful painting by Subleyras who immortalised him in his flash of an ancient ‘captain of adventure’ who leads forward his small group of ‘red crossed’ young men and servants.

And if someone is interested in living, after a certain fashion, the excitement of that Christmas night and the level of the muddy waters, there is a commemorative stone with the mark and the date on a column of the *Porticato* of Via dei Penienzieri.

It’s time to go...and the ‘square’ continues its tale!

Bucchianico is a citadel that contains ‘holy Camillian sites’ that are full of living messages. But it should be read and discovered, and only if one prepares oneself in good time before facing up to the ‘pilgrimage’ will one then have the grace to discover *Father Camillus alive in this square and the adjoining streets...*

One should take part in a ‘seminar’ for some days staying in the house that is on the terrain that was donated to the Order by his nephew, Ottavio de Lellis, who sacrificed himself while still a novice in July 1606 to help infected sick people.

And in leaving the friendly *lime tree* of this ‘square’ – which after four hundred years is dedicated to him – and while the first shadows of the evening descend, I see Father Camillus an old man who before returning for the last time to Rome once again ‘to be remembered by many of his land said: behold that Cross, which our mother thought was a ruin, and the destruction of her house, how God has converted it into the resurrection of many, and in exaltation of his glory...’²³

Fr. Felice Ruffini

¹ PrNeap f. 345.

² PrTh f. 74.

³ AG 1519, p. 169.

⁴ AG 1519, p. 676.

⁵ AG 1521, p. 265t.

⁶ To Fr. Suriano who was in Naples: ‘On 3 August 1644 Wednesday. As we have to provide the House of Buccianico with a priest of good quality, you were esteemed as such, thus we have assigned you there, go willingly, that our Blessed Priest will not be won over by courtesy, and to us will do something appreciated’ (AG 1521, p. 403).

⁷ AG 1524, p. 4.

⁸ AG 1524, p. 76t.

⁹ The archives of the community of Buccianico, *Documenti*.

¹⁰ *Misericordiae Studium*, Bull of Benedict XIV, 29 June 1746.

¹¹ Processus Theatinus, f. 119 (PrTh).

¹² *Ibidem*, f. 14t.

¹³ *Ibidem*, f. 121t, f. 135, f. 137t.

¹⁴ ProcNeap M.I., f. 251.

¹⁵ PrTh f. 205.

¹⁶ Id. f. 119.

¹⁷ Donna Oliva Salviati, one of the heirs, declared: ‘The Cardinal had asked the Pope to be guarantor of St. James’ and of the Salviati college, in 1610 Paul V Borghese even published a bull to emphasise these donations and the decision to have these functions unaltered...We heirs discovered these papers and we decided to send a letter to Benedict XVI’.

¹⁸ ‘Recently [Card. Salviati] had built...a fine Church (St.James’) and for its building it was necessary not only to break down not only the sacristy but also the [ancient] church’ (cf. C. Fanucci, *Trattato di tutte le opere pie di Roma*, Rome, 1601, p. 49)

¹⁹ Cicatelli S., *Vita del P. Camillo de Lellis* (manuscript), chap. 72 p. 157: ‘How lovingly it was granted to him by the Apostolic Breve dated 19 February 1593, the Pontiff telling him twice that he had made a very good decision’.

²⁰ <http://www.giornalettismo.com/archives/204723/lo-spedale-romano-che-diventa-casa-per-i-gabbiani>, 23/02/2012

²¹ Visit the web site <http://santospiritoinsassia.it/>

²² Cicatelli S., *Vita...*, chap. 100, p. 229.

²³ Cicatelli S., *Vita del P. Camillo de Lellis*, Guglielmo Facciotti, Rome, 1624, p. 67.

La Madonna della Salute nella Chiesa di S. Maria Maddalena a Roma

Tra le numerose immagini di Maria venerate a Roma, una è strettamente connessa alla storia e allo spirito dei Ministri degli Infermi: si tratta della Madonna della Salute, tela del XVI secolo, custodita nella cappella omonima nella chiesa di S. Maria Maddalena, casa madre dell'Ordine.

Numerose sono le ricostruzioni sulla sua storia compiute dagli studiosi: dalle antiche memorie di Padre Giuseppe Trambusti alle notizie pubblicate sulla rivista camilliana *Domesticum*, agli articoli dell'*Osservatore Romano*, alle narrazioni novecentesche dei Padri Mario Vanti e Piero Sannazzaro, fino ai più recenti studi di Padre Felice Ruffini.

Le fonti attestano che il quadro in origine apparteneva alla signora Settimia De Nobili, moglie del Signor Giovanni Paganelli. La donna morì di malattia il 15 maggio 1616. Ella, vivendo proprio vicino alla chiesa di S. Maria Maddalena, durante il periodo della sua infermità, aveva ricevuto l'assistenza di Padre Cesare Simonio, allora rettore della chiesa, chiamato a visitarla per confortarla e confessarla. Questi aveva avuto, così, modo di vedere, in una delle stanze della casa, il quadro, davanti a cui spesso la signora pregava, posto su una mensola, ornato di ceri e fiori, come su un altare. La De Nobilis, non volendo privarsene in vita, stabilì, con atto notarile del 19 febbraio 1614, che avrebbe lasciato il dipinto in eredità ai camilliani. Così, dopo la sua morte, l'Ordine entrò in possesso dell'immagine.

Padre Trambusti, che nel 1868 scrisse una storia del dipinto, riferisce notizie in parte dissimili dalle fonti. La De Nobili, che egli non chiama per nome, ma solo genericamente nobile signora, avrebbe dapprima negato il dipinto a Padre Simonio, suo confessore, poi, di fronte all'aggravarsi della sua malattia, «fermamente risolvette di fare intero il sacrificio» e, richiamato il camilliano, «a lui consegnò la Santa Effigie onde nella chiesa di S. Maria Maddalena la collocasse alla comune venera-

zione. Così fu fatto, e la malattia della signora sensibilissimamente diminuendo ne seguì ben presto l'intera guarigione. Da tale avvenimento, non avendo ancora alcun titolo particolare, fu dato all'Immagine il nome consolantissimo di Salute degli Infermi «Salus Infirmorum»».

Secondo la tradizione, riportata ancora da Padre Trambusti, l'opera, prima di appartenere a Settimia De Nobili, sarebbe stata custodita dal pontefice Pio V (1566-1572) in una delle sue stanze in Vaticano. Anzi, pare che fosse proprio questa l'immagine dinanzi alla quale il papa, pregando, avrebbe saputo l'esito vittorioso nella battaglia di Lepanto della coalizione degli eserciti europei contro l'impero ottomano (7 ottobre 1571).

Nella Casa generalizia dell'Ordine vi sono due quadri che rievocano questa tradizione: uno ritrae la De Nobili morente e il suo confessore davanti la Madonna della Salute; l'altro raffigura il pontefice Pio V che prega davanti all'immagine di una Madonna, le cui fattezze richiamano quelle della Madonna della Salute.

In realtà non è chiaro di fronte a quale immagine della Madonna il pontefice pregasse: diverse sono le raffigurazioni di Maria che ne contendono l'onore; certo è, invece, che l'immagine della Madonna della Salute, custodita nella chiesa di S. Maria Maddalena, pur con una sua peculiarità, richiama nei tratti un antico modello, la cosiddetta Madonna di S. Luca, una rappresentazione di Maria in stile greco-bizantino, giunta in Italia dall'Oriente.

Il dipinto di S. Maria Maddalena, che la tradizione (riportata ancora da padre Trambusti) attribuisce addirittura al Beato Angelico, risale all'inizio del Cinquecento, ed è di autore ignoto, formatosi, secondo quanto riferisce Padre Vanti, alla scuola del Perugino e di Raffaello.

La tela rappresenta la Madonna a mezzo busto, adornata di un manto verde azzurro, con una stella sulla spalla destra, che sostiene con il braccio e



la mano sinistra Gesù bambino, ritratto per intero, vestito di una tunica marrone, coperto in parte da un mantello scarlatto. Il dipinto originariamente era più esteso: le mani alzate e il viso degli angeli posti sullo sfondo sono stati tagliati da un antico restauro; ora esso misura 95 centimetri e mezzo di altezza, per settanta di larghezza.

L'immagine, posta inizialmente sull'altare maggiore, con la costruzione della nuova chiesa trovò la sua definitiva collocazione nella seconda cappella a destra, dedicata, appunto, alla Madonna della Salute. I lavori della cappella vennero compiuti tra il 1674 e il 1677; vi fu poi un rifacimento nel 1718 su disegno dell'architetto romano Francesco Ferruzzi, che ne fissò il definitivo assetto.

La venerazione dell'immagine, su impulso dei camilliani, in primis di Padre Simonio, si sviluppò subito col titolo prima di Santa Maria della Sanità e poi di Madonna della Salute e di Salus Infirmorum. L'immagine era ben nota tra i camilliani fin dal 1690 e ne erano state fatte copie, inviate a varie case dell'Ordine, fino in Spagna. Alla Madonna

della Sanità furono dedicate anche le due nuove chiese camilliane allora in costruzione, a Gaeta e a Milano.

La sacra immagine, proprio a sottolinearne la grande venerazione, venne solennemente incoronata nel capitolo vaticano del 1668. Venne per una seconda volta incoronata nel 1868, essendo stata privata delle prime corone nel 1797, con l'occupazione napoleonica della città.

Come riportato già dai Padri Vanti e Ruffini, questa concezione di Maria Salus Infirmorum non è successiva alla morte del Santo ma prende forza quando egli è ancora in vita: nel maggio 1606, nella Chiesa camilliana di Messina, una devota antica immagine di Maria assunse il titolo di Madonna della Sanità.

La venerazione della Madonna della Salute appare strettamente connessa al carisma dei camilliani. S. Camillo aveva invitato i suoi

religiosi a ricorrere sempre con fiducia alla Madonna, in particolare per l'assistenza ai malati, prendendola come modello: Maria, nella sua opera di assistenza alla cugina Elisabetta e al figlio Gesù, ai piedi della Croce, aveva insegnato come assistere gli infermi e i moribondi.

Padre Felice Ruffini, nelle sue riflessioni sulla dimensione mariana nella spiritualità di S. Camillo, ha messo in luce come per il Santo le varie forme ed espressioni devozionali della Madonna, Immacolata Concezione e Maria Addolorata, siano radicalmente fondate sul binomio Cristo Crocefisso e sua Madre Maria. In particolare ha sottolineato che nell'opera di assistenza ai malati, S. Camillo, imitato poi dall'Ordine, volesse portare la Madonna, che era stata sotto la croce di Gesù sofferente, come Salus Infirmorum accanto al letto di ogni malato.

Diversi ex voto esprimono la riconoscenza alla Madonna della Salute. Uno dei più significativi è quello in argento, posto sulla lesena in marmo verde che regge l'arco della cappella, che documenta

il ringraziamento dei devoti della Madonna e in particolare dei parrocchiani di S. Maria Maddalena rimasti immuni dall'epidemia di colera che colpì la città negli anni 1837, 1854-55, 1867.

Nonostante la grande venerazione tra i fedeli, solo nel 1860 venne costituita solennemente un'associazione intorno alla sacra immagine presso la Chiesa di S. Maria Maddalena in Roma. Suo ideatore e promotore fu il Fratello camilliano Ferdinando Vicari, sagrestano per molti anni della chiesa. Egli riuscì a formare, dapprima, una Pia Unione che, successivamente, con il Breve del pontefice Pio IX, il 30 luglio 1860, venne riconosciuta come *Confraternita della Madonna Salute di S. Giuseppe e di S. Camillo De Lellis*. In seguito, con il Breve dell'11 maggio 1866, la confraternita fu trasformata in arciconfraternita, con la possibilità di aggregare altre confraternite, erette in altri luoghi sotto l'invocazione della Madonna della Salute.



L'arciconfraternita aveva come scopo non solo la devozione alla Madonna della Salute ma anche la diffusione del suo culto tra tutti gli ammalati, soprattutto tra i moribondi. Oltre alla Madonna della Salute, particolare venerazione era dedicata ai patroni degli infermi S. Giuseppe e S. Camillo de Lellis. Confortare i malati, prestare loro assistenza spirituale, pregare, compiere opere di carità, era il compito dei membri, i quali, in cambio, potevano ottenere l'indulgenza plenaria. In poco tempo, il numero degli aderenti crebbe e l'iniziativa si estese anche fuori Roma e fuori Italia, in Dalmazia e in Uruguay.

La soppressione religiosa del 1870 ne arrestò lo sviluppo. L'arciconfraternita ritrovò vigore solo nel 1927, quando Pio XI emise un Breve, il 21 maggio, riconfermando quanto precedentemente era stato concesso dal Pio IX. L'arciconfraternita nel suo regolamento del 1930 ribadiva i suoi due precipui scopi: portare aiuti spirituali ai morenti, agli agonizzanti per confortarli; dare sollievo materiale con assistenza e sussidi agli infermi poveri e bisognosi. Proprio per realizzare efficacemente il secondo scopo venne istituita l'Associazione *Salus Infirmorum*, i cui membri erano tutti gli iscritti alla arciconfraternita. L'associazione, oltre ad aiutare con la preghiera tutti i moribondi, compiva visite e offriva assistenza gratuite e soccorsi materiali ai malati poveri nelle case e negli ospedali.

La Festa della Madonna della Salute si celebra il 16 novembre.

Sabina Andreoni

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- AGMI 1193; AGMI 2730; AGMI 2687; AGMI 2745 AGMI 454.
TRAMBUSTI GIUSEPPE, *Breve narrazione della SS Effigie di Maria Salus Infirmorum che si venera nella Chiesa di S. Maria Maddalena*, Roma, 1868.
AMICI MICHELE, *Memorie storiche intorno a S. Camillo de Lellis nonché alla Casa e Chiesa di S. M. Maddalena*, Roma, 1913.
VANTI MARIO, *La Madonna della Salute che si venera nella chiesa della maddalena in Roma e in tutte le chiese dei Ministri degli Infermi*, Roma, 1954.
SANNAZZARO PIERO, *Storia dell'Ordine Camilliano (1550-1699)*, Torino, Edizione Camilliane, 1986.
MORTATI LUISA, *S. Maria Maddalena*, Istituto Nazionale di Studi Romani, 1987.
RUFFINI FELICE, "Doveva essere tutta sua". La dimensione mariana di S. Camillo De Lellis, Roma, 1988.
Id., *Camillo de Lellis. Un santo per chi soffre*, Tinari, 1994.
Id., *La devozione a Maria salute e salvezza degli infermi*, Edizioni Camilliane, 2003.

Our Lady of Health in the Church of St. Mary Magdalene in Rome

Amongst the numerous images of Mary that are venerated in Rome, one is closely connected with the history and the spirit of the Ministers of the Sick – Our Lady of Health, a canvas of the sixteenth century kept in the chapel of the same name in the Church of St. Magdalene, the mother house of the Order.

There have been a large number of attempts at its history carried out by scholars: from the ancient memoirs of Father Giuseppe Trambusti to the news published in the Camillian review *Domesticum*, and on to the articles of *L'Osservatore Romano*, the twentieth-century accounts of Father Mario Vanti and Father Piero Sannazzaro, and the more recent studies by Father Felice Ruffini.

The sources indicate that this painting originally belonged to Signora Settimia De Nobili, the wife of Signor Giovanni Paganelli. This woman died because of an illness on 15 May 1616. She lived near to the Church of St. Mary Magdalene and during the period of her illness she received the assistance of Father Cesare Simonio who was then the rector of the church and had been called to visit her and to comfort her and to receive her confession. This priest had an opportunity to see in one of the rooms of the home this very picture, in front of which the woman prayed. It was put on a bracket decorated with waxes and flowers, as though it was on an altar. Signora De Nobili, given that she did not want to give it away while she was still alive, established by an act of a public notary of 19 February 1614 that the painting was to be left as a bequest to the Camilians. Thus it was that after her death the Order came into possession of this image.

Father Trambusti, who in 1868 wrote a history of the painting, provides information that is in part different from the sources. Signora De Nobili, to whom he did not give a name but described in general terms as a noble lady, is said to have at first refused the painting to Father Simonio, her confessor, but then, as her illness got worse, ‘she strong-

ly resolved to make a complete sacrifice’. After calling back the Camillian ‘she handed over to him the Holy Effigy so that he would place it in the Church of St. Mary Magdalene for general veneration. This was done and after the illness of the lady had got notably better her complete recovery then followed. From this event, given that it still did not have any special title, the Image was given the most consoling name of Health of the Sick ‘*Salus Infirmorum*’.

According to tradition, relayed by Father Trambusti, this work, before belonging to Settimia De Nobili, was kept by the Supreme Pontiff Pius V (1566-1572) in one of his rooms in the Vatican. Indeed, it appears that it was specifically in front of this image that the Pope, when praying, learnt of the victorious outcome of the Battle of Lepanto of the coalition of European armies against the Ottoman Empire (7 October 1571).

In the generalate house of the Order there are two paintings which go back to this tradition: one is of the dying Signora De Nobili and her confessor in front of Our Lady of Health, and the other portrays the Supreme Pontiff Pius V who is praying in front of the image of Our Lady, whose features resemble those of Our Lady of Health.

In reality, it is not clear in front of which image of Our Lady the Supreme Pontiff is praying: there are various portrayals of Our Lady which claim this honour. However, it is certain that the image of Our Lady of Health, conserved in the Church of St. Mary Magdalene, albeit with its own peculiarities, has the features of an ancient model, the so-called Our Lady of St. Luke, which portrays Mary in a Greek-Byzantine style, and which had arrived in Italy from the East.

The portrait of St. Mary Magdalene, which tradition (handed down by Father Trambusti) even attributes to the *Beato Angelico*, goes back to the beginning of the sixteenth century, and is by an unknown hand who had trained, according to what

Father Vanti says, to the school of Perugino and Raphael.

This canvas portrays the upper part of the body of Our Lady adorned by a green and blue cloak with a star on the right shoulder, with baby Jesus held with the left arm and hand. The baby Jesus is fully represented and is wearing a brown tunic and is partly covered by a small scarlet cloak. The original painting was larger: the raised hands and the faces of the angels in the background were removed during an old restoration. It now measures 95 centimetres and a half in height and sixty centimetres in breadth.

This image, which was originally placed on the high altar, with the construction of the new church found its final resting place in the second chapel to the right which is dedicated to Our Lady of Health. The work on the chapel was carried out between 1674 and 1677. New work was carried out in 1718 in conformity with the plans of the Roman architect, Francesco Ferruzzi, who established its final form.



The veneration of this image, following the impetus given by the Camillians and first and foremost by Father Simonio, developed immediately with the title first of St. Mary of Health Care and then of Our Lady of Health and *Salus Infirmorum*. The image was well known to the Camillians from 1690 onwards and copies of it were made which were then sent to various houses of the Order, as far as Spain. To Our Lady of Health Care were also dedicated the two new Camillian churches which were then being built, in Gaeta and Milan.

This holy image, specifically in order to emphasise how greatly it was venerated, was solemnly crowned by the Vatican Chapter of 1668. It was crowned for a second time in 1868, given that the first crowns had been removed in 1797 at the time of the Napoleonic occupation of the city.

As has already been pointed out by Father Vanti and Father Ruffini, this idea of Mary *Salus Infirmorum* did not develop after the death of St. Camillus but was already strong while he was still alive. In May 1606, in the Camillian church of Messina, a devout ancient image of Mary acquired the title of Our Lady of Health Care.

The veneration of Our Lady of Health has been closely connected with the charism of the Camillians. St. Camillus invited his religious to always turn with trust to Our Lady, in particular as regards caring for the sick, and to take her as a model: Mary, in her work of assistance for cousin Elizabeth and her son Jesus, at the foot of the Cross, had taught people how to assist the sick and the dying.

Father Felice Ruffini, in his reflections on the Marian dimension of the spirituality of St. Camillus, has illuminated how for this saint the various forms and expressions of devotion to Our Lady, Immaculate Conception and Mary of Sorrows, were radically based on the tandem the Crucified Christ and his Mother Mary. In particular, Ruffini has emphasised that in his work of assistance for the sick St. Camillus, in which he was imitated by the Order, wanted to bring Our Lady, who was at the foot of the cross of suffering Jesus, as *Salus Infirmorum* to the bedside of each sick person.

Various votive declarations express gratitude to Our Lady of Health. One of



the most important is that in silver placed in the pilaster strip in the green marble that supports the arch of the chapel. This documents the gratitude of those devoted to Our Lady, and in particular the parishioners of St. Mary Magdalene, who were untouched by the epidemics of cholera that struck the city in 1837, 1854-55 and 1867.

Despite this great veneration by the faithful, only in 1860 was an association solemnly created for the holy image at the Church of St. Mary Magdalene in Rome. The Camillian brother, Ferdinando Vicari, who had been the sacristan of the Church for many years, had the idea of creating this association and promoted its foundation. He managed to create first of all a Pius Union and then, by the Brief of Pius IX of 30 July 1860, it was recognised as the Brotherhood of Our Lady of Health of St. Joseph and St. Camillus de Lellis. Subsequently, by the Brief of 11 May 1866, this brotherhood was transformed into an arch-brotherhood, with the possibility of bringing in other brotherhoods that had been erected in other places with the invocation of Our Lady of Health. This arch-brotherhood had as its purpose not only devotion to Our Lady

of Health but also the spread of her veneration amongst all sick people, and above all the dying.

In addition to Our Lady of Health, special veneration was given to the patron saints of the sick, St. Joseph and St. Camillus de Lellis. Comforting the sick providing them with spiritual assistance, praying, and engaging in works of charity were the tasks of the members who, in exchange, could obtain a plenary indulgence. In a short time, the number of adherents grew and the initiative expanded beyond Rome and Italy, to Dalmatia and to Hungary.

The suppression of the religious Orders in 1870 halted its development. The arch-brotherhood only regained vigour in 1927 when Pius XI issued a Brief on 21 May of that year which reconfirmed what had been previously granted by Pius IX. The arch-brotherhood, in its regulations of 1930, emphasised anew its two primary goals: to bring spiritual help to the dying so as to comfort them, and to give material relief through assistance and help to poor and needy sick people. Specifically in order to fulfil this second goal in an effective way, the *Salus Infirmorum* Association was formed, whose members were all members of the arch-brotherhood. This association, in addition to helping the dying with prayers, engaged in visits and offered free assistance and material help to poor sick people in their homes and in hospitals.

The Feast of Our Lady of Health is celebrated on 16 November.

Sabina Andreoni

SOURCES AND BIBLIOGRAPHY

AGMI 1193; AGMI 2730; AGMI 2687; AGMI 2745 AGMI 454.

TRAMBUSTI GIUSEPPE, *Breve narrazione della SS Effigie di Maria Salus Infirmorum che si venera nella Chiesa di S. Maria Maddalena* (Rome, 1868).

AMICI MICHELE, *Memorie storiche intorno a S. Camillo de Lellis nonché alla Casa e Chiesa di S. M. Maddalena* (Rome, 1913).

VANTI MARIO, *La Madonna della Salute che si venera nella chiesa della maddalena in Roma e in tutte le chiese dei Ministri degli Infermi* (Rome, 1954).

SANNAZZARO PIERO, *Storia dell'Ordine Camilliano (1550-1699)* (Edizione Camilliane, Turin, 1986).

MORTATI LUISA, *S. Maria Maddalena* (Istituto Nazionale di Studi Romani, 1987).

RUFFINI FELICE, "Doveva essere tutta sua". *La dimensione mariana di S. Camillo De Lellis* (Rom, 1988).

RUFFINI FELICE, *Camillo de Lellis. Un santo per chi soffre* (Tinari, 1994).

RUFFINI FELICE, *La devozione a Maria salute e salvezza degli infermi* (Edizioni Camilliane, 2003).

Dopo la "moratoria..." nasce l'Indonesia camilliana

Con l'atto della Consulta Generale del 4 Maggio 2011, l'Indonesia è divenuta una nuova realtà missionaria dell'Ordine Camilliano ed è stata eretta "delegazione" della Provincia Camilliana Filippina. L'importante e storico evento è stato accolto con visibile entusiasmo soprattutto dalla piccola comunità di religiosi e seminaristi già presenti nell'isola di Flores con la prospettiva di preparare tempi migliori...

Il paese e la libertà religiosa

L'Indonesia, paese composto di 17 mila isole e con una superficie di circa 2 milioni di Km quadrati, è il quarto più popolato del mondo con 240 milioni di abitanti, di cui 200 milioni musulmani. Il resto della popolazione è di religione Protestante 6%, Cattolica 5%, Buddista 2% e Indù 2%.

In fatto di libertà religiosa l'Indonesia è, il paese più moderato tra quelli islamici. Esiste un clima di rispetto reciproco fra le diverse fedi. Osservatori internazionali la definiscono come un "modello di convivenza" fra le varie religioni.

Le ragioni di tale successo vanno ricercate nel riconoscimento ufficiale da parte dello Stato delle cinque confessioni religiose sopra menzionate. Il dialogo interreligioso favorisce il buon rapporto fra le diverse religioni e culture del vasto arcipelago indonesiano. Infatti, incontri periodici vengono organizzati tra i capi religiosi per discutere i rapporti tra le religioni, allontanare potenziali conflitti e rafforzare la cooperazione nel campo della solidarietà soprattutto in casi di calamità naturali.

Il ruolo della Chiesa cattolica

La Chiesa cattolica, sia pure con una certa difficoltà, riesce a portare avanti la propria missione. Il clero locale e i cattolici godono di una certa libertà nel dare vita ad iniziative umanitarie e caritative. Talvolta però sono accusati di proselitismo da parte di gruppi islamici estremisti. Ciò, infatti, ha cau-

sato qualche difficoltà nel rilascio di permessi per costruire nuove chiese.

Si deve inoltre sottolineare che la Chiesa cattolica esercita una buona leadership nel promuovere il dialogo fra le varie religioni organizzando frequenti incontri con i capi religiosi per discutere e affrontare argomenti di grande importanza per il Paese, come ad esempio la necessità di coordinare le energie e lavorare insieme per salvaguardare e innalzare il benessere della gente e diminuire la povertà.

La promozione vocazionale e la formazione

Il lavoro della Chiesa locale e dei vari Istituti religiosi nel campo della promozione vocazionale è ben organizzato e con risultati incoraggianti. Infatti, l'apertura continua di nuove comunità religiose e seminari è la chiara testimonianza del momento favorevole per le vocazioni.

È interessante, per esempio, visitare case di formazione e soprattutto gli Istituti Teologici nelle città di Jakarta, Joyakarta, Medan, Malang, Kupang e Maumere. Nell'isola di Giava, per esempio, la Facoltà Teologica di Jakarta ospita circa 300 studenti, a Joyakata ce ne sono 330 e a Malang altri 320. Nell'isola di Timor, a Kupang lo Studio Teologico conta più di 200 seminaristi.

Ma è soprattutto a Maumere, nell'isola di Flores, dove si rimane impressionati nel vedere il più grande seminario filosofico e teologico della Chiesa cattolica nel mondo, diretto dai Verbiti, con più di 700 studenti. Il primato ha incuriosito anche Papa Giovanni Paolo II che nel 1989 volle farvi visita.

Tutto questo fa certamente pensare a ciò che, in senso contrario, sta avvenendo nel mondo occidentale, dove molti seminari e case religiose sono state chiuse e altre sono limitatamente occupate. In Indonesia, invece, il momento di grazia in campo vocazionale è stato colto con grande interesse negli ultimi 20 anni da parte di numerose congregazioni religiose maschili e femminili che vi hanno già aperte comunità

L'avventura Camilliana...

Il primo contatto con questo grande paese avvenne nel 1996 leggendo le statistiche dell'Annuario Pontificio in cui si affermava che il numero delle vocazioni in Asia era duplicato negli ultimi 20 anni. In particolare, l'Indonesia era uno dei paesi più promettenti per le vocazioni religiose e sacerdotali.

La curiosità, ma anche il desiderio di una possibile presenza Camilliana spinsero alcuni confratelli della allora "Vice-Provincia dell'Estremo Oriente" a visitare questo grande paese con lo scopo di conoscere più da vicino la situazione della Chiesa Cattolica, ma anche di osservare le modalità con cui i vari istituti religiosi sia maschili che femminile, organizzavano la promozione vocazionale. Ovunque constatarono che sia i seminari diocesani che le comunità religiose, specialmente femminili, erano quasi al completo della loro capienza.

Ciò ha fatto nascere subito stimoli per una nuova avventura missionaria. Davanti a tanta grazia di Dio, come si suole dire... i Camilliani, già presenti in nove paesi asiatici, non potevano perdere l'op-

portunità e, come detto sopra, si sono mossi dalle Filippine.

L'idea di inviare missionari non era realizzabile. Nacque allora la felice intuizione di invitare alcuni giovani a Manila per la loro formazione scolastica e camilliana. Ciò avvenne nel maggio del 2000 quando 7 giovani indonesiani giunsero nelle Filippine. Un secondo gruppo di cinque li raggiunse l'anno successivo.

Tutti provenivano dall'isola di Flores, la più cattolica (70%) del grande arcipelago indonesiano. Questo favorisce certamente il nascere di molte vocazioni religiose e sacerdotali. Flores, infatti, è chiamata la "terra promessa" di vocazioni e il "piccolo Vaticano missionario" della Chiesa Cattolica Indonesiana. Da qui, infatti, sono partiti e partono, centinaia di missionari e missionarie per lavorare in diversi paesi del mondo.

Per i Camilliani, l'arrivo dei 12 giovani a Manila, significava l'inizio di una nuova esperienza missionaria. Nel passato, erano solitamente i missionari stranieri a recarsi in un altro paese per l'annuncio del Vangelo. Ora, invece, erano i giovani stranieri





ad andare in un altro paese per prepararsi a divenire, un giorno, missionari nella loro stessa terra.

Dopo più di una decina d'anni, quella semenza... ha già prodotto buoni frutti. Infatti, quattro di loro sono sacerdoti e costituiscono la "forza umana" della nuova delegazione Indonesiana. Essi stessi sapranno certamente interpretare meglio il carisma e il messaggio di San Camillo nella cultura e nella tradizione indonesiana.

Tre anni fa, primo luglio 2009, proprio con la loro presenza, è stato possibile prendere in affitto una modesta abitazione e aprire un piccolo seminario nella diocesi di Maumere, isola di Flores. L'obiettivo principale della nuova delegazione rimane e sarà quello di preparare nuove forze e futuri religiosi missionari.

Attualmente la Delegazione è composta di cinque sacerdoti, di cui 4 locali, e 33 candidati di cui 22 frequentano il corso di filosofia presso il grande seminario dei Verbiti, mentre gli altri, come aspiranti, partecipano all'anno di orientamento pastorale organizzato nella diocesi per i nuovi candidati dei vari istituti maschili e femminili.

La casetta in affitto si è dimostrata subito insufficiente e così nacque il sogno di un seminario più spazioso per poter accogliere un numero maggiore di giovani, visti i tempi particolarmente favorevoli.

"Tutto è possibile a chi crede" diceva San Camillo e così, grazie alla solidarietà di alcuni generosi benefattori, è stato possibile acquistare un terreno nelle vicinanze del Seminario Filosofico e Teologico dei Missionari Verbiti, posizione ideale per la scuola.

A distanza di circa un anno e mezzo, il nuovo seminario è diventato una realtà e già accoglie la comunità. Esso è dedicato a "San Camillo" e potrà ospitare una sessantina di giovani di Filosofia e Teologia.

I Camilliani sono il 35° istituto religioso giunto nella diocesi di Maumere. La loro presenza è stata positivamente accolta dalla Chiesa locale che si sente così arricchita di un nuovo carisma.

Il Vescovo, infatti, ha già affidato a loro la cappellania dell'ospedale della città e permesso che la cappella dell'ospedale fosse dedicata a San Camillo. È la prima in onore del Santo in Indonesia, il più grande paese mussulmano del mondo. Ciò avvenne l'11 Febbraio 2010, giornata mondiale del malato. In quella occasione, un grande quadro del Santo con la scritta in lingua Indonesiana "San Camillo Patrono dei malati, dottori, infermiere e ospedali" (*Santo Pelindung orang sakit, dokter, perawat dan rumah sakit*) è stato posto sul lato destro dell'altare per essere punto di riferimento devazionale per i malati e i fedeli. San Camillo con il suo carisma è così il nuovo Santo entrato a far parte della Chiesa Cattolica Indonesiana.

Ora che le basi stanno diventando più solide ci auguriamo che lo Spirito continui a sostenere e rafforzare il coraggio e la buona volontà dei nostri giovani missionari e dei superiori per far crescere la nuova missione il cui lavoro apostolico è atteso da migliaia di poveri e malati della Chiesa Indoneseiana.

L'Indonesia è il 40° nuovo paese del mondo in cui appare la "croce rossa di San Camillo". Si realizza così, ancora una volta, il sogno del santo di vedere il suo Istituto sparso in tutto il mondo.

Preparare e formare nuovi sacerdoti e missionari del Vangelo è dono e servizio alla Chiesa. Ci auguriamo che altri giovani si sentano ispirati a seguire l'esempio dei primi quattro giovani Camilliani, che formano il "*quadrilatero Camilliano Indonesiano*", e divenire agenti di speranza e di amore misericordioso sull'esempio di San Camillo in altre delle 17 mila isole che compongono il grande arcipelago asiatico. La nuova delegazione contribuirà così a realizzare il mandato di Gesù: "*Andate, predicate il Vangelo e curate ogni sorta di malattie*".

P. Luigi Galvani
Delegato

After the 'Moratorium'... Camillian Indonesia is Born

By the decision of the General Council of 4 May 2011, Indonesia became a new missionary reality of the Camillian Order and was erected into a 'Delegation' of the Camillian Province of the Philippines. This important and historic event was received with visible enthusiasm above all by the small community of religious and seminarians already present on the Island of Flores, with the prospect of preparing for better times...

The Country and Religious Freedom

Indonesia, a country made up of 17,000 islands and with a surface of about two million square kilometres, is the fourth most populated country in the world with 240 million inhabitants, of whom 200 million are Muslims. The rest of the population is 6% Protestant, 5% Catholic, 2% Buddhist and 2% Hindu.

As regard religious freedom, Indonesia is the most moderate of the Islamic countries. A climate of mutual respect exists between the different faiths. International observers define it as a 'model of coexistence' amongst the various religions.

The reasons for this success are to be looked for in the official recognition by the state of the five religious confessions mentioned above. Inter-religious dialogue fosters a good relationship between the various religions and cultures of the vast Indonesian archipelago. Indeed, periodic meetings are organised between the religious leaders in order to discuss relations between the religions, to ward off potential conflicts, and to strengthen co-operation in the field of solidarity, above all in the case of natural disasters.

The Role of the Catholic Church

The Catholic Church, albeit with certain difficulties, manages to perform its mission. The local clergy and Catholics have a certain freedom in launching humanitarian and charitable initiatives. At times, however, they are accused of proselytism

by extremist Islamic groups. This, indeed, has caused some difficulties as regards the issuing of permits to build new churches.

One should also emphasise that the Catholic Church enjoys good leadership in promoting dialogue between the various religions and organises frequent meetings with religious leaders in order to discuss and address subjects of great importance for the country, such as, for example, the need to coordinate energies and to work together to safeguard and increase the prosperity of people and to reduce poverty.

The Promotion of Vocations and Formation

The work of the local Church and the various religious Institutes in the field of the promotion of vocations is well organised and has had encouraging results. Indeed, the constant opening of new religious communities and seminaries is a clear testimony that this is a favourable moment for vocations.

It is interesting, for example, to visit houses for formation and above all the theological institutes in the cities of Jakarta, Joyakarta, Medan, Malang, Kupang and Maumere. On the Island of Java, for example, the theological faculty of Jakarta has about 300 students, at Joyakata there are 330 students, and at Malang there are another 320. On the Island of Timor, at Kupang, theological studies are attended by more than 200 seminarians.

But it is above all at Maumere, on the Island of Flores, that one is very struck to see the largest philosophy seminary of the Catholic Church in the world, directed by the Verbites, which has more than 700 students. This record also provoked the curiosity of Pope John Paul II who in 1989 wanted to visit the place.

All of this certainly leads one to think of what is taking place in the opposite direction in the Western world, where many seminaries and religious houses have been closed and others are occupied

only to a limited extent. In Indonesia, instead, this moment of vocational grace has been welcomed with great interest over the last twenty years by numerous male and female religious congregations which have opened communities there.

The Camillian Adventure...

The first contact with this large country took place in 1996 if we read the statistics of the Pontifical Yearbook where it is stated that the number of vocations in Asia had doubled over the previous twenty years. In particular, Indonesia was one of the most promising countries for religious and priestly vocations.

Curiosity but also the wish for a possible Camillian presence led some confreres of the then 'Vice-Province of the Far East' to visit this large country with the aim of having a closer idea of the situation of the Catholic Church but also of observing the ways by which the various religious institutes, both male and female, were organising the promotion of vocations. Everywhere they observed that both diocesan seminaries and religious communities, especially those for women, were almost completely full.

This immediately gave rise to stimuli for a new missionary adventure. In the face of so much grace of God, as is said, the Camillians, already present in nine Asian countries, could not lose this

opportunity and, as has already been observed, they moved out from the Philippines.

The idea of sending out missionaries was not practicable. There thus emerged the happy idea of inviting some young men to Manila for a school and Camillian formation. This took place in May 2000 when seven Indonesians reached the Philippines. A second group of five reached them the next year.

All of them came from the Island of Flores, the most Catholic island (70%) of the huge Indonesian archipelago. This certainly fosters the birth of many religious and priestly vocations. Flores, indeed, is called the 'promised land' of vocations and the 'little missionary Vatican' of the Indonesian Catholic Church. From here, in fact, have left, and still leave, hundreds of men and women missionaries to work in different countries of the world.

For the Camilians, the arrival of twelve young men in Manila meant the beginning of a new missionary experience. In the past it was usually foreign missionaries who went to another country to preach the Gospel. Now, instead, it was young foreigners who went to another country to prepare to become, one day, missionaries in their own land.

After more than a decade, that sowing...has already produced good fruits. Indeed, four of them are priests and constitute the 'human strength' of the new Indonesian Delegation. They themselves





will certainly know how to interpret the charism and the message of St. Camillus in a better way in Indonesian culture and traditions.

Three years ago, on the first of July 2009, specifically through their presence, it was possible to rent a modest house and open a small seminary in the diocese of Maumere on the Island of Flores. The principal goal of the new Delegation remains, and will be, that of preparing new forces and future missionary religious.

At the present time this Delegation is made up of five priests, of whom four are local, and thirty-three candidates, of whom twenty-two attend the course of philosophy at the large seminary of the Verbites, whereas the others, as aspirants, take part in the year of pastoral orientation organised in the diocese for the new candidates of the various male and female Institutes.

The small rented house has turned out to be insufficient and thus the dream arose of a larger seminary so as to receive a larger number of young men, given that the times are especially favourable.

'Anything is possible to those who believe', said St. Camillus, and thus, thanks to the solidarity of certain generous benefactors, it was possible to purchase a site near to the philosophy and theology seminary of the Verbite missionaries, an ideal location for the school.

After about a year and half, the new seminary has become a reality and already hosts the community. It is dedicated to 'St. Camillus' and will be

able to accommodate about sixty young people studying philosophy and theology.

The Camillians are the thirty-fifth religious Institute of the diocese of Maumere. Their presence has been positively received by the local Church which thus feels enriched by a new charism.

The bishop, in fact, has already entrusted the chaplaincy of the hospital of the city to them and allowed the chapel of the hospital to be dedicated to St. Camillus. This is the first in honour of the saint in Indonesia, the largest Muslim country in the world. This took place on 11 February 2010, the World Day of the Sick. On that occasion a large picture of the saint with the caption in Indonesian 'St. Camillus, patron saint of the sick, doctors, nurses

and hospitals' ('*Santo Pelindung orang sakit, dokter, perawat dan rumah sakit*') was placed on the right-hand side of the altar as a devotional point of reference for the sick and the faithful. St. Camillus with his charism is thus the new saint to belong to the Indonesian Catholic Church.

Now that the bases are becoming more solid we hope the Spirit will continue to support and strengthen the courage and the good will of our young missionaries and Superiors so as to develop this new mission whose apostolic work is awaited by thousands of poor people and sick people of the Indonesian Church.

Indonesia is the fortieth new country in the world in which the 'red cross of St. Camillus' has appeared. Once again the dream of our saint to see the Institute spread throughout the world has come true.

Preparing and training new priests and missionaries of the Gospel is a gift to, and service for, the Church. We hope that other young men will feel inspired to follow the example of the first four young Camillians who now make up the 'Indonesian Camillian quadrangle' and become agents of hope and merciful love, following the example of St. Camillus, on other islands of the 17,000 that go to make up this large Asian archipelago. The new Delegation will thus help to carry out the mandate of Jesus: 'Go, preach the Gospel and heal every kind of illness'.

Fr. Luigi Galvani
Delegate

Incontro in Brasile, luglio 2012

AI termine di un'intensa settimana trascorsa in Brasile, vorrei condividere alcune suggestioni, e delle riflessioni che riguardano ciò che abbiamo vissuto nella “**settimana**” camilliana.

La provincia brasiliana dei religiosi camilliani celebra quest'anno i 90 anni della presenza camilliana in Brasile. Per vivere questo avvenimento si sono ritrovati insieme un buon numero di camilliani brasiliani e di altri Paesi latino-americani. Insieme a loro, sono stati invitati rappresentanti di altri Istituti che hanno un'origine camilliana:

- Figlie di San Camillo
- Ministre degli Infermi
- Missionarie “Maria Mae da vida”
- Istituto “Stella Maris”
- Camillian Schwestern
- Famiglia Camilliana Laica.

I gruppi delle FCL latino-americane si riuniscono normalmente ogni 2 anni. Quest'anno, occasione dell'incontro è stato l'invito dei camilliani brasiliani. Della FCL erano presenti rappresentanti di: Argentina – Colombia – Perù – Cile e naturalmente Brasile. Per la commissione centrale: Elvira dell'Argentina e Rosabianca, presidente.

Durante il convegno abbiamo avuto modo, in diverse occasioni, di esprimere la nostra gratitudine al padre Leo Pessini, provinciale, al consiglio provinciale, ai superiori e tutti i religiosi e i seminaristi che ci hanno accolto e accompagnato durante il nostro soggiorno. Siamo davvero molto riconoscenti per l'accoglienza premurosa e la generosità con cui hanno accompagnato ciascun ospite, che ha consentito a ciascuno di godere di un clima di amicizia e fraternità!

I primi tre giorni di convegno, trascorsi a Juanda, in una casa a circa un'ora di pullman da São Paulo, sono stati animati dal padre Francisco Alvarez, con una serie di meditazioni giornaliere. Il tema dell'incontro era: *Espiritualidad camilliana: Ayer y hoy, la “schola cordis” del Buen Samaritano.*

Partendo dalla dimensione spirituale della persona, approfondendo poi la spiritualità cristiana, focalizzando la spiritualità di Camillo e quindi, da questa, la spiritualità camilliana come “dono” di un'esperienza; infine, la spiritualità camilliana oggi (dei religiosi e dei laici). Le giornate del convegno,

la preghiera, la liturgia eucaristica sono state preparate e animate da un piccolo gruppo di bravi animatori e musicisti.

Ci ha accolto all'inizio dell'incontro la reliquia del **cuore di San Camillo**, in quei giorni presente e itinerante in Brasile; e con la preziosa reliquia, e la celebrazione eucaristica, è iniziato il convegno che è terminato con il pellegrinaggio al Santuario “Nossa Senhora Aparecida”, al quale hanno partecipato numerosi presenti al corso. Il giorno successivo, nella sede del convegno, abbiamo proseguito con le giornate che sono state programmate esplicitamente per i rappresentanti delle FCL latino-americane, e gli assistenti spirituali.

L'incontro è iniziato con una riflessione proposta dalla presidente, che ha sottolineato come la radice della vocazione alla FCL è il battesimo, che ci fa rinascere “nuove creature”, e come ciascuno di noi riconosce la propria vocazione particolare, per vivere ogni giorno il battesimo. I laici della FCL hanno incontrato San Camillo: la sua parola, la sua vita, il suo esempio, i suoi scritti, ciò che Camillo ha detto e fatto, la sua santità: questo ci ha affascinato, il carisma e la spiritualità verso i sofferenti, soprattutto i più poveri e abbandonati, questo è ciò che di Camillo ci ha colpito. E questo ci ha fatto incamminare, cercando di vivere ogni giorno il Vangelo, aperti all'insegnamento che ci viene dalla scuola di carità che ha iniziato San Camillo.

Non da soli però, ma partecipando al carisma e alla spiritualità camilliana - operando e collaborando con i religiosi camilliani, da cui è nata la FCL. Ricevendo dai religiosi la conoscenza del Carisma di San Camillo, partecipando della formazione per coltivare e alimentare il dono ricevuto. Per questo riconosciamo fondamentale l'attenzione alla formazione personale e dei gruppi, per mantenere viva la vocazione e l'impegno di servizio. Siamo, come laici della FCL, presenti in molti Paesi, con situazioni molto diverse, sia sociali che ecclesiali, e ciascuno è chiamato a vivere la vocazione nel proprio ambiente di vita. Infine, ha sottolineato ancora Rosabianca, la FCL è una realtà “giovane” che ha bisogno di una maggior comprensione reciproca, non tanto e non solo sull'operatività concreta, quotidiana, o sulla collaborazione con i religiosi in un deter-

minato ambito (quale potrebbe essere una struttura camilliana) ma di comprensione della specifica vocazione laicale e religiosa, accogliendo la ricchezza delle diverse vocazioni e collaborando insieme.

L'incontro è proseguito con il racconto delle esperienze di vita delle FCL presenti; il cammino compiuto, le difficoltà incontrate, il servizio verso i malati, l'animazione dei gruppi, la relazione con i religiosi camilliani, e uno sguardo al futuro. Dopo la presentazione di ciascun gruppo di FCL abbiamo avuto un tempo di condivisione e di scambio anche rispetto ad alcune tematiche che riguardano la vita dei gruppi, nelle rispettive sedi, le problematiche che più frequentemente si incontrano, ecc.

I laici della FCL sono fortemente animati dall'incontro con la figura e l'esperienza spirituale di San Camillo; vivono intensamente e con impegno il servizio, l'attenzione, la prossimità ai sofferenti. Non mancano, come in ogni esperienza umana, le difficoltà della vita associativa e personale dei membri. La distanza di abitazione, che talvolta rende difficile la partecipazione agli incontri; insieme alla distanza, la difficoltà economica che, pur non essendo determinante, in diverse situazioni può costituire problema. Le persone presenti hanno tutte sottolineato ed evidenziato la necessità della formazione: sia la formazione iniziale, di base, che la formazione permanente; attraverso la partecipazione agli incontri e la disponibilità di materiale formativo. È stato sottolineato un apprezzamento e valore al **"Manuale di formazione"**, che è stampato in italiano, in castillano, tradotto in inglese, e in fase di traduzione in francese; non ancora tradotto in portoghese (ma sarà tradotto). Il "manuale" costituisce una base comune di formazione;

presenta, pur in forma semplice e approfondisce i fondamenti della figura di San Camillo e della sua spiritualità, la FCL, Maria Salute degli infermi. Ci sembra importante che sia conosciuto e utilizzato come strumento formativo. Anche le lettere che la presidente mondiale invia sono apprezzate e talvolta utilizzate negli incontri comunitari.

Siamo ospiti in Brasile in questi giorni, e vorrei dire qualche notizia sul cammino della "famiglia" di questo grande Paese. La FCL qui ha una propria storia, un cammino iniziato diversi anni fa, che ad un certo punto non è più proseguito. È ripreso ora da alcuni anni, con un gruppo strutturato nella città di São Paulo, che si incontra regolarmente, ed è impegnato nel servizio. All'incontro di questi giorni sono stati presenti altri laici, provenienti da città lontane da S. Paulo, desiderosi di essere "FCL". Sono impegnati in diversi modi con i malati e collaborano con i religiosi, e la partecipazione all'incontro è stata l'occasione di conoscere la FCL, il gruppo di São Paulo, come si svolge la vita, lo Statuto della FCL, ecc. È davvero molto importante che questi "germogli" presenti e vivi siano coltivati, curati, anche con qualche sacrificio, perché possano crescere e svilupparsi in una bella e fruttuosa pianta! I laici presenti hanno detto tutto il loro forte desiderio di formare un gruppo là dove essi vivono, ma sentono la necessità che, almeno all'inizio, vi sia la presenza e la vicinanza di un religioso camilliano che sia animatore e promotore della vita di gruppo, possa aiutare i laici nella conoscenza del carisma e della spiritualità camilliana, sia di sostegno nella formazione e strutturazione del gruppo stesso, nel tempo iniziale.

Qualche volta i laici chiedono di conoscere, di poter far parte di questa realtà che è la FCL, riconosciuta dalla Chiesa come **"opera propria"** dell'Ordine camilliano. E chiedono di essere aiutati per conoscere e orientarsi in questa vocazione, e poter formare, nel luogo della loro residenza il gruppo di FCL e condividere la spiritualità camilliana nel servizio. I laici, il gruppo di segreteria esistente, possono offrire un aiuto; altri responsabili nell'associazione sono disponibili ad offrire il proprio sostegno, l'aiuto possibile. Ma, comprendiamo bene come la formazione dei membri avvenga principalmente a livello locale, dove le persone hanno maggiore facilità ad incontrarsi, a conoscersi, a condividere il cammino formativo per giungere all'"impegno" nella FCL. È necessario che vi sia un accompagnamento sia personale che comunitario di chi cerca di orientare la propria vita nella vocazione di membro della FCL.

All'incontro hanno partecipato anche due operatorie (un'infermiera professionale e una volontaria)



ria) argentine, che operano nell' "Hospice San Camilo" in Buenos Aires; a loro abbiamo offerto un breve spazio per una breve presentazione: l'Hospice è una ONG, una struttura che accoglie malati terminali secondo la filosofia degli Hospices, favorendo le persone sole e prive di mezzi di sostentamento, accompagnandole fino al termine della vita.

Ha partecipato pure il padre Mateo Bautista, che vive in Bolivia, interessato a conoscere l'esperienza della FCL, che ancora non è presente in quel Paese.

Lo sguardo futuro: nella condivisione abbiamo dato spazio e attenzione ad alcuni temi, quali:

- Proseguire e fortificare l'impegno formativo.
- Coltivare e accrescere il senso di appartenenza dei membri della FCL.
- Vivere una relazione buona tra laici della FCL e i religiosi camilliani (crescere nella stima e fiducia reciproca – riconoscere da parte dei religiosi l'autonomia dell'associazione, e, nel contempo, riconoscere il compito loro affidato di "assistanti spirituali").
- Un accenno è stato fatto al prossimo capitolo generale dei religiosi, che sarà nel 2013: presenteremo al capitolo generale le modifiche che riteniamo siano da apportare allo Statuto generale; sono proposte emerse in questo tempo in cui è stato sperimentato questo primo tempo di approvazione dello Statuto.
- Prossima Assemblea generale della FCL: sarà nel 2014. Non possiamo ancora dire la sede (la commissione centrale dovrà incontrarsi tra poco tempo e in quell'occasione si parlerà anche di questo).
- In preparazione all'assemblea: Rosabianca ha invitato i presenti a prepararsi, nei rispettivi gruppi, a questo importante avvenimento; a questo incontro in Brasile hanno partecipato i presidenti e vice-presidenti delle FCL, e loro stessi sono invitati a condividere, nelle loro sedi, temi di interesse da portare allo studio in assemblea, suggerimenti, proposte, ecc. Rispetto a questo, qualche proposta è emersa anche in questa sede: per esempio che vi sia una persona che possa mantenere i contatti frequentemente con i membri delle diverse FCL (potrebbe essere a livello di continente) – e che sia in relazione con i membri della commissione centrale, potrebbe costituire un aiuto e sostegno a chi è lontano e desidera uno scambio, un consiglio, ecc. È stato suggerito la pubblicazione di un "Bollettino" che potrebbe essere nazionale.

- Creazione di una pagina WEB internazionale (già sono presenti diversi siti delle FCL a livello provinciale o nazionale): necessità che vi sia chi si occupa concretamente dell'aggiornamento notizie.
- Economia della FCL: su questo aspetto ci siamo soffermati, sottolineando la necessità del contributo economico perché l'associazione possa sostenersi nelle diverse spese necessarie: di viaggi della commissione centrale per gli incontri, ma anche a livello di province e locale, nei singoli gruppi, ciò che è necessario avere soprattutto per coltivare la formazione e la vita associativa: la stampa, un contributo per i viaggi dei responsabili, materiale necessario per gli incontri, ecc. Siamo consapevoli che questo aspetto per diverse persone può rappresentare una difficoltà, ma ciascuno è chiamato, con responsabilità e libertà, secondo le proprie possibilità, ad offrire ciò che le è possibile, senza che questo aspetto diventi problema o ostacolo. La commissione centrale dovrebbe ricevere un contributo annuale dalle province religiose; questo impegno non è ancora assolto da tutte le province, speriamo che, crescendo la conoscenza e la vita della FCL, anche su questo ci sia una maggiore adesione e collaborazione.

Infine, come accade per tradizione in questi incontri, i partecipanti hanno pensato al prossimo incontro latino-americano delle FCL, cercando la prossima sede per il 2015 (anno successivo all'assemblea generale dell'associazione). La **FCL di Argentina** si è offerta per accogliere il prossimo incontro. Così, Jacqueline, presidente brasiliiana, ha passato "**il testimone**" ricevuto a Quito nel precedente incontro, (una candela) a Susana, presidente argentina.

Con la celebrazione eucaristica si è concluso il convegno delle Famiglie Camilliane Laiche dell'America Latina. Con tanta gioia e riconoscenza nel cuore, per i giorni trascorsi insieme, per la preghiera e la condivisione che abbiamo sperimentato, per tutto ciò che abbiamo vissuto, ascoltato, condiviso e progettato insieme che ci rafforzano nel cammino quotidiano, ringraziando ancora una volta chi ci ha ospitato, ci diciamo:

Arrivederci al 2015! Buon cammino a tutti!

Verona, 18 agosto 2012

Rosabianca Carpene
Presidente FCL

The Meeting in Brazil in July 2012

At the end of an intense week spent in Brazil, I would like to share with you some suggestions and some reflections concerning what we experienced during this Camillian ‘week’.

This year the Brazilian Province of Camillian brothers is celebrating the ninetieth anniversary of the Camillian presence in Brazil. For this event a goodly number of Brazilian Camilians and Camilians from other Latin American countries came together. Together with them, representatives of other Institutes which have some Camillian origins were also sent: the Daughters of St. Camillus; the Women Ministers of the Sick; the Women Missionaries ‘*Maria Mae da vida*’; the ‘*Stella Maris*’ Institute; the Camillian Schwestern; and the Lay Camillian Family (LCF).

Normally, the Latin American groups of the LCF meet every two years. This year, for this meeting, Brazilian Camilians were sent. Representatives of the LCF were present from Argentina, Colombia, Peru, Chile, and naturally enough, Brazil. For the central committee: Elvira from Argentina and Rosabianca, the President.

During this meeting we had an opportunity on various occasions to express our gratitude to Father Leo Pessini, the Provincial; to the Provincial Council; to the Superiors; and to all the religious and seminarians who welcomed us and accompanied us during our stay. We are truly very grateful for the sensitive welcome and generosity with which they accompanied each guest, and this allowed everyone to enjoy a climate of friendship and fraternity!

The first three days of the meeting, which were spent in Jundiaí, in a house about an hour’s coach journey from São Paulo, were animated by Father Francisco Alvarez, with a series of daily meditations. The subject of the meeting was: ‘*Espiritualidad camiliana: Ayer y hoy, la “schola cordis” del Buen Samaritano*’.

We started with the spiritual dimension of the person; explored Christian spirituality; focused attention on the spirituality of St. Camillus and then Camillian spirituality as the ‘gift’ of an experience; before, lastly, looking at the Camillian spirituality of

religious and lay people today. The days of the meeting, prayer, and the Eucharistic liturgy were prepared and animated by a small group of fine animators and musicians.

The relic of the **heart of St. Camillus**, which during those days was present and being taken round Brazil, welcomed us at the beginning of the meeting. And with this precious relic, and the celebration of the Eucharist, we began the meeting.

The meeting ended with a pilgrimage to the ‘*Nossa Senhora Aparecida*’ sanctuary, in which many of those who had taken part in the meeting participated. The next day at the location of the meeting we took part in the days that were planned explicitly for the representatives of the Latin American LCF and the spiritual assistants.

The meeting began with a reflection proposed by the President who emphasised how the root of the vocation to the LCF is baptism which makes us be born again as ‘new creatures’, and how each one of us recognises their special vocation so as to live that baptism every day. The lay members of the LCF have encountered St. Camillus: his words, his life, his example, his writings, what Camillus said and did, and his holiness: this fascinated us, this is what struck us in Camillus. And this made us journey, trying to live the Gospel every day, open to the teaching that is given to us by the school of charity which St. Camillus began.

Not alone, however, but sharing in the Camillian charism and Camillian spirituality – working and cooperating with Camillian religious, from whom arose the LCF. Receiving from the religious knowledge of the charism of St. Camillus, taking part in formation so as to cultivate and nourish the gift that has been received. For this reason, we believe that attention being paid to the formation of individuals and groups is of fundamental importance to keep alive the vocation and commitment to service. We are, as lay members of the Lay Camillian Family, present in many countries, with very different Church and social situations, and each one of us is called to live their vocation in the specific environment of their lives. Lastly, Rosabianca emphasised that the LCF is a ‘young’ reality which

needs greater mutual understanding not so much, and not only, as regards daily practical action, or cooperation with religious in a specific context (for example a Camillian institution), but as regards the understanding of a specific lay and religious vocation, receiving the riches of the different vocations and working together.

The meeting continued with descriptions of the life experiences of the branches of the LCF that were present: the journey engaged in so far; the difficulties that had been encountered; service for the sick; the animation of groups; relationships with Camillian religious; and a look at the future. After the presentation of each group of the LCF, we had a period of sharing and exchange, as regards certain questions and issues that concern the lives of groups as well in their respective localities, the problems that they encounter most frequently, and so forth.

The lay people of the LCF are strongly animated by their encounter with the figure and the spiritual experience of St. Camillus; they live service and attention and nearness to the suffering intensely and with commitment. There is no absence, as is the case in every human experience, of difficulties as regard the lives of their associations and the personal lives of their members. There is the distance from their homes, which at times makes taking part in meetings difficult. And in addition to this distance the economic difficulties as well, which, although they are not decisive, in various situations can constitute a problem. The people who were present all emphasised and underlined the need for formation through participation in meetings and the availability of material for formation. The '**Handbook for Formation**' which was printed in Italian, in Castilian, and has been translated in English was appreciated and valued. It has not yet been translated in Portuguese (but this translation will take place).

This '**Handbook**' is a shared basis for formation; it presents and explores, albeit in a simple form, the founding features of the figure of St. Camillus and his spirituality, the LCF, and Mary Health of the Sick. It seems to us that it is a matter of importance that it becomes known and used as an instrument for formation. The letters that the international president sends out are appreciated and at times used in community meetings.

We were guests in Brazil in recent days and I would like to give some news about the journey of the 'family' in this great country. The LCF here has its own history, a journey that began some years ago but which at a certain point did not go on. It began this journey again a few years ago with a

group organised in the city of São Paulo which meets regularly and is engaged in service. Some other lay people were present at the meeting of these days and they come from cities far away from São Paulo and want to be a 'LCF'. They are involved in various ways with the sick and work with religious, and their taking part in the meeting was an opportunity to meet the LCF, the São Paulo group, its life, the statutes of the LCF, etc. It is really important that these 'sprouts' which are present and alive are cultivated, looked after, with some sacrifices as well, so that they can grow and develop into a beautiful and fruitful plant! The lay people who were present said that they very much wanted to form a group where they lived but felt the need, at least at the outset, for there to be a presence and nearness of a Camillian religious who will be the animator and promoter of the life of the group, be able to help these lay people in their knowledge about the Camillian charism and Camillian spirituality, and support them in the formation and the organisation of the group itself, at least to begin with.

Sometimes lay people ask to know, to be a part of, this reality, the LCF, which is recognised by the Church as a '**work specific**' to the Camillian Order. And they ask to be helped to gain knowledge about, and be directed in, this vocation, and to be able to form where they reside a LCF group and share in the Camillian spirituality as regards service. Lay people, the existing secretarial group, can offer help; others with leading roles in the association are ready to offer their own support and what help is possible. But we well understand that the formation of members takes place principally at a local level, where people can more easily meet each other, know each other, and share in the journey of formation so as to arrive at an 'engagement' within the LCF. There should be both personal and community accompanying for those who are seeking to direct their own lives in a vocation to be members of the LCF.

Two other workers from Argentina took place in the meeting (a professional woman nurse and a woman volunteer) who work in the St. Camillus Hospice in Buenos Aires. We offered them a short space for their brief talk: their hospice is an NGO, an institution that hosts the terminally-ill in line with the philosophy of hospices, favouring, in particular, people who are alone and do not have an income, accompanying them until the end of their lives.

Father Mateo Bautista also took part. He lives in Bolivia and is interested in knowing about the experience of the LCF which is not yet to be found in that country.



A look at the future: in sharing we gave space and attention to certain subjects such as: carrying on with and strengthening the commitment to formation; cultivating and increasing a sense of belonging in members of the LCF; and the living of a good relationship between the lay people of the LCF and Camillian religious (growing in esteem and mutual trust – and a recognition by the religious of the autonomy of the association and at the same time the task entrusted to them of being ‘spiritual assistants’).

A reference was made to the next General Chapter of the religious which will be held in 2013. They will present to the General Chapter the changes that we believe should be made to the general statutes. These are proposals that emerged recently, when the consequences of the approval of the statutes were experienced.

The next general assembly of the LCF will be in 2014. We can still not say where it will be held (the central committee should meet in a short while and this subject on that occasion will also be discussed).

As regards preparations for the general assembly, Rosabianca invited those present to prepare themselves in their respective groups for this important event. The Presidents and Vice-Presidents of the LCF took part in this meeting in Brazil and they themselves are invited to share, in their local centres, subjects of interest that will then be brought to be studied at the assembly, as well as suggestions, proposals, and so forth. Here, some proposals emerged during the meeting. For example, that there should be a person who can maintain contacts frequently with the members of the various branches of the LCF (this could be at continental level) and that this person should be in contact with the members of the central committee, and could be of help

and a support for those who are far away and want an exchange of views, advice, etc. The suggestion was made that a ‘Bulletin’ should be published which could be at a national level.

As regards the creation of an international web page (there are already various sites of the branches of the LCF at a Provincial or national level), there should be someone who attends in a practical way to the updating of news.

The economics of the LCF. We dwelt upon this subject and emphasised the need for economic support so that the association can meet its various forms of necessary expenditure: trips of the members of the central committee for meetings but also at the level of Provinces and the localities and individual groups. We need that cultivate a formation and the life of associations: the press, a contribution for the trips of the leading figures, material necessary for meetings, etc. We are aware that this aspect is a difficulty for various people, but each person is called with responsibility and freedom, according to what they can afford, to offer what they can, without this becoming a problem or an obstacle. The central committee should receive an annual contribution from the religious Provinces; this commitment is still not yet performed by all the Provinces. But we hope that, with an increase in knowledge about the LCF, and an expansion of its life, there will be greater adhesion and cooperation here as well.

Lastly, as by tradition occurs at these meetings, the participants discussed about the next Latin American meeting of the LCF, looking for the location for 2015 (the year after the general assembly of the association). The LCF of Argentina offered to host the next meeting. Thus Jacqueline, the Brazilian President, passed the ‘baton’ received at Quito at the previous meeting (a candle) to Susan, the President of the LCF of Argentina.

With the celebration of the Eucharist the meeting of the Lay Camillian Families of Latin America came to an end. With a great deal of joy and gratitude in our hearts, for the days that had been spent together, the prayer and the sharing that we had experienced, everything that we had experienced, listened to, shared and planned together that strengthens us in our daily journey, we once again thank those who hosted us, and we say:

Goodbye until 2015! Good journeying to everyone!

Verona, 18 August 2012

Rosabianca Carpene,
President of the LCF

E si prese cura di lui
Lc 10,34

L' ASINO DEL SAMARITANO SI È AMMALATO

Le Istituzioni dei Religiosi per la Salute come strumento di esercizio della Carità nel XXI Secolo

INTRODUZIONE: LA CRISI E LE SUE FERITE

Viviamo tempi di contraddizioni difficili. Ciò che chiamiamo crisi ha in realtà l'aspetto di un malesere radicale, che denuncia l'esaurimento e l'illusorietà di un'idea di uomo e di un modello di sviluppo.

La Chiesa, Maestra di Umanità, è più sensibile di altri a questa vicenda e non cessa, attraverso il proprio Magistero, di esortare le donne e gli uomini del nostro tempo ad aprirsi alla luce del Vangelo, che, sola, può rivelare la verità sull'uomo ed il suo futuro, indirizzando quindi correttamente l'agire umano verso reali mete di benessere sostenibile. È un compito di tutti i Cristiani che coinvolge in modo speciale la vita consacrata.

Gli Ordini e le Congregazioni religiose attive nell'apostolato della salute sentono particolarmente proprio questo appello, che corrisponde in modo pieno al **senso dei carismi** dispiegati nel tempo attraverso i propri fondatori; anche oggi essere accanto all'uomo colpito e ferito dalla malattia e dal disagio per condividerne le sofferenze e la croce può condurre a percorrere insieme il cammino della Cura, che attraverso la prossimità conduce alla verità dell'agape ed alla salvezza.

La quantità e la qualità di strutture socio-sanitarie che gli Ordini e le Congregazioni religiose hanno sviluppato nel tempo in tutto il mondo costituiscono un particolare veicolo di responsabilità e di opportunità in tal senso.

Raccogliere questo appello significa tuttavia rendersi conto con **franchezza e coraggio** che anche le nostre Istituzioni oggi sono colpite e ferite nelle loro risorse e possibilità concrete di esercitare il ministero in modo autenticamente conforme alle reali esigenze del nostro tempo. I nostri Ospedali, Case di Cura e strutture socio-sanitarie in generale (Istituzioni), sotto la spinta incrociata di molte fattori, fanno sempre più fatica, nel perseguire

una doverosa sostenibilità, a incidere in modo concreto e significativo sui veri bisogni di salute che le persone del nostro tempo, specie le più disagiate, ci manifestano.

In discussione non è il valore delle Istituzioni, né tanto meno il loro potenziale carismatico di cura ed evangelizzazione, ma piuttosto la loro **continuità nell'attuale contesto di precarietà** e crescente carenza di risorse economiche e materiali.

In una tale situazione, per molti Ordini e Congregazioni è forte il rischio di ricercare nuove e più sostenibili declinazioni del proprio carisma procedendo, senza adeguato discernimento, a **dismis-sioni, cessioni o alienazioni** delle proprie Istituzioni a soggetti privati, certamente solventi ma spesso mossi da intenzioni speculative.

Non crediamo sia questa la strada da percorrere per vivere e rinnovare i nostri carismi; o meglio, non pensiamo che una tale strada, la quale a volte potrebbe rivelarsi opportuna, possa essere considerata ed intrapresa senza un discernimento ampio ed adeguato alle dimensioni della sfida che ci è posta innanzi dai segni dei tempi e che non è meramente economica.

Dismettere una struttura sanitaria per un Ordine religioso non significa soltanto ridurre i propri costi ma consegnare ad altri un pezzo della propria storia; abbandonare un luogo di presidio della salute fisica e spirituale di un territorio; interrompere una serie ampia di relazioni con dipendenti, collaboratori, pazienti, familiari ed altri portatori di interesse. Non si può inoltre non considerare come, in un momento di **contrazione globale dei servizi socio-sanitari pubblici**, le strutture degli Ordini religiosi, che da sempre hanno avuto modalità di **accesso popolare**, rappresentino anche un presidio sociale fondamentale per la salute e il ben-essere. Sono dunque una sorta di bene comune locale, come spesso

le popolazioni interessate palesemente riconoscono. Ove tali strutture siano alienate a soggetti privati *for profit*, necessariamente interessati in modo preminente al profitto, questa funzione non potrebbe che venire meno.

Occorre pertanto assumere con coraggio e responsabilità le varie dimensioni della crisi attuale come una **opportunità** che ci è consegnata e della quale dobbiamo fare un uso sapiente e non frettoloso.

La ricerca di soluzioni alla crisi strutturale delle nostre Istituzioni, ispirata dalla **fantasia della Carità**, abbraccia le dimensioni materiali e tecniche dell'organizzazione, la logistica, l'organizzazione del lavoro, la *governance*, per produrre una sostenibilità complessiva.

Con il presente documento, base per un **tavolo di approfondimento** e programmazione di nuovi percorsi, gli Ordini e le Congregazioni componenti la Commissione Salute di USG-UISG intendono provare a delineare alcune coordinate fondamentali entro le quali sviluppare il discernimento e la ricerca necessari ad affrontare efficacemente la crisi di senso e di risorse che sta colpendo la società, noi e le nostre istituzioni.

2) I PUNTI DI RIFERIMENTO

2.1) *Sostenibilità:*

Sostenibilità è una parola chiave nel dibattito contemporaneo sullo sviluppo ed il futuro dei nostri sistemi sociali ed economici, ed è una parola che riguarda anche noi. **Dare sostenibilità alle nostre Istituzioni** è la preoccupazione principale che abbiamo, perché è attraverso di esse che pensiamo di poter e dover arrivare al fine ultimo del nostro apostolato: **annunciare e testimoniare** il Vangelo ad ogni persona e condurre alla Salvezza ed alla Salute Eterna tutti coloro che ci sono affidati.

Sostenibilità per noi non può significare soltanto pareggio di bilancio a fine esercizio. Per essere nostro comune punto di riferimento, la sostenibilità deve essere prima di tutto declinata come **mantenimento e testimonianza del carisma**, come **stile** della nostra azione, come attenzione universale ai bisogni di tutti; il pareggio di bilancio è giusto e necessario, ma deve essere strumentale a questi fini. In sintesi, potremmo dire che vorremmo mantenere in vita i nostri "ospedali" salvaguardandone al tempo stesso la "**ospitalità**", ossia quella attenzione alla persona ed alla umanizzazione delle cure materiali e spirituali che, nella storia, ci caratterizza e che alcuni di noi esercitano nelle proprie strutture sin dal 1200.

2.2) *Il carisma della Cura*

Al centro di tutto non può che risiedere il Carisma. È il carisma dei nostri fondatori che deve guidare la nostra opera ed il nostro discernimento. Non possiamo guardare un bilancio o compiere delle scelte strategiche e gestionali se non abbiamo prima riferito il nostro sguardo al carisma che ci muove e ci ispira. E se i carismi sono diversi e distribuiti come lo Spirito desidera, c'è però una sorta di **carisma unitario** che lega gli Ordini e le Congregazioni impegnate nella pastorale della salute e nelle sue opere: potremmo chiamarlo "**il Carisma della Cura**".

Chiamiamo qui Cura un *modus agendi* che è stato di Cristo stesso e che è della Chiesa nel suo insieme; uno stile per il quale l'incontro con l'altro, ferito e colpito nella sua dignità dalla malattia, dal disagio, dalla povertà e dalla sofferenza, diviene necessariamente, con l'aiuto dello Spirito, **presa in carico** reciproca e processo di **liberazione** fisica, psichica e sociale da un mal-essere che costringe e limita la libertà della persona di scegliere per il bene. Essa comprende la dimensione tecnica e scientifica del curare ma va ben oltre, guardando al ben-essere ed alla felicità come stato complessivo della persona e condizione da raggiungere nell'*agape* del Padre rivelataci da Gesù Cristo.

Nella prospettiva della Cura è **anzitutto la relazione ad essere terapeutica**, ed è sul **legame, l'interdipendenza e la ricomposizione** dell'esperienza umana che si innesta il rapporto sanitario e socio-assistenziale.

È una prospettiva che certamente distingue, nel loro insieme, le nostre Istituzioni.

Dobbiamo tuttavia riconoscere, con coraggio ed onestà, un calo di tensione carismatica negli ultimi decenni. La crescente complessità dei bisogni, la laicizzazione della società, i cambiamenti demografici e sociali, il sempre più elevato livello tecnologico delle attività sanitarie parallelo ai loro aumenti di costo, le sempre più complesse e stringenti regolazioni del settore, la crisi delle istituzioni pubbliche, il calo delle vocazioni religiose sono tutti fattori che certamente hanno inciso in questa dinamica. Resta tuttavia il fatto che un tale **calo di "tensione carismatica"** contrasta profondamente con la nostra identità più profonda ed autentica e sarebbe troppo semplice e riduttivo pensare di poterlo affrontare solo dismettendo ospedali e case di cura e occuparsene delegando a altri la nostra responsabilità.

Occorre quindi anzitutto purificare il nostro sguardo e cominciare a riferire in modo sempre più

diretto e stringente ai nostri carismi originari le nostre scelte e le loro conseguenze organizzative, dotandoci, magari in modo unitario e condiviso, di percorsi seri di discernimento ed indicatori adeguati per la valutazione delle scelte compiute. La dottrina sociale della Chiesa costituisce certamente un riferimento primario e fondamentale per questo processo. Anche la storia dei nostri Ordini e Congregazioni e la lettura attenta delle testimonianze dei nostri fondatori, nella luce dello Spirito, possono rivelarci costantemente cose nuove ed attuali dalle quali apprendere.

2.2.1) I luoghi della Cura

Fondamentale è che **la Cura trovi un Luogo** in cui esercitarsi, o meglio che nella nostra società possano continuare ad esistere ed essere riconoscibili da tutti dei “Luoghi della Cura” dove si possa fare esperienza dei percorsi complessivi che la Cura comporta.

Perché questo accada non bastano i nostri luoghi fisici ed i nostri spesso preziosi immobili. È necessario che essi siano e restino radicati nei territori ed in relazione con esso.

L'integrazione tra struttura e comunità è per noi un punto di riferimento essenziale. Dobbiamo purtroppo constatare che spesso, almeno nel mondo sviluppato occidentale, questo riferimento è andato indebolendosi sino ad essere quasi perduto. In nome di una crescita dimensionale e della specializzazione di eccellenza, pur utili alla sostenibilità economica ed alla reputazione, molte delle nostre Istituzioni hanno trascurato che ciò che autenticamente Cura, come insegnava la parabola del Samaritano, non è tanto e solo il medico o l'infermiere quanto la comunità nella quale la persona curata ritorna ed alla quale da colui che si è preso cura essa è riconsegnata.

I Paesi in Via di Sviluppo, nei quali i nostri Ordini e Congregazioni sono attivi e rappresentano spesso larga parte dell'offerta sanitaria disponibile, ci sono maestri in questo senso.

In quelle realtà è per noi naturale e indispensabile una piena integrazione tra ospedale e strutture di cura e comunità territoriali. Senza tale integrazione e senza una osmosi costante e quotidiana tra le capacità di cura di queste due realtà non riusciremmo a svolgere neppure una piccola parte del compito che in quelle realtà svolgiamo. Perché non accade così anche nei Paesi sviluppati? Perché non riusciamo a riproporre formule comunitarie di cura anche in queste realtà? Sono interrogativi fondamentali ai quali possiamo rispondere solo ponendo al centro delle nostre attenzioni un **rin-**

novato interesse per il territorio e per il ruolo che possiamo svolgere nelle comunità che lo abitano con le nostre strutture e la nostra testimonianza. Non possiamo avere paura dei cambiamenti che un tale sguardo potrebbe richiedere ai nostri modelli organizzativi consolidati. Siamo nati sul territorio, dentro a comunità ben precise; lì ci siamo sviluppati, lì risiede la nostra vocazione e sta la nostra vera dimora; è alla comunità ed al territorio che dobbiamo necessariamente tornare con le nostre strutture qualora scoprissimo davvero di esserne allontanati.

2.2.2) Appropriatezza ed umanizzazione della Cura

In questi tempi di dominio della tecnica e dell'illusione che essa possa porre rimedio ad ogni problema e disagio dell'uomo, è di vitale importanza per noi il riferimento alla **appropriatezza** ed alla **umanizzazione delle cure** come determinante delle nostre attività nel campo della salute.

Appropriatezza delle cure significa per noi anzitutto prestare cure adeguate alla situazione di sofferenza che incontriamo, evitando di erogare cure non necessarie da un punto di vista clinico, sebbene “convenienti”, e di applicare trattamenti terapeutici la cui utilità non sia scientificamente sicura. Ma appropriatezza significa anche per noi dare un **significato più complessivo**, con il paziente ed i suoi familiari, al percorso di cura intrapreso, sostenendone anche le dimensioni relazionali, affettive e spirituali e cogliendo l'occasione della sofferenza per aiutare le persone ad aprirsi alla dimensione più ampia del **valore della sofferenza** e della ricerca dell'**autentico benessere**. Nella società contemporanea sono in atto mutamenti demografici e culturali che spostano l'asse delle attenzioni per la salute verso dimensioni come la cronicità, il sollievo, la prevenzione, la cura specialistica, la applicazione di tecnologia. Non sempre si tratta di tendenze semplici da comprendere ed assecondare correttamente. Di certo tuttavia questi fenomeni chiamano in causa la nostra capacità di **lettura dei cambiamenti** del sistema salute, di **aggiornamento** e di **riposizionamento** quando necessario. Questa ampia idea di appropriatezza che vogliamo indicare può essere in tal senso criterio fondamentale di orientamento e discernimento.

In questo modo di **curare con cura** risiede la chiave per umanizzare i percorsi di cura, ponendo **al centro la persona**, i suoi interessi, le sue motivazioni, i suoi desideri e la sua sete di vita, e riorganizzando intorno alla sua esperienza di sofferenza l'intero modo in cui le cure vengono eroga-

te. Questo è stato ed è per la maggior parte delle nostre strutture un compito costitutivo ed originario, ma anche su questo terreno dobbiamo constatare negli ultimi decenni, un calo di tensione. Non si è certo trattato di una scelta esplicita, ma di un condizionamento che determinate prassi organizzative e clinico-sanitarie sembrano aver surrettiziamente indotto. Nuovamente è necessario discernimento e coraggio, per tornare a promuoverla in dialogo con i progressi della scienza medica e l'organizzazione dei sistemi sanitari in cui siamo inseriti. In termini morali potremmo dire che tra l'appropriatezza e l'umanizzazione delle cure intese in senso meramente tecnico e il modo in cui occorre che esse vengano praticate nelle nostre strutture corre il medesimo rapporto che, come le più recenti Encicliche di Papa Benedetto XVI ci ricordano, sta tra Giustizia e Carità. La prima è imprescindibile: guai a dare per carità quanto è dovuto per giustizia, come ci ricorda l'*Apostolicam Actuositatem*; ma è solo dalla seconda che può venire una spinta autentica alla umanizzazione. Si tratta di un "di più" non solo immateriale, che le persone percepiscono e spesso ricercano, non sempre riuscendo a trovarlo.

2.2.3) Le direzioni della Cura

Prima di indicare alcuni possibili direzioni da intraprendere, riteniamo necessario segnalare ancora alcuni punti di riferimento che, nella nostra riflessione, ci paiono fondamentali per rilanciare l'azione delle nostre strutture affrontando i problemi che abbiamo innanzi senza abbandonare il campo della salute né scomparire in una liminale irrilevanza.

2.2.3.1. L'animazione

In primo luogo vorremmo sottolineare il tema dell'Animazione, intesa come **azione "densa" di significazione e accompagnamento** dei percorsi che le persone intraprendono quando vengono in contatto con le nostre Istituzioni, direttamente o indirettamente. Si tratta di una azione ampia e ministeriale, che riguarda sia i pazienti che i loro familiari e le comunità in cui sono inseriti, ma che si estende parimenti anche al nostro personale e collaboratori ed ai candidati all'ingresso nei nostri Ordini e Congregazioni. Per quanto la crisi delle vocazioni ci stia colpendo duramente, essa non è tale da giustificare un calo di attenzione nella formazione pedagogica delle figure religiose chiamate ad operare nelle nostre strutture, affinché in esse siano sviluppate chiaramente le capacità e le competenze necessarie all'animazione, ivi comprese

le necessarie attenzioni alla prevenzione, alla dimensione ecologica del benessere, alla educazione a stili di vita sobri e corretti. La formazione tecnica e direttiva dei candidati potrà avere un giusto senso e dimensione solo se correttamente inquadrata in un tale disegno formativo, oggi forse non così centrale.

2.2.3.2 La dimensione popolare

In secondo luogo, coerentemente con lo spirito iniziale dei fondatori, ci pare che le nostre Istituzioni debbano e possano mantenere nella loro impostazione una dimensione strettamente popolare, intesa come **attenzione permanente alla accessibilità di cure di buona qualità** per il maggior numero di persone possibili. Una sanità di élite e per soli abbienti non fa parte del nostro ministero e della nostra vocazione, ove l'opzione preferenziale per i piccoli, i semplici, i poveri, pur senza pauperismi e ideologizzazioni, resta elemento fondante. Dobbiamo constatare che, al di là del finanziamento pubblico che in molti casi riceviamo grazie alle convenzioni che sottoscriviamo, molte nostre strutture oggi legano la propria sopravvivenza materiale alla possibilità di esigere tariffe elevate dai propri fruitori. Se da un lato ciò può essere giustificato dalla elevata qualità tecnica e ricettiva che sono in grado di offrire, dall'altro esso rappresenta un rischio significativo di perdita di quel **legame popolare** con il territorio e le sue esigenze che occorre invece recuperare con forza, tornando a cercare gli ultimi.

2.2.3.3 Unità versus autoreferenzialità

Da ultimo, anche se non ultima, viene il riferimento all'**unità tra noi**, Ordini e Congregazioni, e con la Chiesa; unità che non può essere solo proclamata a parole ma che deve farsi **prassi quotidiana** di gestione e **solidarietà tra strutture**. Una tale unità, riflesso dell'Unità che in Cristo ci lega con il Padre e lo Spirito, è chiamata a farsi Comunione visibile e ad avere riflessi missionari esplicativi ed evidenti. Non è purtroppo un mistero che tra le nostre Istituzioni essa sia ancora lontana dal compiersi. Troppe volte abbiamo solo tiepidamente tentato di "fare le cose insieme" ed abbiamo preferito rimanere chiusi ciascuno nei propri recinti, sia nella dimensione pastorale che in quella organizzativa. Troppe volte abbiamo anteposto i nostri piccoli interessi quotidiani alla necessità di essere insieme volto visibile della Chiesa nel campo della Salute. È una **autoreferenzialità che ci ha impedito di costruire reti** autentiche ed efficaci tra noi e con gli altri, e della quale la crisi sta mo-

strando tutta la miopia. Di questo sentiamo l'esigenza di **chiedere perdono** al Padre, ai fratelli ed alle sorelle, assumendo un atteggiamento di conversione del cuore e dello sguardo, presupposto necessario ed imprescindibile anche per favorire cambiamento organizzativo, ristrutturazione delle nostre attività e maggiore collaborazione tra le strutture e tra di noi.

3) PERCORSI DI LAVORO POSSIBILI

Dare sostenibilità alle nostre Istituzioni modificandone in parte il funzionamento, senza tuttavia snaturarle o alienarle, è possibile ed alla nostra portata. Molte sono, nel mondo, le realtà ed i modelli che lo testimoniano. Non è scopo di questo nostro lavoro illustrare specifici casi, ma è anche guardando ad essi che riteniamo si possano individuare dei percorsi di lavoro comuni e percorribili già nel breve periodo per gli Ordini e le Congregazioni attive nel campo della salute.

I percorsi che immaginiamo e vorremmo mettere in atto in modo comunitario e fraterno, fanno segno verso le dimensioni del coordinamento e della ricomposizione della frammentazione contemporanea.

3.1) Il coordinamento

A partire da una rilettura attualizzante dei nostri carismi e delle esperienze dei fondatori potremmo identificare con maggiore chiarezza, concretezza e precisione i valori, le tensioni, le specificità e le caratteristiche che distinguono la nostra esperienza nel campo della salute da quelle altri. Su queste capacità distintive potremmo provare a sviluppare una vera e propria **strategia di coordinamento tra noi e di integrazione con il mondo della salute** in trasformazione. Da solo nessuno dei nostri Ordini e Congregazioni è in grado di fronteggiare la complessità dei cambiamenti in corso. Per operare insieme abbiamo bisogno di riconoscere in nome di che cosa e verso quali obiettivi orientare le nostre energie comuni. Certamente siamo chiamati a condividere e rendere sinergiche parti importanti della nostra **"logistica"**, dagli approvvigionamenti in comune alla condivisione di modelli organizzativi e amministrativi, dalla comunicazione esterna alla massimizzazione dell'utilizzo delle apparecchiature tecnologiche e informative. Siamo però anche chiamati a mettere in comune sempre di più lo sguardo per **leggere i segni dei tempi** e la voce per affrontarli. Non basta una mera rappresentanza istituzionale: occorrono organi che congiuntamente possano esprimere

una **voce unitaria** e compiere scelte operative che possano poi avere un reale seguito. Dobbiamo lavorare affinché una tale possibilità si realizzi.

3.2) Hub & Spokes

Una reale esperienza di coordinamento ed integrazione tra Ordini e Congregazioni, oltre le divisioni pratiche che ci hanno spesso fatti andare in questi anni ciascuno per la propria strada, potrà farci da base e da testimonianza per meglio ottenere coordinamento e ricomposizione anche all'interno dei sistemi sociali di servizi pubblici e privati per la salute.

È del tutto prevedibile che i Sistemi Sanitari, specie in occidente, evolvano sempre più nei prossimi anni verso un modello cosiddetto "hub & spokes" (raggiera), in cui alcune grandi strutture avranno un **ruolo centrale di integrazione** e copertura generale dei bisogni più specializzati e molte altre piccole strutture si evolveranno in **articolazioni** o territoriali, per la copertura dei bisogni di salute più semplici, o specialistiche per affrontare in modo il più possibile efficace ed efficiente specifiche esigenze e patologie. In un quadro del genere, nel quale forte è il rischio di ulteriore parcellizzazione dei percorsi di cura, particolarmente significativo potrà essere il ruolo di quelle strutture capaci di offrire alle persone esperienze integrate ed un accompagnamento relazionale efficace e durevole durante i percorsi di cura. Un ruolo di questo tipo, insieme alla vocazione territoriale e ad una tensione costante all'inclusione di tutti nel sistema, potrebbe essere un modo per esercitare i nostri carismi specifici posizionando o riposizionando in modo sensato ed efficace le nostre Istituzioni nei sistemi sanitari in evoluzione.

3.3) Gli Ospedali di Comunità

La prospettiva di investire nella realizzazione di strutture come i cosiddetti "ospedali di comunità", **piccole realtà centrate sulla persona** per **trattamenti post-acuti o cronici** e per la gestione delle emergenze sanitarie più lievi (i "codici bianchi") che oggi le strutture pubbliche fanno fatica a gestire, appare in questo senso una strada di estremo interesse per le nostre Istituzioni, che ben potrebbero ricavare al loro interno spazi per tali azioni o convertire in tal senso proprie realtà non più sostenibili. Strutture come queste sono infatti il futuro di larga parte dell'offerta dei sistemi sanitari contemporanei, perché, coinvolgendo le **comunità**, il **terzo settore**, i **medici di base**, portano risposte efficaci, con costi minori anche di due terzi rispetto a quelli dell'Ospedale tradizionale, a bisogni che in-

teressano settori sempre crescenti della popolazione. Crediamo che le strutture religiose possano svolgere una parte decisiva nel rinnovare questo sistema di offerta.

3.4) La medicina popolare e di territorio

A tali fini occorrerebbe condurre le Istituzioni degli Ordini e delle Congregazioni religiose, attraverso un percorso di rilettura della propria missione e delle proprie funzionalità, a concentrare attenzioni e risorse sulla **medicina popolare** e di territorio e sulla organizzazione di **servizi inclusivi** particolarmente attenti alla salute ed al benessere delle **categorie più svantaggiate**, come possono essere le persone non autosufficienti, gli anziani soli e meno abbienti, le persone senza dimora, i tossicodipendenti, i pazienti psichiatrici, sempre più "dimenticati" dalla sanità pubblica.

Tutte queste categorie di persone, la cui capacità di pagare le cure di tasca propria è scarsa o nulla, rischiano, in uno scenario di generale contrazione dei sistemi di welfare pubblico, di ritrovarsi abbandonate ad uno stato di residualità anche per quello che riguarda il loro stato di salute oltre che nella condizione sociale. Attraverso le nostre strutture ci è data la possibilità di testimoniare loro una **prossimità autentica e di qualità**. Occorre tuttavia che siano ripensati molti dei nostri modelli organizzativi e gestionali, affinché si faccia loro posto negli schemi operativi ordinari e si impieghino a tal fine le risorse migliori. Gli Ordini e le Congregazioni, come la Chiesa tutta, non possono che essere testimoni di carità in questo ambito. È giusto e doveroso che la responsabilità verso i più deboli, secondo il principio di sussidiarietà, sia da tutti condivisa ma alcuni, in tempi di crescente individualismo e fragilità dei legami sociali, hanno un **dovere profetico** in questo campo. Crediamo che le nostre strutture debbano essere tra costoro.

3.5) Rete e Collaborazione

Una forma particolare di coordinamento e integrazione è necessaria e va percorsa tra le nostre strutture ed il Terzo Settore, nella Società Civile di cui siamo parte. Si parla molto di "rete" e "collaborazione" in questi anni, ma alle parole, almeno nel campo della salute, seguono scarse pratiche. La connessione tra sfera sociale e sanitaria, la ricomposizione sussidiaria ed innovativa delle risorse economiche e materiali delle persone, delle famiglie e delle comunità, la valorizzazione del capitale sociale e culturale dei corpi intermedi della società sono invece tutti bacini di energie e risorse che potrebbero essere messi efficacemente a frut-

to e concorrere a dare sostenibilità alle nostre strutture, anche in senso economico. Individuare le forme e le proposte più idonee per creare queste **collaborazioni con i mondi vitali** dell'associazionismo, della cooperazione, dell'impresa sociale, della rappresentanza sociale, del movimento per i diritti civili e sociali è un compito nel quale molti si stanno impegnando, ed è un **compito generativo**. Crediamo che, in modo unitario e conditivo, anche le nostre strutture debbano coinvolgersi in questi percorsi, arricchirli con la propria storia e competenza ed arricchirsi in essi imparando modi nuovi e più sostenibili di fare salute nelle comunità e di produrre benessere per tutti.

3.6) La risorsa del laicato

Una spinta in questa direzione potrebbe venire ai nostri Ordini e Congregazioni da un maggiore **coinvolgimento e sensibilizzazione** al proprio interno dei collaboratori **laici**, dentro e fuori le nostre Istituzioni. Il personale laico che collabora con noi, i volontari, le associazioni formali ed informali che nel tempo sono nate e si sono sviluppate accanto alle nostre attività, i fedeli che incontriamo nella nostra vita religiosa, rappresentano un giacimento di energie, idee e risorse che probabilmente non utilizziamo abbastanza. Dobbiamo avere il coraggio, pastorale ed organizzativo, di offrire loro **maggiori spazi** nella nostra vita e nelle nostre attività, ascoltarli e coinvolgerli di più, non temere che assumano **responsabilità**, non solo manageriali ma anche ad ogni altro livello. I "nostri" laici, specie se **giovani**, oggi rappresentano un **anello di congiunzione** con la società che dovremmo maggiormente valorizzare per promuovere in essa i nostri valori e la nostra missione e per acquisire maggiore **freschezza e novità** nelle nostre culture organizzative. Affinché ciò sia possibile è tuttavia necessario che impariamo a nostra volta ad essere sufficientemente attrattivi per essi, rilanciando congiuntamente e le esigenze del nostro carisma e le possibilità di svolgere nelle nostre strutture esperienze di **formazione, sviluppo e ricerca**, anche tecnologica, all'altezza con i tempi.

3.7) Una nuova governance

Una via per rendere possibile tutto questo nelle nostre Istituzioni potrebbe essere quella di considerare nuove forme di **governance**, capaci di connettere risorse e carismi in modo nuovo e più efficace. Particolarmenente promettenti ed interessanti ci sembrano quelle forme di **governance congiunta** tra più enti e congregazioni nelle quali la gestione delle attività viene affidata a **organismi**



tecnici, ispirati ma specializzati, che promuovano sinergie e ottimizzazioni nella gestione, mentre l'impostazione, il controllo e l'indirizzo delle strutture rimangono in capo alle singole congregazioni; si possono preservare così, senza rinunciare all'efficienza, identità, storie e carismi, costruendo realtà capaci di operare il "salvataggio" di tante realtà in crisi del nostro mondo. Buone pratiche di questo genere già esistono, e soprattutto possono essere sviluppate. Occorrono però volontà e coraggio. Solo un percorso di lavoro congiunto, serio ed approfondito potrà rivelarci se queste condizioni sussistono e se soluzioni di questo genere possono essere davvero implementate tra di noi.

Non è solo un problema tecnico o di soluzioni giuridiche ed amministrative, come spesso tendiamo a prefigurare ed a rappresentare. Esistono in effetti nel mondo esperienze innovative, spesso di matrice culturale comune alla nostra, che stanno provando a costruire soluzioni di questo genere, sia su vasta scala che in contesti più piccoli. Si pensi ad esempio alla *Fundación Summa Humanitate*, che in Spagna ed in Italia sta aiutando moltissime congregazioni religiose a non dissipare i propri beni ed il proprio carisma subentrando in modo *non profit* nella gestione efficace di strutture altrimenti destinate alla chiusura o all'alienazione. Si guardi ancora ad esperienze come quella di *Welfare Italia*, rete di soggetti della società civile che, dal basso, con finalità e processi di tipo mutualistico e cooperativo, stanno sviluppando in Italia ambulatori polispecialistici privati, a basso costo ed elevata qualità, chiamati "luoghi di cura", dove, pur senza rinunciare a piccoli margini di utile economico, si pratica una concezione della medicina popolare, accessibile ed olistica. Molti altri potrebbero essere gli esempi; già si sono citate le tante esperienze virtuose di integrazione tra Istituzioni e comunità locali fiorite nel sud del mondo grazie all'impegno ed alla perseverante lungimiranza di molti dei nostri religiosi; essi costitui-

scono veri e propri modelli virtuosi replicabili anche in occidente, ove potrebbero non solo migliorare i percorsi sanitari, ma anche aiutare una società frammentata e disorientata a riscoprire il senso ed il potere di Cura che risiede nella vita comunitaria. Le soluzioni giuridiche e tecniche per dare vita a queste esperienze esistono e possono essere trovate ed adattate pressoché ad ogni esigenza, visto l'elevato interesse anche pubblico che dimostrano.

CONCLUSIONI

Con questo documento è stato nostro intendimento non quello di pretendere delle ragioni né quello di prescrivere delle soluzioni. Fedeli all'ispirazione riflessiva e di animazione che ci ha mosso, abbiamo inteso proporre all'attenzione prima di tutto di noi stessi e poi dei Superiori dei nostri Ordini e Congregazioni, alcune possibili **direzioni di lavoro comune** che la lettura quotidiana dei segni dei tempi nelle nostre strutture ci ha suggerito.

Le condividiamo umilmente, insieme alla disponibilità che offriamo ai fratelli ed alle sorelle a ciò interessati a proseguire, rivedere, estendere e concretizzare questa riflessione in un **tavolo di lavoro** comune che ci porti a proposte concrete e sperimentazioni reali per dare sostenibilità alle nostre attività e curare le ferite di cui, come sistemi, siamo oggi portatori.

Troppo ricco ed importante è il patrimonio che la tradizione dei nostri Ordini ci ha affidato perché assistiamo immobili al suo sgretolamento di fatto.

Il nostro carisma è incarnato, e abita anche nei muri e nelle storie che le nostre strutture costituiscono e raccontano.

Non possiamo passare oltre.

Roma, maggio 2012

P. Paolo GUARISE, MI

Presidente della Commissione Salute USG/UISG, Roma

Fr. Luca PERLETTI, MI

Chairman del Gruppo di lavoro "Strutture socio-sanitarie" della Commissione Salute USG/UISG, Roma

Don Pino VENERITO, SDC

Già Superiore Provinciale. Commissione Salute USG/UISG. Roma

Fr. Moisés MARTIN BOSCA, OH

Direttore Ufficio Missioni e Cooperazione Internazionale. Commissione Salute USG/UISG. Roma

Prof. Paolo PEZZANA

Direttore Area Sanità Leggera e Ufficio Legale di Welfare Italia Servizi Srl, Genova

Fr. Pietro NICOLAI, CFIC

Vice-presidente dell'Associazione ARIS, Roma

Fr. José Ignacio SANTAOLALLA, MI

Presidente di Lares Fondation, Madrid

Sig. José Ramón LOPEZ OROZA.

Direttore operativo di Fundación Summa Humanitate, Madrid

*And [he] cared for him
Lk 10,34*

THE DONKEY OF THE SAMATIRAN FELL ILL

Religious Healthcare Institutions as an instrument to exercise Charity in the 21st Century

INTRODUCTION: THE CRISIS AND ITS WOUNDS

We are living in times of difficult contradictions. What we call crisis in fact appears as a radical malaise which denounces the exhaustion and illusion of an idea of man and a model of development.

The Church, as Teacher of Humanity, is more sensitive than others to this event and does not cease to exhort, through its own Magisterium, the women and men of our times to open up to the light of the Gospel which alone can reveal the truth about humanity and its future and properly direct human action toward real goals of sustainable well-being. This is a task for all Christians which especially involves consecrated life.

The religious Orders and Congregations engaged in the healthcare apostolate feel specifically concerned by this call that is perfectly in line with the **sense of charism** deployed over time through their own founders; even now, standing by the man struck and wounded by illness and malaise, sharing his suffering and the cross can lead to walking together along the path of Healing, which, through this closeness, can lead to the truth of the agape and to salvation.

The quantity and quality of socio-medical facilities that religious Orders and Congregations have established over time throughout the world constitute a specific vehicle of responsibility and opportunity in that respect.

Nevertheless, accepting this call means realizing with **bluntness and courage** that today, even our institutions are struck and wounded in their resources and specific possibilities to exercise their ministry in a manner that actually conforms to the real needs of our time. Our hospitals, clinics and socio-medical facilities in general (Institutions) are under the crossed impulse of many factors and increasingly struggle in their pursuit of a dutiful sustainability to have a specific and significant impact on the real health needs manifested

by the people of our times, namely the most disadvantaged ones.

It is not the value of the Institutions that is being questioned, or their charismatic potential for care and evangelization, rather their **continuity in the present context of precariousness** and growing shortage of economic and material resources.

This situation causes many Orders and Congregations to run the risk of searching for new and more sustainable variations of their own charism, while proceeding with no adequate discernment to **dismissing, assigning or selling** their own institutions to private subjects, who are certainly solvent but often moved by speculative intentions.

We do not believe that this is the path to live and renew our charisms; rather, we do not think that this process, which could sometimes seem appropriate, should be considered and undertaken without an extensive discernment, adequate to the size of the challenge presented by the signs of the times and beyond the economic aspect.

The disposal of a medical facility by a religious Order does not only represent a cost reduction, but also a surrendering to others of a piece of its own history; the abandonment of a place of protection of physical and spiritual health in a territory; the interruption of a large number of relationships with employees, collaborators, patients, relatives and other stakeholders. In addition, we cannot help considering it as an instance of **global contraction in socio-medical public services**; the religious Orders' facilities which have always offered **popular access**, also represent a fundamental social protection for health and well-being. They therefore represent a sort of local common good, as is often clearly recognized by the population involved. Whenever said facilities are sold to private *for profit* subjects, who are necessarily and primarily interested in profits, this function can only be lost.

We must therefore face with courage and responsibility the different dimensions of the present

crisis as an **opportunity** that is offered to us which we must use wisely and with no rush.

The search for solutions to the structural crisis of our institutions inspired by the **imagination of Charity** encompasses the material and technical aspects of the organization of work, the *governance*, to produce overall sustainability.

By way of this document which is the base for an **in-depth analysis table** and for the planning of new paths, the Orders and Congregations making up the Health Commission of USG-UISG intend to attempt to define some fundamental coordinates to develop the necessary discernment and seek to effectively face the crisis of meaning and resources affecting society and our institutions.

2) REFERENCE POINTS

2.1) Sustainability

Sustainability is a key word in the contemporary discourse regarding the future of our social and economic systems and this term concerns us as well. **Providing sustainability to our Institutions** is our main concern; through them, we believe we can and must reach the ultimate goal of our apostolate: **to announce and provide a testimony** of the Gospel to all people and to lead all those entrusted to our care to Salvation and Eternal Health.

For us, sustainability cannot only mean a balanced budget at year end. In order for it to be a common reference point, sustainability must first and foremost be defined as the **maintenance and testimony of the charism**, as a **style** in our action and as a universal attention to the needs of all; budget balancing is fair and necessary, however it must be instrumental to these goals. In summary, we could state that we want to keep our "hospitals" alive while at the same time safeguarding the "**hospitability**" that is, the attention to the person and to the humanization of material and spiritual aspects which has characterized us throughout history and that some of us have been exercising in our facilities since the year 1200.

2.2) The charism of Care

At the core of it all there can only be the Charism. The charism of our founders is what should guide our work and our discernment. We cannot analyze a balance or make strategic or management choices unless we have firstly turned our look toward the charism that moves and inspires us. Although charisms are different and distributed as the Spirit desires, there is however, a sort of **unitary charism** which links Orders and Congregations engaged in the health-

care pastoral and their works: we call it "**the Charism of the Care**".

We call Care a *modus agendi* which was of Christ himself and of the Church as a whole; a style which, with the help of the Spirit and through the meeting with the other who is wounded and whose dignity is affected by illness, discomfort, poverty and suffering, necessarily becomes a mutual **taking charge** and a process of physical, psychological and social **liberation** from a malaise that constrains and restricts the freedom of the person to choose what is good. It includes the technical and scientific dimension of care but goes far beyond, aiming at the wellbeing and happiness as an overall state of the person and a condition to achieve in the *agape* of the Father revealed by Jesus Christ.

From the standpoint of care, **relationship is what is first and foremost therapeutic**; the care and socio-assistance relationship stems from the **connection**, the **interdependence** and the **reconstruction** of the human experience.

This perspective certainly characterizes our institutions as a whole.

We must however be brave and honest in recognizing a decrease in the charismatic tension over the last few decades. The growing complexity of needs, the secularization of society, demographic and social changes, the increasingly higher level of technology in medical activities along with their cost increase, the ever so complex and strict regulation in the industry, the crisis in public institutions and the drop in religious vocations are all factors that certainly had an impact on this dynamic. The fact remains that such a **decline in "charismatic tension"** is in deep contrast with our most profound and authentic identity; it would be too simplistic and minimizing to think that we can deal with it by only disposing of hospitals and clinics and resolve it by delegating our responsibility to others.

Therefore, we must firstly purify our gaze and start to refer our choices and their organizational consequences to our original charisms in an increasingly direct and compelling manner, undertaking in a hopefully unified and shared fashion, some serious discernment processes and selecting appropriate indicators to evaluate the choices made. The Church social teaching certainly constitutes a primary and fundamental reference in this process. Even the history of our Orders and Congregations and the careful reading of our founders' testimonies, in the light of the Spirit, may constantly reveal new and current aspects we can learn from.

2.2.1) Places of Care

It is fundamental for Care to find a place where it can be exercised, or rather that "Places of Care" may continue to exist and to be recognized by all in our society, where we may experience the entire processes that Care entails.

In order for this to occur, our tangible places and often precious buildings are not sufficient. It is necessary for these to remain rooted in the territory and in relation with the same.

The **integration between facility and community** represents an essential point of reference for us. We must unfortunately notice that often times, at least in the Western developed world, said reference has grown weaker until it was almost lost. In the name of a dimensional growth and an excellent specialization, still useful for financial sustainability and reputation, many of our institutions have neglected that what actually Heals, as learned from the parable of the Samaritan: is not so much and only the doctor or nurse as much as the community where the healed person returns and to which the caregiver redelivers the individual.

The developing countries where our Orders and Congregations are active and often represent a large part of available health services are masters in this respect.

It is natural and essential for us to fully integrate hospital and healthcare facilities with local area communities. Without said integration and in the absence of a constant and daily osmosis among the healthcare capacities of these two realities, we will not succeed in achieving even a small part of the task we perform in those environments. Why, doesn't the same occur in developed countries? Why do we not manage to apply community healthcare formulas in these realities as well? These are fundamental questions which we may only answer by placing at the centre of our attention a **renewed interest for the territory** and for the role we may play in local communities through our facilities and our testimony. We cannot fear the change that such an outlook may require of our established organizational models. We were born in the territory, within specific communities; we developed there, our vocation resides there and that is where our real home is located. We must necessarily go back to the community and territory with our facilities if we discover to have moved away from them.

2.2.2) Appropriateness and humanization of Care

In these times dominated by technology and the illusion that it can resolve all of men's problems

and malaise, the reference to the **appropriateness** and **humanization** of care is crucial to us in our activities in the healthcare field.

Appropriateness of care means we must firstly provide a care that is adequate to the situation of suffering we encounter, avoiding the administration of unnecessary although "convenient" care from a clinical standpoint, and apply therapeutic treatments whose usefulness is not scientifically certain. However, appropriateness also means giving a **more comprehensive significance**, along with the patient and his or her relatives, to the treatment course undertaken, while also supporting the relational, emotional and spiritual dimensions and taking the opportunity of the suffering to help people open up to the wider dimension of the **value of suffering** and the search for **genuine well-being**. Modern society is undergoing demographic and cultural changes which move the axis of healthcare toward dimensions such as chronic states, alleviation, prevention, specialized care and technology applications. These tendencies are not always easily understood or correctly addressed. Nevertheless, these phenomena certainly call into question our capability to **read the changes** in the healthcare system, and to undertake **updates** and **repositioning** whenever necessary. The ample idea of appropriateness we wish to suggest may in this respect represent a fundamental criterion for orientation and discernment.

This manner of **treating with care** holds the key to the humanization of care processes that situate **the person at the centre**, with his or her interests, motivations, desire and thirst for life, and rearranges the entire manner in which care is provided according to his or her experience of suffering. This was and still is a constitutive and original task in most of our facilities; however, we must also note a decline of tension in this field over the last few decades. It has certainly not been an explicit choice, rather a conditioning which seems to have been surreptitiously induced by certain organizational and clinical health practices. We once again need discernment and courage to re-promote it in a dialogue with the progress of medical science and the organization of the healthcare systems in which we are engaged. In moral terms, we could say that between the appropriateness and humanization of the care intended in a merely technical sense and the way in which it must be practiced in our facilities, the same relationship stands between Justice and Charity, as we are reminded by the most recent Encyclical Letters by Pope Benedict XVI. The first one is unavoidable:

dare not to offer as charity what is actually due by justice, states *Apostolicam Actuositatem*; but the second one can really provide an authentic boost toward humanization. It is something “extra” not just intangible that people perceive and often seek but not always succeed in finding.

2.2.3) The directions of Care

Prior to listing some possible directions that may be undertaken, we believe it is necessary to indicate a few more points of reference, which seem fundamental in our reflection to revive the action of our facilities while facing the problems before us without abandoning the healthcare field or disappearing into a liminal irrelevance.

2.2.3.1 Animation

We first of all wish to underline the topic of Animation, intended as an **action that is “dense” with meaning and accompaniment** on the paths people undertake when they come in contact with our institutions, whether directly or indirectly. It is an ample and ministerial action concerning patients and their relatives as well as their communities, which also equally extends to our personnel and collaborators and to the candidates for entry to our Orders and Congregations. As hard as the crisis in vocations is affecting us, it is not sufficient to justify a decline of attention in the pedagogical formation of religious figures called to operate in our facilities to clearly develop in them the necessary capabilities and skills for animation, including the necessary attention to prevention, to the ecological dimension of well-being and education for simple and correct lifestyles. The technical and leadership formation of candidates may acquire an appropriate meaning and dimension only if it is adequately inserted in such a formative plan that is perhaps not deemed very crucial today.

2.2.3.2 The popular dimension

Secondly, in accordance with the initial spirit of the founders, we believe that our Institutions should and can maintain a strictly popular dimension in their structure, understood as a permanent **attention to the accessibility to good quality care** for the largest possible number of people. Healthcare for the elite and only the wealthy is not part of our ministry and vocation since the preferential option for the little ones, the simple, the poor although with no pauperism and ideologies, remains a fundamental element of the same. We must note that, in addition to the public financing we receive in many cases thanks to the agree-

ments we subscribe, many of our facilities relate their material survival to the possibility of demanding high charges from their users. If on the one hand that may be justified by the high level of technical and reception quality they offer, on the other hand it represents a significant risk of losing that **popular connection** with the territory and its needs which we must in turn recuperate with strength, going back to searching for the last ones.

2.2.3.3 Unity versus self-reference

Last but not least, is the reference to the **unity among us**, Orders and Congregations, and with the Church; a unity which can not just be proclaimed through words, rather which must become a **daily practice** of management and **solidarity among facilities**. Said unity, a reflection of the Unity that in Christ binds us to the Father and the Spirit, is called to become a visible Communion and to have explicit and evident missionary reflections. It is unfortunately not a mystery that this is far from being a reality in our Institutions. Too often have we only half-heartedly tried to “do things together” and then preferred to remain locked up within our own fences, both at the pastoral and organizational level. Too many times have we placed our little daily interests before the need to be the visible face of the Church together in the field of healthcare. This **self-reference prevented us from building authentic and effective networks** among us and with others and is revealing all its short-sightedness through the crisis. We feel the urge to apologize for this to the Father, the brothers and sisters by taking on an attitude of conversion of the heart and of the gaze, a necessary and unavoidable pre-requisite to also favour an organizational change, a restructuring of our activities and greater collaboration among facilities and us.



3) POSSIBLE WORK PROCESSES

Providing sustainability to our Institutions by modifying in part their operation, without however denaturalizing or selling them, is possible and within our scope. Many of these represent the realities and models that give testimony throughout the world. The goal of this effort is not to illustrate specific cases, it is however by examining these that we believe we may identify some common work processes that can be applied in the short term by Orders and Congregations active in the healthcare field.

The pathways we imagine and that we wish to implement in a community and fraternal manner are headed to dimensions of coordination and reconstruction of the modern fragmentation.

3.1) Coordination

Based on an updated reading of our charisms and experiences of the founders, we could identify with greater clarity, specificity and precision the values, tensions, particularities and characteristics which distinguish our experience in the field of healthcare from the one of others. We could attempt to develop an actual **strategy for coordination and integration with the changing world of healthcare** based on these distinctive capabilities. None of our Orders and Congregations can face the complexity of the changes in progress alone. In order to operate together, we need to recognize in what name and toward which objectives we must focus our common energies. We are certainly called to share and create synergies among the significant parts of our "**logistics**", from common supplies to the sharing of organization and administrative models, from external communication to the maximum use of technological and information technology equipment. We are however also called to increasingly share our gaze to **read the signs of the times** and the voice to deal with them. A mere institutional representation is not enough: we need organizations which can jointly express a **unified voice** and make operational choices that can bring about real results. We must work for such a possibility to come true.

3.2) Hub & Spokes

A real experience in coordination and integration between Orders and Congregations beyond the practical divisions that often led each of us on our own path over the last few years, may serve as a basis and a testimony to better achieve a coordination and reconstruction also within the social systems of public and private health services.



It is foreseeable that Healthcare Systems, especially in the Western world, will increasingly evolve over the coming years toward a so-called "hub & spokes" (radial) model, in which some major facilities will acquire a **central role in the integration** and general coverage of the more specialized needs and many other smaller facilities will become **articulations** or territorial facilities, to address the simpler or specialized health requirements to deal with specific needs and disorders in the most effective and efficient possible manner. In such a situation that presents a strong risk of further fragmentation of care processes, the role of those facilities able to offer people an integrated experience and an effective and lasting relational accompaniment during treatments may acquire a particular significance. A role of this sort, along with a territorial vocation and a constant pressure for the inclusion of all in the system, may represent a way to exercise our specific charisms by positioning or repositioning our institutions in a sensible and effective manner in the changing healthcare systems.

3.3) Community Hospitals

The perspective to invest in the creation of facilities such as the so-called "community hospitals", **small facilities focused on the individual for post-acute or chronic treatments** and to manage milder health emergencies ("white codes") which today public facilities struggle to address, represents an extremely interesting activity for our institutions which could allocate some room within their institutions for these interventions or convert their presently unsustainable facilities to that effect. These types of facilities represent, in fact, the future for a large part of contemporary healthcare systems available; by involving the community, the

third sector and primary care physicians, they provide effective responses, at a cost up to two thirds less than conventional hospitals, to some needs affecting population sectors in continuous growth. We believe that religious organizations may play a decisive part in the renewal of this supply system.

3.4) Folk and territorial medicine

For these purposes, it would be necessary to lead the Institutions belonging to Orders and Congregations through a process of reinterpretation of their own missions and operations to focus their attention and resources on **folk and local area medicine** and on the organization of **inclusive services** with a particular attention to the health and well-being of the **most disadvantaged categories** such as dependent people, the poor and lonely elderly, the homeless, drug-addicts and psychiatric patients who are increasingly “forgotten” by public healthcare systems.

In circumstances of general contraction of public welfare systems, all these categories of people with scarce or no abilities to pay for treatment on their own run the risk of finding themselves abandoned to a residual state as to their health in addition to their social situation. Our facilities offer us the opportunity to manifest our **authentic and quality closeness** to them. We must however reconsider many of our organizational and management models to make room for them in the ordinary operational patterns and to use the best resources to that effect. Orders and Congregations, as well as the Church as a whole, can only serve as a testimony of charity in this area. In accordance with the principle of subsidiarity, it is right and proper for the responsibility toward the weakest individuals to be shared by all; however, in times of growing individualism and fragility in social

ties, some have a **prophetic duty** in this area. We believe that our facilities should be among them.

3.5) Network and Collaboration

A specific form of coordination and integration is necessary and must be applied among our facilities and the Third Sector, in the Civil Society we belong to. These years, there is much talk about “networks” and “collaboration”; however, words are followed by poor practices, at least in the health field. The connection between social and health spheres, the subsidiary and innovative reconstruction of economic and material resources of people, families and communities, the valuation of the social and cultural capital of the intermediate bodies in society, all represent sources of energy and resources which could effectively be put to good use and help in providing sustainability to our facilities, even from an economic standpoint. Many are working at identifying the most adequate forms and proposals to create these **collaborations with the crucial world** of associations, cooperation, social enterprise, social representation and the movement for civil and social rights; this is a **generative task**. We believe that our facilities must become involved in these processes in a unified and shared manner, to enrich them with our own history and skills and to be enriched through them by learning new and more sustainable manners of performing health services in communities and generating well-being for all.

3.6) The resource of laity

Our Orders and Congregations could be boosted in this direction by a greater internal **involvement and awareness** of **lay** collaborators, inside and outside of our Institutions. The lay personnel collaborating with us, volunteers, formal and informal associations which in time were created and developed alongside our activities and the faithful we encounter in our religious life, represent a source of energy, ideas and resources which we probably do not use sufficiently. We must have enough pastoral and organizational courage to offer them **more room** in our life and activities, to listen to them and involve them further, not fearing they will take over **responsibilities**, whether at the management or any other level. “Our” laity, especially if they are **young**, represent a **link** with the society which we should value more to promote our values and our mission and to acquire greater **freshness and innovation** in our organizational cultures. However, to make this possible, we must in turn learn to be sufficiently appealing to them by reviving both the demands of our charism and the



possibility to carry out in our facilities experiences of **formation, development and research**, including technological, in tune with the times.

3.7) A new governance

One way to make all this possible in our Institutions could be through the consideration of new forms of *governance*, capable of connecting resources and charisms in a new and more effective manner. The forms of **joint governance** among several entities and congregations seem particularly promising and interesting; the management of activities is entrusted to **technical organizations**, inspired however specialized, which foster synergies and management enhancements, while the set-up, control and guidance of facilities remain with the single congregations. We can therefore maintain the identity, stories and charism without giving up effectiveness, thereby building realities capable of “rescuing” many facilities undergoing a crisis in our world. Best practices of this sort already exist and, especially, can be further developed. However, it takes determination and courage. Only a process of joint, serious and thorough work may reveal whether these circumstances exist and if such solutions can actually be implemented among us.

It is not just a technical issue or one involving legal and administrative solutions as we often tend to envision and represent. There are in fact innovative experiences in the world, with often a common cultural matrix, that are attempting to put together solutions of this kind, whether on a large scale or in smaller contexts. Let us think for instance about the *Fundación Summa Humanitate*, which is attempting in Spain and Italy to help very many religious Congregations to not disperse their own assets and charism by entering in a non-profit manner into the effective management of facilities otherwise destined to be shut down or sold. Let us also look at experiences such as the one of *Welfare Italia*, a network of subjects from civil society who, from the bottom up and with purposes and processes of mutuality and cooperation, are developing in Italy a number of private multi-specialty clinics at a low cost and with high standards of quality, called “places of care” where, without giving up small profit margins, they practice a concept of folk medicine that is accessible and holistic. We could list many more examples. We already mentioned the many virtuous experiences of integration between Institutions and booming local communities in the southern part of the world thanks to the efforts and persevering vision of many of our religious; they constitute real righteous

models that could also be implemented in the Western world to not only improve the healthcare system, but also help a fragmented and disoriented society in rediscovering the meaning and power of the Care that exists in community life. There are indeed legal and technical solutions to bring these experiences to life; these can be identified and adjusted to nearly all forms of requirements, also given the high interest on the part of public authorities.

CONCLUSIONS

Our intention for this document was not to demand reasons or prescribe solutions. Faithful to the reflexive and animation inspiration that moved us, we intended to bring to our attention at first, and then to the one of the Superiors in our Orders and Congregations, some possible **directions for common work** suggested by the daily reading of the signs of the times in our facilities.

We humbly share them, along with the availability we offer to any interested brother or sister, to pursue, review, expand and specify this reflection in a common work table that may lead us to specific proposals and actual tests to provide sustainability to our activities and to heal the wounds that, we, as systems, bear today.

The patrimony entrusted to us by our Orders' traditions is far too rich to just sit still as we watch it crumble down.

Our charism is embodied and also lives in the walls and the stories told and represented by our facilities.

We cannot go any further.

Rome, May of 2012

Fr. Paolo GUARISE, MI

President of the Health Commission of USG/UISG, Rome

Br. Luca PERLETTI, MI

Chairman of the Working Group “Socio-sanitary facilities”
Of the Health Commission of USG/UISG, Rome

Don Pino VENERITO, SDC

Prior Provincial Superior.
Health Commission of USG/UISG. Rome

Br. Moisés MARTIN BOSCA, OH

Director of Mission and International Cooperation Office.
Health Commission of USG/UISG. Rome

Prof. Paolo PEZZANA

Director Light Healthcare Section
and Welfare Legal Office Italia Servizi Srl, Genoa

Br. Pietro NICOLAI, CFIC

Vice-president of ARIS Association, Rome

Br. José Ignacio SANTAOLALLA, MI

President of Lares Foundation, Madrid

Mr. José Ramón LOPEZ OROZA

Director of Operations of Fundación Summa Humanitate, Madrid



Centro di carità San Camillo in Djougou - Benin

I 14 luglio 2012 è stato presentato, con cerimonia ufficiale, alle autorità del Benin il nuovo ospedale della cooperazione italiana. Erano presenti alla cerimonia, dopo la celebrazione officiata dal rappresentante del Vescovo, l'Iman, il rappresentante del Ministero della sanità, il Prefetto, il medico distrettuale, il Sindaco, il re di Djougou, il re di Bouloum e una grande partecipazione della popolazione. Il 31 luglio è terminato ufficialmente il progetto cofinanziato dal Ministero degli Affari Esteri Italiano e la Delegazione camilliana ha la responsabilità completa del funzionamento dell'ospedale.

Dopo tre anni di lavoro dove c'era un prato oggi c'è la realtà dell'ospedale operante con i servizi essenziali: sale visite, camere per i ricoveri di giorno, camere di ospedalizzazione, laboratorio analisi, farmacia, radiologia, ecografia e amministrazione. Certamente si potranno fare altre cose, completare servizi e aumentare la potenzialità, ma tutti i visitatori hanno trovato la struttura un gioiello di edilizia sanitaria: moderna, lineare e funzionale. I camilliani potranno esercitare il loro ministero, i malati potranno trovare cura e sollievo alle loro malattie. La Cooperazione Italiana può essere orgogliosa di aver cofinanziato una struttura di tutto rispetto e di grande utilità per il popolo del Benin in Djougou.

Una riflessione

Al termine di questo progetto mi è stata chiesta una riflessione sul lavoro che svolgo e sulle realtà dell'Ordine che incontro. Le mie impressioni sono suscite sia dalle esperienze del passato impegno che dal nuovo lavoro che svolgo da oltre dieci anni.

La prima osservazione è che viviamo il tempo del più grande sviluppo dell'Ordine nella sua storia di 400 anni. Mi pare sia un dato così importante da mettere in discussione tutti i pessimismi in circolazione, ci troviamo in questa realtà storica straordinaria, sia per i numeri che per l'espansione geografica. Certamente c'è la realtà delle "antiche"

Provincie con il fenomeno della contrazione di numero dei religiosi, l'invecchiamento e la mancanza di ricambio generazionale; ma ci sono anche le nuove realtà dell'Ordine con la giovinezza e la crescita dei religiosi. La tentazione è di trovare la soluzione facile ai problemi spostando i religiosi tra i diversi paesi o continenti, condividendo l'abbondanza degli uni con la povertà degli altri. Ciascuna realtà (le nuove e le antiche) sembra si trovi in mezzo al guado, isolata nei propri problemi materiali, si dibatte per non finire, cerca delle soluzioni immediate alle difficoltà, ma i rimedi rischia di avere una vita breve. Non è difficile scorgere un isolamento e un multi centrismo che non aiuta una soluzione condivisa. È molto più forte l'identità individuale della "parte" che il "senso" dell'Ordine generale. Ciascuno trova difficoltà ad affrontare i problemi che ha in casa propria, perché non c'è un sentiero tracciato che possa dare un aiuto. Si pensi, per esempio, alla mancanza di "maestri educatori" di vita religiosa e alla frantumazione dei seminari. Il "senso dell'Ordine", se volete, la visione teologica di "Chiesa-comunione" che ha portato il Vaticano II, è molto presente nelle nostre regole che disegnano la vita religiosa, ma non è entrata nella concezione giuridica; in questo caso la teologia non ha animato il diritto. Ma nella Chiesa l'anima non è il diritto, ma lo Spirito, per San Paolo la legge uccide lo Spirito vivifica.

Se penso alle realtà giovani dell'Ordine (fondazioni, delegazioni, vice provincie) a cui si rivolge il mio nuovo lavoro, le riflessioni sono molto diverse. Lavorare nella cooperazione allo sviluppo è certamente un campo molto bello perché si è a contatto con l'umanità più bisognosa. Ti accorgi subito che questo dà una enorme preziosità ai tuoi sforzi. Ti dà soddisfazione, stai mettendo il tuo mattone alla costruzione del Regno di Dio. Quando in Italia dico, alla gente che mi chiede, che lavoro a fianco dei missionari per aiutare le popolazioni in via di sviluppo, tutti capiscono senza bisogno di tante spiegazioni. Tutti esprimono ammirazione e stima e vedono questo lavoro come una grande testimonianza di solidarietà umana e cristiana.

Da un punto di vista religioso, la stessa attività, può avere una lettura diversa. Bisogna dire subito che nessuno si deve meravigliare delle difficoltà, delle incomprensioni, dei tempi lunghi in questo campo. C'è sempre il tempo della semina e quello della mietitura, sono importanti entrambi, purché non si dimentichi il valore evangelico della nostra vita religiosa. Quando è presente questa motivazione sperimentiamo il senso delle parole dei mistici "solo Dio basta". Invece la lettura più pericolosa e riduttiva è vedere la cooperazione come un attivismo dove girano molti soldi facili. Questo porta a una certa dissacrazione del lavoro da una parte e a un certo atteggiamento di "diritto" che esige (a parte le motivazioni) senza pensare molto al "dovere" e a tutta la fatica necessaria per guadagnare onestamente i soldi. Si dimentica volentieri che si tratta "dell'obolo della vedova" o delle pesanti tasse pagate dai cittadini. Tener presenti questi aspetti sembra non abbia molta importanza, anzi vengono tranquillamente sorvolati. Tematizzare il concetto del "guadagnarsi il pane col sudore della fronte" e del lavoro per l'autofinanziamento sembra difficile da comprendere, eppure credo sia la vera sfida del futuro delle Delegazioni. Un concetto base della Cooperazione allo sviluppo è proprio quello di aiutare i popoli e trovare una loro autosufficienza. Un'idea molto importante del documento PC, quando parla dei mezzi di sostentamento dei religiosi, è che devono vivere "dei frutti del loro lavoro". Questo richiama la legge universale del lavoro, presente nelle prime pagine della Genesi. A mio parere in questo passo c'è la sacralità, non il castigo, del lavoro umano; c'è la dignità dell'uomo che diventa responsabile e autore della propria vita. In queste situazioni di diversità di vedute dobbiamo essere molto comprensivi, seminatori di speranza e testimoni di incoraggiamento.

Vorrei fare una osservazione, se mi è permesso, sul tema della formazione e della inculturazione che, per noi religiosi, portano a una riflessione sul "modo" di trasmettere il Carisma camilliano e la evangelizzazione. Per quanto riguarda la formazio-



ne, mi permetto di dire che, il piano di studi di base per la vita religiosa è fatta dal e per il vecchio mondo, che le giovani chiese hanno bisogno di un accompagnamento ulteriore che continua nel tempo, non perché sono diversi, ma perché si tratta di altre culture, altre mentalità, spesso paesi con altre religioni. Queste sono tematiche di una importanza fondamentale e se non le teniamo presente rischiamo di creare delle barriere insormontabili, dei rapporti di incomunicabilità che vanificano tutti i nostri impegni. Ci vogliono tempi lunghi, mentre noi abbiamo molta fretta, pensiamo che: certe esigenza della nostra vita, certe abitudini di comportamento, di lavoro, di ragionare siano scontate, invece non è così. Il Cristo è lo stesso "ieri, oggi e sempre" ma il modo di comprenderlo di noi occidentali è passato attraverso i faticosi secoli di cambiamenti del pensiero. Si pensi alla inculturazione che il messaggio cristiano ha avuto nel passare dal mondo ebraico al mondo greco da cui noi l'abbiamo ereditato, dal mondo greco al mondo del diritto romano, dal mondo antico al mondo moderno con tutte le correnti filosofiche e scientifiche che hanno avuto un grande ruolo nel nostro modo di comprendere il cristianesimo. Un esempio per tutti può essere, nella storia della esegeti biblica, il ruolo della "scoperta" dei generi letterari. Lo stesso ministero di "curare i malati" ha bisogno di ambientazione, di inculturazione. Non è detto che un'altra cultura lo accetti spontaneamente. Forse ha bisogno di tempo per esser compreso razionalmente nella sua universalità e gratuità. Il Cristo con i suoi straordinari valori universali ha bisogno di tempi lunghi per essere assorbito da una cultura molto specifica di un popolo. I tempi di Dio sono tempi lunghi, la nostra fretta e impazienza non costruisce molto. Nelle diverse culture ci sono ricchezze spirituali e positività in abbondanza per non perdere il coraggio, continuare con entusiasmo a seminare cantando i Salmi del Signore.



P. Efisio Locci

The St. Camillus Centre for Charity in Djougou, Benin

On 14 July 2012, the new hospital produced by Italian international cooperation was presented at an official ceremony to the authorities of Benin. At the ceremony were present, after the celebration presided over by the representative of the bishop, the Imam, the representative of the Minister for Health, the prefect, the district medical doctor, the mayor, the King of Djougou and the King of Bouloum and a large part of the local population. On 31 July 2012 this project, jointly financed by the Italian Ministry for Foreign Affairs, was officially completed and the Camillian Delegation is completely responsible for the hospital.

After three years of work where there was once a meadow there is now the reality of this hospital which is operational in providing essential services: consultation rooms, rooms for day admissions, rooms for hospitalisation, a laboratory for analyses, radiology, ultrasound screening and the administration. Certainly other things can be done, services can be completed and the potentialities of the hospital can be increased, but all the visitors encountered an institution which is a jewel of health-care construction: modern, linear and functional. The Camilians will be able to exercise their ministry, the sick will be able to find treatment and relief for their illnesses. The system of Italian international cooperation can be proud at having co-financed an institution of the first order and of great utility for the people of Benin in Djougou.

A Reflection

After the completion of this project I was asked to provide a reflection on the work that I engage in and on the realities of the Order that I encounter. My impressions have been generated both by the experience of my previous work and by my new work which I have been engaged in for ten years.

The first observation is that we live in a time that is witnessing the greatest development of the Order in the four hundred years of its history. This seems to me such an important fact that it calls into question all the pessimism that is going around. We are in this extraordinary historical reality both at the level of numbers and in terms of geographical expansion.

Certainly, there are the 'old' realities. Provinces undergoing the phenomenon of a contraction in the number of their religious, ageing, and the lack of a generational turnover; but there are also the new realities of the Order in terms of youth and the growth in the number of religious. The temptation is to find an easy solution to problems by moving religious between different countries or continents, sharing the abundance of some with the poverty of others. Each reality (both the new and the old) seems to be in the middle of a ford, isolated in its own material problems; there is endless debate, immediate solutions to difficulties are sought; but the remedies run the risk of having short lives. It is not difficult to perceive an isolation and a multi-centrism that does not favour a shared solution. The individual identity of the 'parts' is much stronger than a 'sense' of the Order as a whole. Difficulties are encountered in addressing problems in one's own home because no pathway has been outlined which can provide help. One may think, for example, of the absence of 'master teachers' of religious life and the fragmentation of the seminaries. That 'sense' of the Order, if we wish, the theological vision of the 'communion-Church' which was promoted by the Second Vatican Council, is very present in our rules governing religious life but it has not entered our juridical approach; in this case theology has not animated law. But in the Church her soul is not law but the



Spirit; for St. Paul law kills but the Spirit vivifies.

If I think of the young realities of the Order (foundations, Delegations, Vice-Provinces) with which my work involves me, my reflections become very different. To work in international development cooperation is certainly a very fine field because one is contact with humanity that is most in need. You immediately realise that this gives great value to your efforts. It gives you satisfaction, you are putting a brick into the construction of the Kingdom of God. When in Italy I say to people who ask me that I work at the side of missionaries to help developing populations, everyone understands, and without any need for a large number of explanations. Everyone expresses admiration and esteem and see this work as great witness to human and Christian solidarity.

From a religious point of view the same activities can have different readings. One should say right away that nobody should be amazed by the difficulties, the incomprehension and the long durations of this field. There is always the time of sowing and the time of reaping; they are both important, as long as one does not forget the gospel value of our religious life. When this motivation is present we experience the meaning of the words of the mystics: 'God alone is enough'. Instead, the most dangerous and reductive reading is to see cooperation as an activism where a great deal of easy money goes round. This leads to a certain desecration of the work involved, on the one hand, and a certain 'legal' approach which demands (apart from motivations), without thinking a great deal about 'duty' and all the hard work that is needed to earn money honestly. It is willingly forgotten that one is dealing with the 'widow's mite' or the heavy taxes paid by citizens. Keeping these aspects in mind seems not to be very important; indeed they are easily ignored. To theorise the concept of 'earning one's daily bread with the sweat of one's brow' or working for the purposes of self-financing seems to be difficult to understand, and yet I believe that it is the real challenge of the future for the Delegations. A basic concept of international development cooperation is specifically that of helping peoples to obtain their self-sufficiency. A very important idea of the PC document when it refers to the economic support for religious is that they must live of the 'fruits of their work'. This refers to the universal law of work which is present in the first pages of Genesis. In my opinion in this passage there is the sacredness and not the scourge of human work; there is the dignity of man who becomes responsible for, and the author of,

his own life. In these situations of differences of view we have to be very understanding; theowers of hope and witnesses to encouragement.

I would like to make an observation, if this is allowed, on the subject of formation and acculturation which, for we religious, lead to reflection on the 'way' of transmitting the Camillian charism and evangelisation. As regards formation, I would take the liberty of saying that the basic study plan for religious life is made by, and for, the old world, that the young churches need further accompanying which continues in time, not because they are different but because one is dealing with other cultures, other mentalities, and often countries with other religions. These are questions of a fundamental importance and if we do not bear them in mind we run the risk of creating insurmountable barriers, relationships where communication is not possible and which will render vain all our endeavours. Long periods of times are needed, whereas we are in a great hurry. We think that certain needs of our lives, certain habits at the level of behaviour, of working, and of thinking, are self-evident. But such is not the case. Christ is the same 'yesterday, today and tomorrow' but the way in which we Westerners understand him has gone down arduous centuries of change in thinking. One may think of the acculturation that the Christian message underwent in passing from the Jewish world to the Greek world from which we then inherited it; from the Greek world to the world of Roman law; and from the ancient world to the modern world with all the philosophical and scientific currents that played a major role in shaping our way of understanding Christianity. One example out of many could be, in the history of Biblical exegesis, the role of the discovery of literary genres. The ministry of 'healing the sick' itself needs contextualisation and acculturation. It is not to be assumed that another culture will accept it spontaneously. Perhaps it needs time to be understood rationally in its universality and gratuitousness. Christ with his extraordinary universal values needs long periods of time to be absorbed by the very specific culture of a people. The times of God are long times; our hurry and impatience construct nothing. In the different cultures there are spiritual riches and abundant positivity which will enable us not to lose courage, to continue to sow with enthusiasm singing the psalms of the Lord.

Fr. Efisio Locci

L'ESPERIENZA MISTICA DEL CAMILLIANO OGGI: L'UNUM NECESSARIUM

La particolarità di San Camillo, tra i santi dedicati ai malati¹ sta, probabilmente, nell'aver mostrato che esiste uno stile mistico di servire all'inferno, un servizio materiale e spirituale che prende luce dalla dimensione soprannaturale.

Ogni camilliano, come recita la costituzione (C.G. 64), è richiesto quotidianamente, di dedicare "almeno 30 minuti" all'ascolto e meditazione della Parola di Dio. Ognuno conosce i propri tempi, le proprie fedeltà e le proprie inquietudini.

Per valorizzare meglio una dimensione propria della nostra spiritualità camilliana, mi sono di aiuto due articoli sul tema di Francisco Álvarez, Angelo Brusco² e Germana Sommaruga, che approfondiscono il tema di come e perché la preghiera può arricchire la vita e il ministero del camilliano, trasformandolo in una Marta, che pur rimanendo Marta, vive in sé Maria e non taglia le braccia alla carità con la sua mistica, anzi, allunga e moltiplica le sue braccia, facendo agire senza stancarsi e senza fughe neurotiche.

Punto di partenza sul tema

Prendendo spunto dal capitolo di Álvarez: "Pregare da camilliani"³, pregare per un camilliano significa:

- *Glorificare Dio in ogni inferno*, nel senso di ascoltarlo, servirlo, facendosi da lui purificare e, attraverso di lui, ricevere lo stesso Dio che vuole comunicarsi a me. In altre parole, l'inferno si trasforma, con la preghiera, quasi in un sacramento con il quale ricevo Dio.

- *Pregare in simbiosi di mente, vita e corpo*, apprendere ad accettarsi, in tutto quello che uno vive (fare, avere e crescere) ed è (il proprio essere). Questo vivere sanamente il proprio corpo e la propria vita, dà concretezza alla preghiera, permette di avvicinarsi meglio al malato con quello che lui vive ed è.

- *Pregare fiduciosi della tenerezza e misericordia di Dio*, uniti a Maria, maestra di questa tenerezza materna, per trasferire questi due atteggiamenti al ministero di servizio camilliano.

- *Pregare con creatività*, riscattando una "liturgia terapeutica", una "spiritualità di guarigione", metodo che sempre più si va diffondendo⁴.

Cercando una risposta a come integrare Marta e Maria nel ministero camilliano, Angelo Brusco⁵ richiama l'attenzione sull'autenticità. Più la contemplazione è sincera e più porta all'azione autentica e, viceversa, più il servizio è senza maschere e più uno è spinto a contemplare quello che fa. Per arrivare a questa autenticità serve discernimento sulla purezza di cuore di quello che si fa e si contempla: più faccio discernimento, più integro Marta e Maria. Questo, per l'autore passa attraverso tre tipi di lavoro meditativo:

Il chiedersi ogni giorno il perché (la motivazione) servo il malato; se la risposta è: per Dio e la sua gloria, per la salvezza dell'umanità (detto benedettino), sto nel cammino giusto. L'Amore si paga solo con l'amore e non ha altro motivo che l'amore (San Giovanni della Croce).

Il volere imitare lo stile mistico di servizio di San Camillo, come sublimamente descritto nel testo "Lo spirito di San Camillo de Lellis" di Mario Vanti⁶. Se San Camillo è stato riconosciuto dal Papa Benedetto XIV come "fondatore di una nuova scuola di carità"; noi camilliani siamo i primi a ereditarla, apprenderla, viverla e trasmetterla nel suo spirito carismatico autentico.

Aprire gli occhi dello spirito ogni volta che vedo o ascolto un malato. Guardare con profondità dentro l'apparenza di un volto, di una psicologia, di un problema o una antipatia-simpatia; in realtà, ogni volta che guardo un malato, sto guardando Dio che vuole trasmettermi qualcosa del suo infinito mistero. Con questa visione soprannaturale posso ricevere Dio stesso nella mia vita e vivere misticamente la vita di Dio in me.

Germana Sommaruga così descrive in un suo libro questa unità tra preghiera e servizio:

Deve farsi unità e armonia tra una preghiera che trova tempi e ritmi e quella a partire dal mondo: tra la preghiera che ascolta Dio nel silenzio e quella che nel rumore e nella profanità ascolta Dio ascoltando gli uomini. Possono esistere, esistono, tempi di preghiera e tempi d'azione, ma in entram-

bi deve esserci la comunione con Dio e, gradualmente, uno stato di comunione. Non c'è contrapposizione tra sacro e profano – e che cos'è poi profano, se non c'è nulla a cui Dio è estraneo? – ma, solo accoglimento di Dio nell'accoglimento di ogni uomo. Ascoltare la voce delle cose e "farsi voce di ogni creatura"... L'unità nella vita avviene allora nella pace interiore: con larghezza di spirito, con fedeltà davvero totale, allargando gli orizzonti propri, mettendo in moto la propria creatività, al di là anche delle situazioni contingenti... Mantenere o recuperare la capacità di guardare ogni cosa con cuore puro che vede Dio, per scoprire nei valori degli uomini il valore supremo di Dio, a cui immagine e somiglianza essi sono fatti. Cercare anche nel volto di ognuno il volto del Cristo... con un atteggiamento di povertà, di silenzio, di vera carità: povertà che è coscienza dei propri limiti, dell'incapacity di pregare come si dovrebbe, della necessità di dialogare con gli altri; è consapevolezza della propria fame di Dio; è atteggiamento di oblio di sé, di carità intesa come apertura profonda e gioiosa agli altri. Esperienza di Dio nel deserto, ma anche scoperta di lui in ognuno, soprattutto nei più bisognosi.

Che differenza c'è tra questa maniera di pregare e la mistica?

Tra gli autori contemporanei che hanno scritto sul tema “mistica”, troviamo Harvey Egan, gesuita americano, Jorge Trevisol, brasiliiano, e Juan Martín Velasco⁷, spagnolo. Per loro il **mistico cristiano** è colui che:

- approfondisce la propria fede a livelli ai quali raramente giungono altri credenti. H. Bergson descrive questo fenomeno con un'immagine suggestiva: “La religione è come la cristallizzazione, operata per un raffreddamento intellettuale di quello che la mistica è venuta a depositare, incandescente, nell'anima dell'umanità”⁸;

- sa relazionarsi in modo profondo e personalizzato con Cristo e con la Trinità. Trasforma questo incontro di comunione in un'esperienza *incandescente*⁹ che stravolge la sua vita, un'esperienza più reale e intensa di qualunque altra, più certa della stessa vita sensibile;

- fa un viaggio, lungo e complesso, pieno di tappe e di ostacoli, verso il centro della propria anima (o meglio, spirito) per aprirla (o dilatarla) e permetterle di ricevere l'oggetto del suo desiderio: il Dio di Gesù Cristo, la Trinità. Si tratta di momenti brevissimi di estasi che fanno dire al mistico: “A partire da questo momento, succeda quello che succeda,

ormai so!”, “Mai più mi sentirò disperato!”, “Adesso non ho più paura della morte!”. Il mistico con il suo viaggio è arrivato alla realtà ultima, all'ultima porta della realtà invisibile dove c'è Dio, e con questa “visione”, tutto il resto assume un altro significato, relativo, subordinato;

- si pone, dopo un periodo attivo di ricerca e purificazione, in un atteggiamento di ricezione, accoglienza, passività verso Dio, passività che non è oziosità, inerzia, automatismo, ma apertura ad ascoltare, a collaborare, rispondere, porsi in armonia, essere in sinergia con *un Dio* e la sua volontà¹⁰. La mistica cristiana non è una ricerca indagatrice, curiosa, intellettuale, inquisitiva e il mistico cristiano non è nemmeno un ricercatore, si tratta invece di uno sguardo che si lascia inondare da una luce e un amore che cerca solo accoglienza, un terreno fertile in cui impiantarsi per dare i suoi frutti.

È possibile far dialogare e integrare il mondo del monaco mistico e quello del camilliano profetico?

Per alcuni questa è un'opera impossibile in cui 2000 anni di storia del cristianesimo e 5000 di storia orientale lo dimostrano: o si va verso una religione mistica di dissoluzione nell'assoluto o verso una religione profetica di azione nel mondo¹¹.

Apparentemente sembrano due paradigmi diametralmente opposti e irriducibili, eppure il cristianesimo integra l'impulso mistico e l'istituzionale/sociale. I santi cristiani hanno dimostrato con le loro vite che è possibile nutrire di mistica una religione profetica, colonizzare spiritualmente e interiorizzare misticamente la Rivelazione nella religione profetica. La stessa Parola di Dio dà spunti per vedere quanta mistica c'è nel cristianesimo: religione di redenzione per la fede, di annuncio ed evangelizzazione, del Dio personale incarnato nella storia.

Gesù e la samaritana al pozzo (Gv 4, “adorare il Padre in spirito e verità”), Marta e Maria (Lc 10,42), “i puri di cuore vedranno Dio” (Mt 5,8), “in questo consiste la vita eterna, che conoscano te, unico vero Dio” (Gv 17,3) e tutta la relazione intima tra il Padre e Gesù descritta nei quattro Vangeli, è un esempio di vita mistica.

San Paolo e il concetto di vivere in Cristo e il vivere è Cristo (Gal 2,20, Fil 1,2), arrivare al pieno conoscimento di Cristo, alla massima profondità (2Cor 5,16); San Giovanni evangelista e il concetto di inhabitazione nell'anima (come il tralcio nella vite Gv 14,23, 1Gv 4,13); la partecipazione alla vi-

Religione mistica del monaco passivo	Religione profetica attiva
Induismo e buddismo	Giudaismo e islamismo
<i>Simbolo:</i> loto	<i>Simbolo:</i> il grido del profeta, il suo sforzo e martirio
<i>Azione:</i> riflettere, respirare, ascesi, concentrarsi su un'idea	<i>Azione:</i> agire sulla situazione concreta, sulla storia
<i>Fine:</i> l'unione dell'anima con l'assoluto, fuggendo dal mondo concreto	<i>Fine:</i> incarnare Dio nel mondo, per trasformarlo
<i>Relazione:</i> impersonale e intemporale con la divinità assoluta	<i>Relazione:</i> interpersonale e storica con un Dio-persona e tu
La persona, il mondo e la società sono negati	La persona è affermata, è protetta, promossa
<i>Si realizza</i> nell'estasi	<i>Si realizza</i> nella risposta di fede
Genere femminile, passiva, recettiva, contemplativa	Genere maschile, attiva, evangelizzatrice
Individualista, io-assoluto	Comunitaria, creare una comunità intorno a Dio

ta di Cristo di San Pietro (2Pt 1,4) o la sua esperienza mistica (At 11,1-3).

Anche l'AT è pieno di spunti mistici a partire da Abramo e Mosè nelle loro relazioni con Dio, in Giobbe nel capitolo 42 ("ora i miei occhi ti vedono"), nel Cantico dei Cantici, nei Salmi, ecc.

Altri riferimenti circa l'integrazione tra vita mistica e servizio ai malati, li troviamo in scrittori mistici che si sono occupati del servizio ai malati durante la loro vita come: S. Ildegarda di Bingen (XI secolo), S. Francesco d'Assisi, Hadewijch d'Anversa e Beata Angela da Foligno (XIII secolo), Riccardo Rolle (XIV secolo), S. Caterina da Genova (XV secolo), Maria dell'Incarnazione e S. Rosa da Lima (XVI secolo)¹².

Come la mistica aiuta a vivere meglio la carità ai malati: lo stato teopatico

C'è un concetto in mistica che aiuta a chiarire questo punto: lo *stato teopatico*¹³. Se si identifica la mistica con la contemplazione infusa, con la unione mistica o con l'estasi, questi concetti allontanano il mistico dall'azione e da un possibile servizio a un malato. Invece, nel cristianesimo si è approfondito lungo i secoli un nuovo concetto di mistica vincolato a Fil 3,13 ("lanciandomi a quello che mi resta davanti"), detto ep-estasi, un dinamismo, una tensione verso la perfezione dell'unione con Dio che non ha mai termine, perché vincolata con il desiderio di Dio che è insaziabile. Per rispondere a questo desiderio non serve gratificarlo o azzittirlo con una esperienza di estasi, ma solo trova compimento dilatando il cuore per

riceverlo sempre più in quantità e qualità, in un processo in cui la sete aumenta man mano che ci si avvicina a Dio.

Come si realizza questa ep-estasi? Con una *vida teopatica*: ricevendo Dio, soffrendo l'abbaglimento della sua luce che acceca, svuotandosi, purificandosi. Il maestro Eckhart, domenicano, così descrive lo stato teopatico nel suo libro "Istruzioni":

Mi è stato posto questo problema: alcune persone vorrebbero separarsi completamente dagli altri e rimanere sole. Sarà lì dove incontreranno la loro pace o sarà meglio rimanere nella Chiesa? A ciò io ho risposto: no; e senti perché. Colui che è come deve essere, in verità si trova bene in tutti i luoghi e con tutti. Però chi non sta come deve essere non si trova bene in nessun luogo né tra gli altri. Colui che è come deve essere, in verità ha Dio vicino a lui; e chi possiede Dio in verità lo possiede in tutti i luoghi, nella strada e in qualunque posto e con qualunque persona così come nella chiesa, nella solitudine o nella sua cella. Se lo possiede veramente, e solo Lui, niente può essergli di ostacolo.

Perché? Perché ha Dio solo e la sua intenzione va diretta solo a Dio e così tutte le cose diventano per lui unicamente Dio. Quel'uomo porta Dio in tutte le sue opere e in tutte le parti, e tutte le opere di quest'uomo è Dio che le realizza. Perché l'opera appartiene con più verità a colui che è la sua causa che a chi la realizza; e se la nostra intenzione è sola e unicamente Dio, allora è giusto che sia Lui che realizzi la nostra opera e nessuno può impedirgli realizzare le sue opere, né la folla, né il luogo...¹⁴

L'importante per Eckhart, che vede la superiorità di Marta su Maria, non è ritornare alla solitudine, ma aprire una breccia (con la mistica) attraverso tutte le cose e in tutte le azioni di servizio per vedere in esse Dio e imprimerle a lettere di fuoco nello spirito, secondo un modo essenziale. Il modello teopatico di Marta è, per Eckhart, una unione che non dipende da un tipo di azione (concreta o contemplativa) con la quale sta cercando Dio, ma sta libera di vivere la presenza di Dio in qualunque stato e azione: vive Dio incluso davanti a un cammino, una stalla, una attenzione a un malato¹⁵. Molto simile è la descrizione dello stato teopatico di S. Ignazio di Loyola: "essere contemplativo nell'azione e attivo nella contemplazione" significa per lui avere la capacità di trovare Dio in tutte le cose, perché tutto è unificato attorno al centro: la mente rivolta a Dio.

Per arrivare a questo stato teopatico, che poi in fondo è lo stesso che si legge in S. Giovanni (inabitazione) o S. Paolo (vita in Cristo), serve un atteggiamento, che San Camillo chiamava "povertà", San Giovanni della Croce: "semplicità" ("per avere tutto c'è bisogno di separarsi da tutto verso il niente - *desprenderse de todo hacia la nada*") e il Maestro Eckhart "distacco affettivo", perché è superiore a tutte le virtù, incluso, in un certo senso, l'amore, perché non è una virtù morale, ma una disposizione fondamentale del soggetto con la quale si pone in consonanza con il suo vero essere. La separazione affettiva (o libertà interiore) serve per l'esistenza di tutte le virtù, incluse l'umiltà, l'amore, il perdono (le virtù basiche cristiane). Solo con questa libertà interiore si può camminare (ep-estasi) verso *l'unum necessarium*. L'uomo esiste nel senso pieno del termine se si pone in un atteggiamento di disponibilità accogliente di Dio e della sua Grazia. Ciò è possibile solo se si libera dalle forme relative per coincidere con questa *forma* vera, e ritorna ad essere se stesso, vero in quello che prega e quello che fa, incluso nel servizio al malato. Si può dire con San Paolo "non sono io, è Cristo che vive in me"; il proprio essere, si è identificato con l'essere di Dio grazie alla libertà interiore prodotta dalla mistica¹⁶. *Povertà* (secondo San Camillo), *semplicità* (secondo S. Juan de la Cruz), *unificazione* (secondo Plotino, Taulero, Jacques Maritain), *libertà interiore* (secondo il buddismo), *distacco dalle cose* (secondo il taoismo e l'induismo), sono termini diversi per descrivere non un impoverimento nella vita, ancor meno un fissarsi ossessivo su una sola idea, quanto un liberarsi da tutto quello che lo allontana dal proprio essere autentico per centrarsi nell'essenziale che fa essere e crescere nell'essere, come la luce laser che in-

tensifica la forza perché è libera di non disperdersi in mille direzioni e si concentra in una soltanto.

Sintetizzando, lo stato teopatico è vivere il servizio (ogni gesto o ascolto) verso il malato partendo dal centro, con compassione spirituale. Questo darà capacità inaspettate, già solo a livello naturale. Un medico americano, il Dott. Shlim, dopo essere stato iniziato alla compassione buddista, a seguito di un *burn out*, notò che l'apprendimento della meditazione e della compassione gli davano la seguente competenza.

Mi rese capace come medico di:

Creare un ambiente che permetteva ai pazienti di dire più facilmente quello di cui avevano bisogno di dire.

Avere le parole adeguate e di incoraggiamento, in modo che uscivano con minor sforzo.

Avevo più pazienza con le persone arrabbiate e irritabili.

Potevo aiutare più facilmente per confortare i pazienti gravi e terminali.

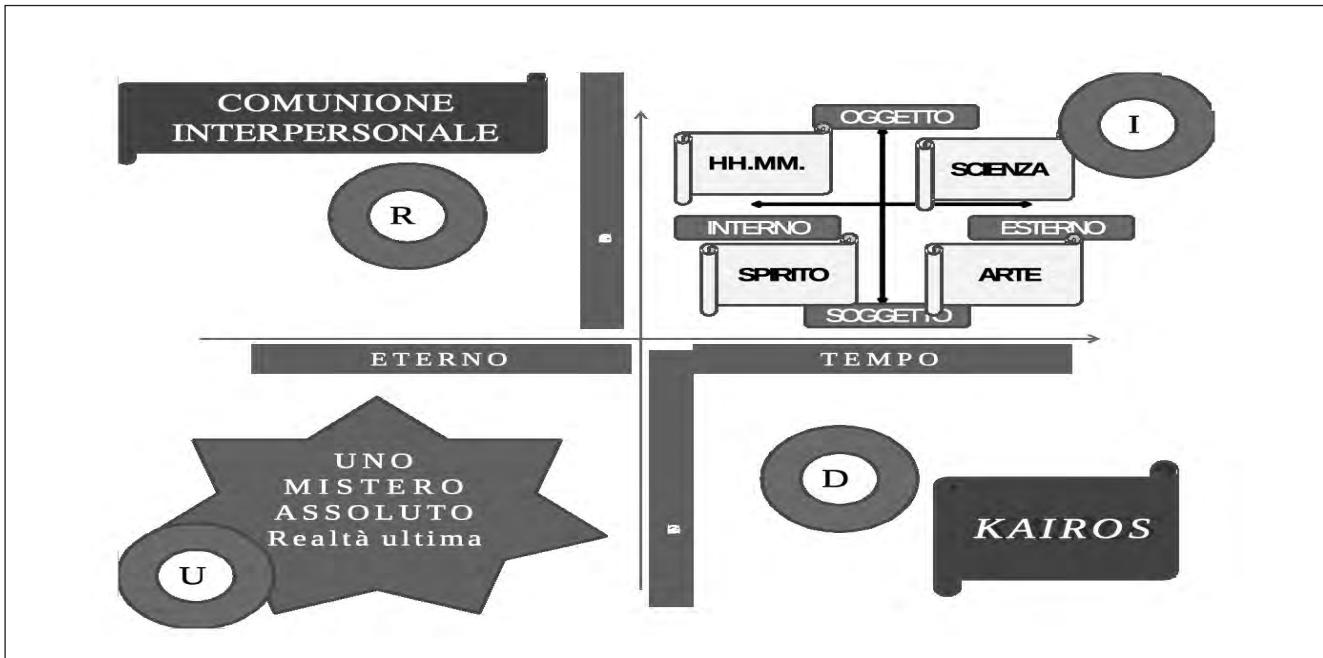
*In altre parole, avevo incontrato una forma di praticare come essere il tipo di dottore che sempre avevo voluto essere: un medico amabile e compassionevole. Questo non come una rivelazione repentina o come uno sforzo della volontà, ma come un cambio graduale, ottenuto grazie alla meditazione*¹⁷.

Se questo è l'effetto naturale della compassione buddista, quanto più si potrà ottenere imitando la compassione soprannaturale vissuta da San Camillo?

Si crea, così attraverso la mistica, un circolo virtuoso in cui la contemplazione teopatica alimenta il servizio e il servizio, contemplato, alimenta nuova mistica. Come? Può aiutare il seguente schema.

Il paradigma unificatore di azione e contemplazione

In una cornice **INTERDISCIPLINARIA** (la I del RUID¹⁸, quadro superiore a destra) nell'ambito dello spazio e del tempo, qualunque realtà può essere vista come **oggetto** (problema, patologia, fare, produrre) o come **soggetto** (persona, essere, dignità). Se la prospettiva di lettura parte dall'**oggetto-problema**, tutto è impostato come "patogenesi", cioè, cercare meccanismi e cause del problema per eliminarli; se la prospettiva di lettura parte dal **soggetto**, si vede più la dimensione della "salutogenesi", cioè, rafforzare le risorse che danno salute al soggetto, lo equilibrano, lo "difendono", lo fanno crescere.



Inoltre, la realtà può essere vista dall'esterno o dall'interno. La prospettiva **esterna** è la *empirica* (sensibile), che considera come reale solo quello che si può vedere, toccare, misurare, quantificare con sensi o apparecchi tecnologici; la prospettiva **interna**, invece, è la *ontologica o metafisica*, che dà importanza all'essenza della realtà, all'essere, l'invisibile, l'intangibile, il principio di quello che esiste.

A una visione interdisciplinare o integrale, però, manca una visione **DINAMICA** della realtà (la **D** del RUID), (quadro inferiore a destra), dove si guarda il **KAIROS**, tempo senza spazio, senza materia, senza quantità, un tempo distinto dal tempo *kronos*, un tempo di alta qualità, i momenti significativi della vita, i momenti di *estasi*, dove cresce biograficamente l'essere.

Ancora, manca la dimensione della **RELAZIONE** (la **R** del RUID), (quadro superiore a sinistra). Si tratta di una dimensione di spazio senza tempo, di incontro, di comunione integrale con altre persone, con la creazione e il proprio mondo vitale, con Dio e con sé stesso.

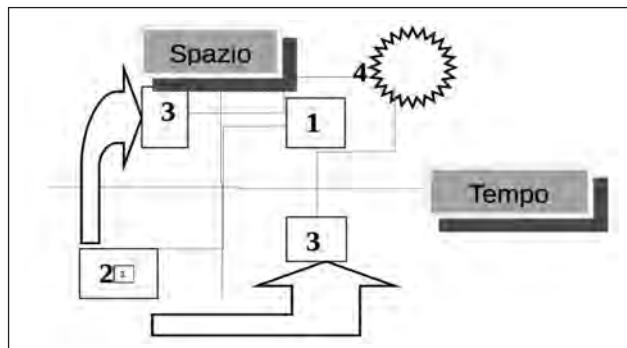
L'ultima dimensione che manca per avere un paradigma completo della realtà è quella della **UNICITÀ** (la **U** del RUID), (quadro inferiore a sinistra). In essa si esce dalla dimensione del tempo *kronos* (quantificabile) e dello spazio materiale, per entrare nella dimensione dell'*infinito* (senza spazio) e dell'*eterno* (senza tempo): è la dimensione della **mistica**. In questo contesto non c'è più bisogno di oggetto e soggetto, di esterno e interno, di tempo e spazio, perché tutto è unificato e si semplifica totalmente nell'incontro con

l'Uno, l'Assoluto, il Mistero, la Realtà ultima, Dio della religione (secondo la scelta spirituale-religiosa di ognuno).

Il **cristianesimo** integra i quattro quadri (RUID) e non rimane intrappolato in uno solo o in parte di uno, come fanno le ideologie o alcune religioni. Nelle realtà: *incarnazione, croce, resurrezione*, si realizza una sintesi di tempo ed eterno, spazio ed infinito e si unisce la dimensione *mistica* (quadro inferiore a sinistra) con la *profetica* (quadro superiore a destra). La *Trinità* cristiana, pertanto, non sta solo in una dimensione, ma abbraccia le quattro. Per la prima volta i quattro campi non si escludono, ma convivono a un livello superiore, che è quello vissuto in questa terra da Cristo Gesù, vero Dio e vero uomo: il livello della Carità.

Applicando questo schema al nostro articolo, possiamo dire che il mistico camilliano o il camilliano mistico che vuole raggiungere una *mistica teopatica* unificando azione e contemplazione, deve passare attraverso varie fasi.

1-2. Partire da una purificazione dal mondo (quadro spazio tempo). Dirigersi verso il quadro in



basso a sinistra: l'unione con il cosmo – poi con il tutto – poi con l'assoluto – poi con il principio dell'assoluto – poi verso la libertà da tutto il relativo – per arrivare a Dio trinitario, veramente trascendente. Juan Martín Velasco afferma che il mistico è colui che è talmente cosciente della condizione di trascendenza e in-oggettivazione del mistero di Dio, da riuscire a liberarsi da tutto e relativizzare la stessa contemplazione, fino a chiedere a Dio che lo liberi da quello che non è Dio; questo non significa astrarsi dal mondo, non vivere nel mondo. I mistici hanno continuato a vivere riti, a credere nelle dottrine e a vivere nelle istituzioni (e spesso a soffrire a causa di esse), però non hanno mai assolutizzato niente che non sia *un Dio*, quel Dio che hanno sperimentato con la loro fede.

3. A questo punto il mistico teopatico camilliano è pronto per vivere momenti di kairos (tempo senza spazio materiale) (il quadro in basso a destra), di tempo qualitativo e significativo nella sua vita di servizio ai malati. E allo stesso tempo può approfondire le sue relazioni con Dio, con gli altri, con se stesso, con il suo mondo vitale (il quadro in alto a sinistra) e fare di ogni incontro con un malato una relazione significativa tra spirito e spirito.

4. Con questa ricchezza di esperienza, vivendo in una nuova *forma* molto più ampia della spazio-temporale, il camilliano mistico può ritornare allo spazio-tempo per illuminarlo, e centralizzarlo sull'*unum necessarium* del Dio di Gesù Cristo. Questa è la storia di tutti i mistici che sono ritornati al mondo dopo aver incontrato e riconosciuto Cristo nella loro vita: è la storia dei discepoli di Emmaus dopo l'incontro con Gesù risorto, è la esperienza dei tre discepoli dopo aver vissuto la trasfigurazione sul monte Tabor, è la esperienza di ogni camilliano dopo aver vissuto la mistica.

La personalizzazione della mistica camilliana

Quanto fin qui detto non avrebbe alcun risultato e non potrebbe essere compreso se non si personalizzasse nelle distinte forme di personalità dei singoli religiosi. La mistica ha un dinamismo personale¹⁹. Si rimanda per la comprensione dei termini: reattività endoblasta, mesoblasta ed ectoblasta all'articolo *Santità camilliana contemporanea personalizzata, l'importanza della personalizzazione nell'apostolato camilliano*²⁰.

Mistici con reattività endoblasta: si tratta di persone senza importanza per il mondo. Nella contemplazione *esaltano l'Amore* come centro di tutto il processo spirituale; la loro risorsa principale è la *motivazione profonda*: amare l'Amore, "es-

sere Amore", fare esperienza di questo Amore, sentire con intensità l'amore divino, perfino psicosomaticamente (come abbraccio, lacrime, affetto, devozione, miele nella bocca, canto nell'uditivo), con un'ipersensibilità alle imperfezioni contro l'Amore.

Forte è la *compassione per i peccatori* fino a sviluppare l'aspetto *penitenziale* di "vittima", annullandosi, rinunciando a tutto, soffrendo per amore, partecipando delle sofferenze di Cristo nella sua Passione. Come tutte le reattività endo, sono *artisti del soffrire*, e soffrire intensamente.

I concetti dell'*inabitazione* e dell'*incarnazione di Cristo* sono anche classici della reattività endo, parlando del matrimonio mistico col Verbo. Tutto favorisce quest'esperienza del cuore che vuole andare verso Dio purificando, approfondendo, intensificando, familiarizzando l'intelletto.

Mistici con reattività mesoblasta

Individui *forti e con visibilità sociale*. Alternano *contemplazione ed azione* e sono persone molto *pratiche nel parlare e risolvere problemi pastorali e spirituali*. Danno importanza al *sangue di Cristo*. Secondo la reattività *meso* si vede come questo amore sbocca nel *servizio eroico ai bisognosi*, l'incarnare la spiritualità in base all'importanza data all'umanità di Cristo. Inoltre si nota una passione per Cristo che riempie di forza e si sottolineano termini come: *volontà di Dio e libertà di amare*. Classico di questa reattività meso è anche la *lotta contro gli ostacoli interni* (passioni della carne) ed *esterni* (difficoltà pastorali), contro i contemplativi intellektualistici.

Mistici con reattività ectoblasta

Sono *soggetti cercatori instancabili*, sono persone di cultura ed eclettiche con molteplici interessi, amanti della *sintesi*, integrano saperi. Sono *soggetti di cultura* che seguono una *contemplazione apofatica* (accettare d'appartenere al Mistero di Dio). Tutti molto inquieti, *cercano la calma profonda* e, instancabilmente, le verità eterne. Sono molto schematici nel definire le *fasi della meditazione*. La reattività *ecto* si manifesta attraverso la facilità nell'esporre quello che sente ed è facile leggerla: scrive *sistemmatico, strutturato, pedagogico*.

La reattività *ecto*, tende a *svuotare la mente* (apofatici), ma *illuminandola con concetti di Dio-luce* (l'oscurità luminosa), per vedere o conoscere Dio. Il *fine* di questa reattività è arrivare all'*essenza del misticismo*, l'equilibrio delle varie tendenze mistico/contemplative, la *sintesi totale* di tutto quel-

Io che si disse prima. Il fine è, anche, *proiettarsi dinamicamente* fino ad arrivare al centro di sé dove abita Dio.

Conclusione

Un camilliano desideroso di vivere in pienezza la sua camillianità, in qualunque ministero pastorale, direttamente o indirettamente rivolto all'inferno ha bisogno di mistica così come qualunque cattolico. Così lo affermava già nel 1966 Karl Rahner:

Quando l'uomo non avrà più orecchio per Dio, non permetterà al Mistero di stare al suo fianco, sarà il finale della storia umana. La mistica non è alternativa alla fede, ma consiste essenzialmente in essa... l'uomo religioso di domani sarà "mistico", una persona che "ha sperimentato" qualcosa, o non potrà continuare ad essere religioso²¹.

John Henry Newmann, ritiene che una fede passiva, ereditata, terminerà, tra le persone colte, in indifferenza e, tra le persone semplici, in superstizione. Yves Marie Congar conferma tutto questo dicendo che il cattolicesimo ha bisogno di ricomporre lo scheletro della vita interiore una volta persa la corazza del Concilio di Trento²².

Di fronte a tante crisi visibili e invisibili di laici, religiosi e sacerdoti - risultato di un processo che v'è molto più in là del secolarismo iniziato negli anni '60, fino a creare una religione senza Dio e senza fede²³ - la mistica è un cammino concreto e possibile per ciascuno con la sua personalità per ritrovare un posto, per essere ed agire nel *MISTERION*, il Progetto di Salvezza universale.

P. Pietro Magliozi

¹ Cf. FRANCO P., *"I medici santi" nella storia e nella leggenda*, Italica, Pescara 1980; Cf. LEONARDI C., RICCARDI A., ZARRI G. (Eds.), *Il grande libro dei santi*, 3 volumi, San Paolo, Milano 1998; Cf. MAGLIOZZI P., *Cristiani in missione per la guarigione e la salvezza degli uomini. Profili spirituali di santi, beati ed eroi della carità ai malati*, s.e., Roma 2001 (libro a disposizione nella biblioteca del Camillianum); Cf. PAZZINI A., *I santi nella storia della medicina*, Mediterranea, Brescia 1937; STERPELLONE L., *I santi e la medicina. Medici, taumaturghi, protettori*, S. Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1994; Cf. VEISSD J., *Quale santo potrà aiutarmi? Mille santi da invocare per ogni necessità*, Paoline, Milano 1997.

² Cf. AA.VV. (Brusco A., Alvarez F. A cura di), *la Spiritualità camilliana, itinerari e prospettive*, Ed. Camilliane, Torino 2001.

³ Ibidem, pp. 351-374.

⁴ Cf. CASTELLANO CERVERA J., *Malattia, guarigione, preghiera. Una nuova attenzione nell'ambito della teologia spirituale*, in "Osservatore Romano" 23-12-2000, p. 6; Cf. CASTELLANO CERVERA J., *Pregare per ottenere la guarigione. Una nuova attenzione nel campo della teologia spirituale*, in "Rivista di Vita spirituale", 55/2001, pp. 51-61; Cf. FARICY R., ROONEY L., *Guarirò le tue ferite, preghiera per la guarigione interiore*, Cittadella, Assisi 2002; Cf. LIPPI A. MADRE P., *La preghiera per la guarigione e per la liberazione nella Chiesa*, Ed. Vaticana, Città del Vaticano 2003; Cf. MAGLIOZZI P., *La guarigione interiore, un incontro con Cristo medico*, Ed. Camilliane, Torino 2004.

⁵ Cf. AA.VV. (Brusco A., Alvarez F. A cura di), *la Spiritualità camilliana*, op. cit., pp. 303-322.

⁶ Cf. VANTI M., *Lo spirito di San Camillo de Lellis*, Ed. Presenza Cristiana, roma 1986⁵. Dove non appare il termine "mistica" nell'indice onomastico-analitico, però tutto il libro mostra un Camillo mistico nel suo parlare e agire.

⁷ Cf. EGAN H., *I mistici e la mistica. Antologia della mistica cristiana*, Libreria Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1995; Cf. TREVISOL J., *Amor, mistica e angustia. Misterios inevitáveis da vida humana*, Paulinas, São Paulo 2000. Cf. VELASCO J.M., *El fenómeno místico. Estudio comparado*, Ed. Trotta, Madrid 2009³.

⁸ Cf. VELASCO J.M., *El fenómeno místico*, op. cit., p. 10.

⁹ Cf. TERENGHI G., *Spiritualità cristiana e spiritualità della vita consacrata*, in AA.VV. (Brusco A., Alvarez F. A cura di), *la Spiritualità camilliana*, op. cit., pp. 13-58.

¹⁰ Cf. VELASCO J.M., *El fenómeno místico*, op. cit., pp. 324-328.

¹¹ Ibidem, pp. 26-27.

¹² Cf. EGAN H., *I mistici e la mistica*, op. cit., pp. 249-255 (Francesco), 260-269 (Hadewijch), 308-318 (Angela), 339-346 (Riccardo), 451-458 (Caterina), 543-555 (Maria dell'Incarnazione).

¹³ Cf. VELASCO J.M., *El fenómeno místico*, op. cit., p. 407-422.

¹⁴ Ibidem, pp. 419-420.

¹⁵ Ibidem, p. 420.

¹⁶ Ibidem, pp. 338-339.

¹⁷ Cf. CHOKYI NYIMA RIMPOCHE, SHLIM D., *Medicina y compasión*, Gaia Ed., Mósoles (Madrid) 2006.

¹⁸ RUID, iniziali di Relazione, Unicità, Integralità, Dinamismo. Sono le 4 condizioni di una medicina e di una salute umanizzata. Cf. MAGLIOZZI P., *De la salud biológica a la salud biográfica, humanización y salud*, Ed. Universidad Católica de Chile, Santiago 2006, p. 24.

¹⁹ Cf. MAGLIOZZI P., *Camino de salud como camino de espiritualidad, evaluación y ayuda espiritual personalizada*, en corso di pubblicazione, Santiago de Chile 2012, capitolo 12 sui mistici.

²⁰ Cf. Camilliani/Camilians 2/2012, 188.

²¹ Cf. RAHNER K., *Elemente der Spiritualität in der Kirche der Zukunft*, in *Schriften zur Theologie XIV*, Benzinger, Einsiedeln 1980, p. 375.

²² Cf. VELASCO J.M., *El fenómeno místico*, op. cit., p. 476.

²³ Ibidem, pp. 474-5.

The Mystical Experience of Camillians Today: the *UNUM NECESSARIUM*

The special character of St. Camillus, as regards saints devoted to the sick,¹ probably lies in the fact that he demonstrated that there exists a mystical style of serving the sick, a material and spiritual service that acquires light from the supernatural dimension.

Every Camillian, as our Constitution proclaims (C, n.64), is required every day to dedicate ‘at least half an hour’ to listening and meditating on the Word of God. Each Camillian knows his own times, his own faithfulness, and his own anxieties.

In order to have a greater appreciation of a dimension specific to our Camillian spirituality, two articles on the subject have been helpful to me: by Francisco Álvarez and Angelo Brusco² and by Germana Sommaruga. They explore the subject of how and why prayer can enrich the lives and ministry of Camillians, transforming them into a Martha who, although remaining Martha, lives Mary in herself and does not cut the arm of charity with her mysticism; indeed, she extends and multiplies her arms, making herself act without tiring and without neurotic flights.

The Point of Departure on the Subject

Starting with the chapter by Álvarez: ‘Pregare da camilliani’³ (‘Praying as Camillians’), for Camillian praying means:

- *Glorifying God in every sick person*, in the sense of listening to that person, serving him, making myself be purified by him and, through him, receiving God Himself who wants to communicate Himself to me. In other words, the sick person is transformed through prayer almost into a sacrament by which I receive God.

- *Praying in a symbiosis of mind, life and body*, learning to accept oneself in everything that one experiences (doing, having and growing) and is (one’s being). This living healthily of one’s body and one’s life gives concreteness to prayer, allowing one to draw near in a better way to a sick person, with what he is experiencing and is.

- *Praying trusting in the tenderness and mercy of God*, united to Mary, teacher of this maternal

tenderness, so as to transfer these two approaches to the ministry of Camillian service.

- *Praying with creativity*, redeeming a ‘therapeutic liturgy’, a ‘spirituality of healing’, which is a method that is increasingly spreading.⁴

In seeking an answer to how to integrate Martha and Mary in the Camillian ministry, Angelo Brusco⁵ calls attention to authenticity. The more contemplation is sincere and leads to authentic action, and vice versa, the more service is without masks and the more one is led to contemplate what one does. To achieve this authenticity what is needed is discernment as regards the purity of heart of what one does and contemplates: the more one engages in discernment, the more one integrates Martha and Mary. For the author this passes by way of three kinds of meditative work:

Asking oneself every day about why (the motivation) I serve the sick; if the answer is: for God and His glory, for the salvation of humanity (a Benedictine saying), I am on the right path. Love is only paid with love and has no other reason than love (St. John of the Cross).

Wanting to imitate the mystical style of service of St. Camillus, as is sublimely described in the text ‘Lo spirito di San Camillo de Lellis’ (‘The Spirit of St. Camillus de Lellis’) by Mario Vanti.⁶ If St. Camillus was recognised by Pope Benedict XVI as the ‘founder of a new school of charity’, we Camillians are the first to inherit that school, to learn it, to live it and to transmit it in its authentic charismatic spirit.

Opening the eyes of my spirit every time that I see or listen to a sick person. Looking in a deep way behind the appearance of a face, of a psychology, of a problem of an antipathy-sympathy; in reality, every time that I look at a sick person I am looking at God who wants to transmit to me something of His infinite mystery. Through this supernatural vision I can receive God Himself into my life and live the life of God in me mystically.

Germana Sommaruga in her book describes this unity of prayer and service in the following

way: 'There must be unity and harmony between a prayer that finds times and rhythms and a prayer that begins from the world: between a prayer that listens to God in silence and a prayer that in noise and profanity listens to God listening to men. There can exist, there exist, times of prayer and times of action, but in both there must be communion with God and, gradually, a state of communion. There is no opposition between the sacred and the profane – and what is profane if there is nothing from which God is extraneous? – but only the welcoming of God in the welcoming of every man...Listening to the voice of things and 'making oneself the voice of every creature'...Unity in life comes, therefore, in interior peace: with a breadth of spirit, with truly total faithfulness, expanding one's own horizons, setting in motion one's creativity, beyond contingent situations as well...Maintaining or retrieving a capacity to look at everything with a pure heart that sees God, to discover in the values of men the supreme value of God, in whose image and likeness they are made. Looking also in the face of everyone at the face of Christ...with an approach of poverty, of silence, of true charity: poverty that is awareness of one's own limits, of an inability to pray as one should, of the need to engage in dialogue with other people; it is awareness of one's hunger for God; it is an approach of self-oblivion, of charity understood as profound and joyous openness to other people. Experience of God in the desert, but also the discovery of Him above all in the most needy'.

What Difference is There Between this Way of Praying and Mysticism?

Amongst those contemporary authors who have written on the subject of 'mystics' we find Harvey Egan, an American Jesuit; Jorge Trevisol, a Brazilian; and Juan Martin Velasco,⁷ a Spaniard. For them, a Christian mystic is he who:

- Explores his own faith at levels which other believers rarely reach. H. Bergson describes this phenomenon with an evocative image: 'Religion is like crystallisation, achieved through an intellectual cooling of what mystics have come to deposit, incandescent, in the soul of humanity'.⁸

- Knows how to relate in a deep and personalised way to Christ and to the Trinity. He transforms this encounter of communion into an *incandescent* experience⁹ that overwhelms his life, an experience that is more real and intense than any other and more certain than the life of the senses itself.

- Makes a long and complex voyage that is full of stages and obstacles towards the centre of his own soul (or better, spirit) in order to open it (or expand it) and allow it to receive the object of his desire: the God of Jesus Christ, the Trinity. These are very short moments of ecstasy which make the mystic say: 'From this moment on, whatever happens, by now I know!', 'I will never feel hopeless again!', and 'Now, I am now longer afraid of death'. Through his voyage a mystic reaches ultimate reality, the last door of invisible reality where God is, and through this 'vision' everything else takes on another meaning that is relative and subordinate.

- Adopts, after an active period of searching and purification, an approach of receiving, welcoming and passivity towards God, a passivity that is not idleness, inertia, automatism but openness to listening, to cooperating, to responding, to placing himself in harmony and being in synergy with a God and His will.¹⁰ Christian mystics are not on an investigating, curious, intellectual and inquisitive search; a Christian mystic is not even a searcher; one is dealing instead with an outlook which allows itself to be inundated with a light and a love that seeks only welcome, a fertile terrain in which to be planted to bear fruit.

Is it Possible to Make the Word of the Mystical Monk Dialogue and Integrate with the World of the Prophetic Camillian?

For some people this is an impossible endeavour given that 2,000 years of the history of Christianity and 5,000 years of oriental history demonstrate that: either one moves towards a mystical religion of the dissolution of the absolute or towards a prophetic religion of action in the world.¹¹

These apparently involve two paradigms that are diametrically opposed and irreconcilable, and yet Christianity integrates the mystical impulse and the institutional / social. Christian saints have demonstrated that through their lives it is possible to nourish a prophetic religion with mysticism, to colonise and internalise Revelation in prophetic religion. The Word of God itself provides points of departure to see how much mysticism exists in Christianity: a religion of redemption through faith, of proclaiming and evangelisation, and of a personal God incarnated in history.

Jesus and the Samaritan woman at the well (Jn 4, 'worship the Father in spirit and truth'); Martha and Mary (Lk 10:42), 'the pure of heart will see

Mystical religion of the passive monk	Active prophetic religion
Hinduism and Buddhism	Judaism and Islam
<i>Symbol:</i> the lotus	<i>Symbol:</i> the cry of the prophet, his efforts and martyrdom
<i>Action:</i> reflecting, breathing, ascesis, concentrating on an idea	<i>Action:</i> acting on concrete situations, on history
<i>Purpose:</i> the union of the soul with the absolute, fleeing from the concrete world	<i>Purpose:</i> incarnating God in the world so as to transform the world
<i>Relationship:</i> impersonal and non-temporary with absolute divinity	<i>Relationship:</i> interpersonal and historical with person and you God
The person, the world and society are denied	The person is affirmed, protected, promoted
<i>Is achieved</i> in ecstasy	<i>Is achieved</i> in an answer of faith
Female gender, passive, receptive, contemplative	Male gender, active, evangelising
Individualist, I-absolute	Communitarian, creating a community around God

God' (Mt 5:8); 'eternal life means knowing you, the only true God' (Jn 17:3); and all of the intimate relationship between the Father and Jesus described in the four gospels, are all examples of the mystical life.

St. Paul and the concept of living in Christ and living is Christ (Gal 2:20, Phil 1:2), reaching full knowledge of Christ, at the deepest level (2 Cor 5:16); St. John the Evangelist and the concept of the dwelling in the soul (like the branches of the vine Jn 14:23, 1Jn 4:13); the sharing in the life of Christ of St. Peter (2Pt 1:4) or mystical experience of him.

The Old Testament is also full of mystical points beginning with Abraham and Moses in their relationships with God, in Job chapter 42 ('now my eyes see you'), in the Song of Songs, in the Psalms etc.

Other references to the integration of the mystical life and service to the sick are to be found in mystical writers who were concerned with service to the sick during their lives such as: St. Hildegard of Bingen (eleventh century), St. Francis of Assisi, Hadewijch of Anversa and the Blessed Angela of Foligno (thirteenth century), Richard Rolle (fourteenth century), St. Catherine of Genoa (fifteenth century), Mary of the Incarnation, and St. Rosa of Lima (sixteenth century).¹²

How Mysticism Helps us to Live Charity for the Sick in a Better Way: the Theopathic State

There is a concept in mysticism that helps us to clarify this point: the *theopathic state*.¹³ If one iden-

tifies mysticism with infused contemplation, with mystical union or with ecstasy, these concepts distance the mystic from action and from possible service to a sick person. Instead, in Christianity down the centuries a new concept mysticism has been explored, one linked to Phil. 3:13 ('do my best to reach what is ahead'), called hep-ecstasy, a dynamism, a drive towards the perfection of union with God which has no end, because it is bound up with the wish for God which is insatiable. To meet this wish it serves no purpose to gratify it or silence it with an experience of ecstasy: it only finds completion through an expansion of the heart so as to receive it in increasing quantity and quality, in a process where thirst increases as one draws near to God.

How is this hep-ecstasy achieved? Through a *theopathic* life: receiving God, suffering the dazzling impact of His light which blinds, emptying oneself, and purifying oneself. That great teacher Eckhart, a Dominican, describes the theopathic state in his book 'Instructions': 'I posed this question to myself: some people would like to separate themselves completely from others and be alone. Is it there that they will find their peace or is it better to remain in the Church? I answered this in the following way: no And listen to the reasons why. He who is as he should be in truth is well in all settings and with everyone. But he who is not as he should be is not well in any setting or amongst other people. He who is as he should be, in truth has God near to him; and he who possesses God in truth possesses Him everywhere, in the street and everywhere and with all people, in a church, in soli-

tude or in his cell. If he really possesses God, and only God, nothing can be an obstacle to him. Why? Because he has God alone and his intentions go directly to God alone and thus all things become for him only God. This man *carries God in all his works and in all his parts*, and all the works of this man – God does them. Because a work belongs more truly to he who is its cause than to he who does it; and if our intention is only and solely God, then it is right that He does our work and nobody can impede Him from His works, neither the crowd, nor the place...¹⁴

What is important for Eckhart, who sees Martha as a higher than Mary, is not to return to solitude but to open a breach (with mysticism) through all things and in all actions of service in order to see God in them and to impress upon them letters of fire in the spirit, in an essential way. The theopathic model of Martha is for Eckhart a union that does not depend on a kind of (concrete or contemplative) action by which one is looking for God: it is being free to live the presence of God in any state or action, to live God includes doing so in front of a fireplace, a stable, in care for a sick person.¹⁵ The description of the theopathic state by St. Ignatius of Loyola is very similar in character: ‘being contemplative in action and active in contemplation’ means for him having the ability to find God in all things because everything is unified around the centre: the mind directed towards God.

To achieve this theopathic state, which in essential terms is the same that one can read in St. John (dwelling in) or in St. Paul (life in Christ), one needs an approach that St. Camillus called ‘poverty’, that St. John of the Cross called ‘simplicity’ (to have everything one needs to separate oneself from everything to go towards nothing, *desprenderse de todo hacia la nada*), and Maestro Eckhart called ‘affective detachment’, because it is superior to all the virtues, including, in a certain sense, love, because this is not a moral virtue but a fundamental disposition of the individual where he establishes himself in consonance with his true being. Affective separation (or interior freedom) works for the existence of all the virtues, including humility, love, and forgiveness (the basic Christian virtues). Only with this freedom can one journey (hep-ecstasy) towards the *unum necessarium*. Man exists in the full sense of the term if he adopts an approach involving a readiness to receive God and His Grace. This is possible only if he frees himself from relative forms so as to

coincide with this true *form*, and returns to being himself, true in what he prays for and what he does, including service to the sick. One can say with St. Paul (‘I am not me, it is Christ who lives in me’): one’s own being is identified with the being of God thanks to the interior freedom produced by mysticism.¹⁶ *Poverty* (according to St. Camillus), *simplicity* (according to St. John of the Cross), *unification* (according to Plotinus, Tauler, Jacques Maritain), *interior freedom* (according to Buddhism), and *detachment from things* (according to Taoism and Hinduism), are different terms to describe not an impoverishment of life, and even less and obsessive fixation on a single idea, but liberation from everything that distances an individual from his authentic being in order to centre around the essential that makes being and makes a person grow in being, like a laser that intensifies the strength of light because it is free not to be dispersed in a thousand directions and concentrates on one direction alone.

To sum up: the theopathic state means living service (every deed or example of listening) for the sick starting from the centre, with spiritual compassion. This supplies unexpected capacities, already only at a natural level. An American medical doctor, Dr. Shlim, after being initiated into Buddhist compassion following burn out, noticed that the learning of meditation and compassion give him the following capacity: ‘It made me capable as a medical doctor of: 1. creating an environment which enabled the patients to say more easily what they needed to say; 2. having suitable words and words of encouragement, so that they came out with less effort; 3. I had more patience with angry and irritable people; 4. I could help grave and serious patients more easily so as to comfort them. In other words, I had encountered a form of practising being the kind of doctor that I had always wanted to be: a loveable and compassionate physician. This was not a sudden revelation or an effort of will but gradual change that was obtained thanks to meditation’.¹⁷

If this is the natural effect of Buddhist compassion, how much more could one obtain by imitating the supernatural compassion lived by St. Camillus?

One thus creates through mysticism a virtuous circle where theopathic contemplation nourishes service and service and, in being contemplated, nourishes new mysticism. How? The following schema may be of help.

The Unifying Paradigm of Action and Contemplation

INTERPERSONAL COMMUNION Space Object HH.MM. Science Inside Outside Spirit Art Subject Eternal Time An Absolute Mystery Ultimate Reality Infinite *Kairos*

In an *interdisciplinary* framework (the 'I' of RUID,¹⁸ the upper square on the right) within the area of space and time, any reality can be experienced as an *object* (problem, pathology, doing, producing) or as a *subject* (person, being, dignity). If the approach starts from the *problem-object*, everything is seen as 'pathogenesis', that is to say, looking for the mechanisms or causes of the problem so as to eliminate them; if the approach starts from the *subject*, one sees more the dimensions of the 'healthgenesis', that is to say strengthening the resources that give health to the subject, balance him, 'defend' him and make him grow.

In addition, reality can be experienced from the outside or from the inside. The *external* perspective is the *empirical* (sense) perspective which sees as real only that which one can see, touch, measure and quantify with the senses or technological equipment; the *internal* perspective, on the other hand, is the *ontological or metaphysical* perspective, which gives importance to the essence of reality, to being, to the invisible, to the intangible, to the beginning of what exists.

An interdisciplinary or integral vision, however, lacks a *dynamic* vision of reality (the 'D' of the RUID) (bottom right-hand square), where one looks at the *kairos*, time without space, without matter, without quantity, a time distinct from *kronos* time, a time of high quality, the important moments in life, the moments of *ecstasy*, where being grows biographically.

Furthermore, the dimension of the *relationship* (the 'R' of the RUID) (the top left-hand square), is absent. This is a dimension of space without time, of encounter, of integral communion with other people, with the creation and with one's vital world, with God and with oneself.

The last dimension that is absent in order to have a complete paradigm of reality is that of *uniqueness* (the 'U' of the RUID) (the bottom left-hand square). In it one exists from the dimension of (quantifiable) *kronos* time and material space to enter the dimension of the *infinite* (without space) and the *eternal* (without time): this is the dimension of *mysticism*. In this context there is no longer any need for the object and the subject, for the inside and the outside, for time and space, because everything is unified and totally

simplified in the encounter with the One, the Absolute, Mystery, the ultimate Reality, God of religion (according to the spiritual-religious choice of each person).

Christianity integrates the four circles (RUID) and does not remain entrapped in one only or in part of one, as is the case with ideologies or some religions. In the realities of *incarnation, cross and resurrection* is achieved a synthesis of time and the eternal, space and the infinite, and the *mystical* dimension (bottom left-hand square) is united with the *prophetic* dimension (top right-hand square). The Christian *Trinity*, therefore is not only in one dimension but embraces all four dimensions. For the first time, the four fields do not exclude each other but coexist at a higher level, that experienced on this earth by Jesus Christ, true God and true man: the level of charity.

In applying this schema to this essay, we can say that a Camillian mystic who wants to achieve a *theopathic mysticism* that unifies action and contemplation must pass by way of various stages:

1. Starting from a purification of the world (the space time square). Moving towards the bottom-left square: union with the cosmos – then with everything – then with the absolute – then with the principle of the absolute – and then towards freedom from everything that is relative – to arrive at the Triune God, who is truly transcendent. Juan Martín Velasco states that a mystic is someone who is so conscious of the condition of transcendence and in-objectification of the mystery of God, that he manages to free himself from everything that is not God; this does not mean withdrawing from the world, not living in the world. Mystics have continued to live rites, to believe in doctrines and to live in institutions (and often to suffer because of them) but they have never absolutised anything else but *one* God, that God they have experienced through their faith.

2. At this point a Camillian theopathic mystic is ready to lives moments of *kairos* (time without material space) (the bottom right square), of qualitative and important time in his life of service to sick people. And at the same time he can deepen his relationships with God, with other people, with himself, with the living world (the top-left square) and make every encounter with a sick person a meaningful relationship between a spirit and a spirit.

3. With this wealth of experience, living in a new and much broader *form* of temporal space, a mystic Camillian can return to space-time in or-

der to illuminate it, to centre it around the *unum necessarium* of the God of Jesus Christ. This is the story of all mystics who returned to the world after encountering and recognising Christ in their lives: it is the story of the disciples of Emmaus after the meeting with the resurrected Christ, it is the experience of the three disciples after seeing the transfiguration on Mount Tabor, and it is the experience of every Camillians after experiencing mysticism.

The Personalisation of Camillian Mysticism

What has been said hitherto in this article would have no results and could not be understood if it were not personalised in the distinct forms of the personality of individual religious. Mysticism has a personal dynamism.¹⁹ For an understanding of the terms endoblastic, mesoblastic and ectoblastic reactivity see the article ‘Santità camilliana contemporanea personalizzata, l’importanza della personalizzazione nell’apostolato camilliano’ (‘Personalised Contemporary Camillian Holiness: the importance of Personalisation in the Camillian Apostolate’).²⁰

Mystics with endoblastic reactivity: these are people of no importance for the world. In contemplation they *exalt Love* as the centre of the whole spiritual process; their principal resource is *deep motivation*: loving Love, ‘being Love’, experiencing this Love, feeling divine love with intensity and even psycho-somatically (as embrace, tears, affection, devotion, honey in the mouth, song in one’s ears), with a hypersensitivity to imperfections contrary to Love.

Compassion for sinners is strong to the point of developing the penitential aspect of ‘victims’, annihilating oneself, forgoing everything, suffering for love, taking part in the sufferings of Christ in his passion. As is the case with all forms of ‘endo’ reactivity, they are *artists of suffering*, and they suffer intensely.

The concepts of ‘dwelling in’ and the ‘incarnation of Christ’ are also classics of endo-reactivity when one refers to mystical marriage with the Word. Everything fosters this experience of the heart which wants to go towards God by purifying, deepening, intensifying and familiarising the intellect.

Mystics with mesoblastic reactivity. These are individuals who are *strong and have social visibility*. They alternate contemplation and action and they are very *practical people in speaking about*

and solving pastoral and spiritual problems. They give importance to the *blood of Christ*. Secondly, ‘meso’ reactivity is seen as love that blossoms into *heroic service to the needy*, embodying spirituality on the basis of the importance given to the humanity of Christ. In addition, one notices a passion for Christ that fills the person concerned with strength and there is emphasis on terms such as: *will of God and freedom to love*. A classic of this meso reactivity is also the fight against internal obstacles (passions of the flesh) and external obstacles (pastoral difficulties), against intellectualistic contemplatives.

Mystics with Ectoblastic Reactivity. These are *untiring searchers*, they are people of culture and eclectic people with multiple interests, lovers of *synthesis*, and they integrate different branches of knowledge. They are *individuals of culture* who follow apophatic contemplation (agreeing to belong to the Mystery of God). They are all very unquiet, they *look for deep calm*, and, untiringly, for external truths. They are very schematic in defining the *stages of meditation*. ‘Ecto’ reactivity is manifested through the facility of expounding what they feel and it is easy to read: one reads *systematic, structured, pedagogic*.

‘Ecto’ reactivity tends to empty the mind (apophatics) but at the same time to *illuminate it with concepts of God* as light (luminous darkness) to see or know God. The purpose of this reactivity is to reach the *essence of mysticism*, the balance of the various mystical/contemplative tendencies, the *total synthesis* of everything spoken of above. The purpose is also to *project oneself dynamically* to the point of reaching the centre of one’s self where God dwells.

Conclusion

A Camillian who wishes to live to the full his ‘Camillian-ness’, in any pastoral ministry, whether directly or indirectly addressed to the sick, needs mysticism just like any other Catholic. This is what Karl Rahner was saying as early as 1966: ‘When man no longer has ears for God, he will not allow Mystery to be at his side, it will be the end of human history. Mysticism is not an alternative to faith, but consists essentially of it...the religious man of tomorrow will be ‘mystical’, a person who ‘has experienced’ but he will not be able to go on being religious’.²¹

John Henry Newman believed that a passive, inherited, faith would end up, amongst educated people, in indifference, and amongst simple people, in superstition. Yves Marie Congar confirms all

of this in saying that Catholicism needed to recompose the skeleton of interior life once the armour of the Council of Trent was lost.²²

In the face of so many visible and invisible crises of lay people, religious and priests – the result of a process that goes far beyond the secularism that began in the 1960s, to the point of creating a religion without God and without faith²³ – mysticism is a concrete and possible pathway for each person with his personality so as to rediscover a place, to be and act in the *Misterion*, the universal Project of Salvation.

Fr. Pietro Maglizzi MI

gia spirituale', in *Rivista di Vita spirituale*, 55/2001, pp. 51-61; Cf. FARICY R., ROONEY L., *Guarirò le tue ferite, preghiera per la guarigione interiore* (Cittadella, Assisi, 2002); Cf. LIPPI A. MADRE P., *La preghiera per la guarigione e per la liberazione nella Chiesa* (Ed. Vaticana, Vatican City, 2003); Cf. MAGLIOZZI P., *La guarigione interiore, un incontro con Cristo medico* (Ed. Camilliane, Turin, 2004).

⁵ Cf. AA.VV. (Brusco A., Alvarez F. A eds.), *La Spiritualità camilliana*, pp. 303-322.

⁶ Cf. VANTI M., *Lo spirito di San Camillo de Lellis* (Ed. Presenza Cristiana, Rome, 1986⁵) where the term 'mystics' does not appear in the index. However, the whole of this book demonstrates that Camillus was mystic in his speaking and behaviour.

⁷ Cf. EGAN H., *I mistici e la mistica. Antologia della mistica cristiana* (Libreria Ed. Vaticana, Vatican City, 1995); Cf. TREVISOLO J., *Amor, mistica e angustia. Misterios inevitáveis da vida humana* (Paulinas, São Paulo, 2000). Cf. VELASCO J.M., *El fenómeno místico. Estudio comparado* (Ed. Trotta, Madrid, 2009³).

⁸ Cf. VELASCO J.M., *El fenómeno místico*, p. 10.

⁹ Cf. TERENGHI G., 'Spiritualità cristiana e spiritualità della vita consacrata', in AA.VV. (Brusco A., Alvarez F. , eds.), *la Spiritualità camilliana*, pp. 13-58.

¹⁰ Cf. VELASCO J.M., *El fenómeno místico*, pp. 324-328.

¹¹ *Ibid.*, pp. 26-27.

¹² Cf. EGAN H., *I mistici e la mistica*, pp. 249-255 (Francesco), pp. 260-269 (Hadewijch), pp. 308-318 (Angela), 339-346 (Riccardo), 451-458 (Caterina), pp. 543-555 (Mary of the Incarnation).

¹³ Cf. VELASCO J.M., *El fenómeno místico*, pp. 407-422.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 419-420.

¹⁵ *Ibid.*, p. 420.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 338-339.

¹⁷ Cf. CHOKYI NYIMA RIMPOCHE, SHLIM D., *Medicina y compasión* (Gaia Ed., Mósoles, Madrid), 2006.

¹⁸ RUID, an acronym for Relationship, Uniqueness, Integrality, Dynamism. These are the four conditions for humanised medicine and health Cf. MAGLIOZZI P., *De la salud biológica a la salud biográfica, humanización y salud* (Ed. Universidad Católica de Chile, Santiago, 2006), p. 24.

¹⁹ Cf. MAGLIOZZI P., *Camino de salud como camino de espiritualidad, evaluación y ayuda espiritual personalizada*, in press, Santiago de Chile 2012, chapter 12 on mystics.

²⁰ Cf. *Camilliani/Camilians* 2/2012, p. 188.

²¹ Cf. RAHNER K., *Elemente der Spiritualität in der Kirche der Zukunft*, en *Schriften zur Theologie XIV* (Benzinger, Einsiedeln, 1980), p. 375.

²² Cf. VELASCO J.M., *El fenómeno místico*, p. 476.

²³ *Ibid.*, pp. 474-5.

Essen-Heidhausen GERMANY

18 maggio 2012

A nome del Superiore provinciale, voglio esprimere al Padre generale ed alla consulta il nostro più sincero e caloroso ringraziamento per questo vivo segno di fraternità nell'Ordine. Siamo felici di aver avuto per un breve periodo questo prezioso segno dell'amore senza fine di S. Camillo verso di noi.

P. DIETMAR WEBER

On behalf of Fr. Provincial I want to express to Fr. General and the Consulta our sincerest and warmest gratitude for this living sign of brotherhood in our Order. We are happy to have for a short time this valuable sign of the endless love of St. Camillus with us.

FR. WEBER DIETMAR



Brasile

1 giugno - 30 luglio 2012



"Posso affermare, felice, con una lacrima nei miei occhi e con il cuore emozionato che questa è stata la più grande maratona evangelizzatrice che i Camilliani hanno realizzato in questo Paese".

P. LEOCIR PESSINI

"With happiness that cannot be contained and overflowing joy in my heart, I can say that this has been the greatest evangelizing marathon, never accomplished by the Camillians in the Country"

FR. LEOCIR PESSINI

Bucchianico

16 giugno - 27 luglio 2012



Il coinvolgimento di tanti devoti che hanno partecipato a questo evento [...] ha comunicato quel senso di umanità che caratterizza il nostro Ordine nel mondo della salute.

L'efficacia di tale coinvolgimento [...] potrebbe avere un influsso determinante nella riscoperta del ricco messaggio di San Camillo [...].

**P. MARIO AGASANTIS,
LETTERA AL SUPERIORE GENERALE**

The active participation and involvement of many lay faithful to this event [...] witnesses the sense of humanity that is proper to our Order in the world of health. The effect of such an involvement [...] could contribute to the re-discovery of the rich legacy of St. Camillus' message [...].

**FR. MARIO AGASANTIS,
EXCERPT FROM A LETTER TO THE GENERAL SUPERIOR**



Beati i morti nel Signore Blessed are those who die in the Lord

**P. Hermann Storb**

1915 – 2012

P. Storb nacque il 9 gennaio 1915 a Dusseldorf.

Il 21 aprile 1925 entrò nell'Ordine come Postulante a Vaals (Olanda), membro della Provincia Tedesca. Il 9 aprile 1933 iniziò il noviziato nella stessa casa. Quattro anni dopo, il 10 aprile 1937, emise la professione perpetua a Sudmühle /Münster. Fu ordinato sacerdote a Münster il 6 agosto 1939 da Clemens August Graf von Galen (ora elevato allo stato di Beato nella Chiesa cattolica).

I suoi primi anni di ministero pastorale sono stati resi difficoltosi dagli eventi bellici della II Guerra Mondiale. Nel 1941 fu ferito durante un attacco e nel 1945 lasciò il servizio militare nel corpo della Sanità Militare con il titolo di Sotto Tenente. Fu solo al termine della Guerra che potè iniziare l'apostolato camilliano, in qualità di cappellano in diversi ospedali (Neuss, Rosenharz, Freiburg, Mönchengladbach e Essen). Nel 1954 fu nominato cappellano a Berlino. Per circa 33 anni dedicò la sua vita sacerdotale in parecchi ospedali nella capitale della Germania, segnatamente a: Rudolf-Virchow-Krankenhaus, Städtisches Bürgerhaus, Frauenklinik Pulssstraße, Schlosspark-Klinik. Per un certo periodo fu anche vicario parrocchiale nella Parrocchia camilliana di Berlino - Charlottenburg.

Quando nel 1987 la Comunità camilliana passò sotto la responsabilità della Provincia polacca, P. Storb iniziò un nuovo capitolo del suo apostolato. Già lui stesso anziano, cominciò il servizio di cappellania presso una casa per anziani a St. Ewaldi-Altenzentrum. Con grande amore, accompagnò gli anziani ricoverati, trovando anche chi si occupasse di lui nella sua età avanzata.

Di mente aperta e fortemente radicato nella fede, P. Storb esercitò il ministero pastorale con indefessa dedizione. Con buono spirito e senso d'umore – rimasti inalterati fino alla fine – P. Storb commentava gli affari della Chiesa e del mondo. Con esemplare pazienza accettò la debolezza dell'età, celebrando con gioia e gratitudine i 70 anni di Professione perpetua e, poi, i 70 anni di Ordinazione sacerdotale. Che il Signore premi questo vero Camilliano.

Il 23 giugno 2012, Il Signore ha chiamato a sé P. Hermann Storb.

Grati per la sua vita di Camilliano, supplichiamo un ricordo nelle preghiere.

Fr. Hermann Storb

1915 – 2012

Father Hermann Storb was born on January 9, 1915 in Düsseldorf.

On April 21, 1925 he started as Postulant in the Postulate of the German Province in Vaals (Netherlands). He did his novitiate on April 9, 1933 also in Vaals and made his solemn profession as Camillian on April 10, 1937 in Sudmühle /Münster. On August 6, 1939 he was ordained as priest in Münster by His Eminence Bishop Clemens August Graf von Galen (now a blessed of the Roman-Catholic Church).

His first years as priest have been disturbed by the troubles of the Second World War. In 1941 he was wounded from a war attack und later in 1945 he was released as Under Lieutenant of the Military Sanitary Service.

Only after the War time he was able to start his Camillian apostolate as chaplain in different places (Neuss, Rosenharz, Freiburg, Mönchengladbach und Essen).

1954 he became chaplain in Berlin. For around 33 years he dedicated his priestly life in the service of several hospitals in the capital city of Germany: in the Rudolf-Virchow-Krankenhaus, the Städtisches Bürgerhaus, the Frauenklinik Pulssstraße, the Schlosspark-Klinik. For a time, he was also the assistant priest in the St. Camillus Parish in Berlin-Charlottenburg.

When the Berlin Camillian Community in 1987 was entrusted to the confreres of the Polish Province, Father Storb started a new chapter of his Camillian apostolate. Already advanced in age, he became chaplain in the St. Ewaldi-Altenzentrum, a home for the aged. With great love, he accompanied the old and sick seniors in this home and found there also his place when he came in need of care.

Open-minded and deeply founded in faith, Father Storb always did his pastoral apostolate with a great dedication. With a good portion of humor up to his last moment in this world, he was able to comment the affairs in church and world. With an exemplary patience he accepted the weakness of the old days and was able to celebrate with joy and gratitude the 70th anniversary of his profession and the 70th jubilee of his priestly ordination. May the Lord reward him this true service as Camillian.

On June 23, 2012 the Lord, our God, called Fr. Hermann Storb

With a deep felt gratitude for his exemplary life as Camillian, we ask for a memento for our confrere.



Oblato Bruno Crestanello

1924 – 2012

Bruno Crestanello è nato il 16 febbraio 1924 a Velo D'Astico (VI), da papà Giuseppe e da mamma Anna Calgaro.

Ha vissuto l'itinerario tradizionale dell'iniziazione cristiana frequentando fedelmente la parrocchia.

Ha lavorato da laico per alcuni anni in Svizzera fino a quando ha iniziato a pensare ad un tipo di vita più consono alla preghiera ed alla consacrazione. È entrato così a San Giuliano di Verona il 23 giugno 1963, passando alla Casa di Cura di Cremona il 26 giugno 1964, poi a Mottinello il 26 ottobre 1964 ed infine alla casa di riposo di Capriate il 2 settembre 1966, dove rimase definitivamente operando dei servizi domestici come magazziniere e in particolare come cantiniere.

Entrato in noviziato il 3 agosto 1981, lo ha subito concluso optando per l'Oblatura, avvenuta il 6 settembre 1981 nelle mani di P. Crescenzo Mazzella, su delega del provinciale P. Giuseppe Bressanin.

Bruno ha svolto il suo servizio fino a tarda età, quando due anni fa è stato ricoverato in RSA in quanto bisognoso di assistenza tuttavia autonomo nel muoversi. Il decesso è avvenuto a seguito di febbre alta che lo ha colpito negli ultimi giorni. Ha ricevuto l'Unzione degli Infermi attorniato da alcuni fratelli. È morto serenamente nelle primissime ore del 31 luglio 2012.

Bruno è, per quanto consta, l'ultimo aderente all'Istituto nella forma più periferica e meno vincolante della oblatura, cioè senza la professione dei voti. Già il suo parroco nella referenza del 1963 lo presentava come un buon cristiano "con tanta buona volontà ma di poco coraggio", ragione per la quale la stessa scelta della oblatura è avvenuta dopo ben 18 anni dall'ingresso di fatto nella comunità religiosa, alla maniera consueta nel passato di un "famiglio", cioè una persona dalla buona propensione cristiana e morale che chiede di poter stare e pregare presso una comunità religiosa in cambio di mansioni domestiche, una prassi non più possibile oggigiorno dal punto di vista dei diritti/doveri sindacali, salvo una dichiarata scelta di volontariato.

Sollecitato a fare la professione dei voti nello status di “fratello”, sulle prime Bruno ha provato ad entrare in noviziato ma deve avere realizzato, forse per qualche scrupolo personale, che non era la sua strada, accettando però di buon grado di essere unito all’Istituto come oblato.

Con la sua personalità semplice e socievole, dettata dal buonumore e dalla naturale bonomia, anche se dalla cura personale un po’ trasandata, è stata una presenza gradita ai confratelli. Non era uomo di particolare erudizione, ma la sua passione per la “Settimana Enigmistica” lo trovava informato su una gran quantità di notizie e aneddoti.

Lascia certamente un buon ricordo in chi lo ha conosciuto.

Oblate Bruno Crestanello

1924 – 2012

Bruno Crestanello was born on February 16, 1924 in Velo d’Astico (Vicenza), the son of Mr. Giuseppe and of Mrs. Anna Calgaro.

He followed the traditional Christian formation in his own Parish, attending the introduction to Christina faith. During many years he worked in Switzerland; only later, he started to think on a life of prayer and consecration. Therefore, on June 23, 1963, he joined the Seminary in Verona San Giuliano. In the following years, he was transferred to Cremona, Health Facility and to Mottinello; lastly, he was appointed as a member of the community in Capriate (September 2, 1966), where he spent all his life as the in charge for the stores and the cellar.

On August 3, 1981 he started his Novitiate opting for being an Oblate: few months later, Fr. Crescenzo Mazzella accepted his consecration in the Order.

Bruno carried on his duty until his old age and had to retire only two years ago due to ill health: in fact, he was no longer able to care for himself and had to be admitted in the local Rehabilitation Unit. High and uncontrollable fever led him to death. Surrounded by his confreres, he received the Anointment of the Sick and died in the early hours on July 31, 2012.

For as much as we know, Bruno has been the last Oblate of the Order. In his presentation of the candidate to the Order (1963), Bruno’s Parish priest wrote: *“Bruno is a good Christian, gifted with strong will, but lacking courage”*. This is why it took Bruno 18 years before asking to become an Oblate, turning his status as a *“famiglio”* (a good Christian who lives in a religious community offering in exchange his availability to carry on domestic chores) into something more in line with the indication of Vatican II. He was invited to profess as a Brother but Bruno, on account of personal motives, understood that this was not in line with his inclination and opted for being an Oblate.

Very simple and social, gifted with good humor and natural goodness, uncared for his personal appearance, Bruno was very much accepted by his confreres. Though lacking formal education, Bruno liked simple reading and was well informed on many news and facts.

Needles to say, Bruno leaves behind a great memory in all those who have been acquainted with him.



P. Virgilio Grandi
1919 – 2012

Nato a Durlo di Crespadoro (VI) il 19 febbraio 1919, Virgilio Grandi entra nel Seminario di Villa Visconta nel 1931.

Novizio a San Giuliano nel 1935, un anno dopo emette i voti temporanei nelle mani di P. Angelo Carazzo. Nel 1940 si consacra definitivamente al Signore nella Chiesa pubblica di Mottinello.

A 23 anni, nel 1942, sempre a Mottinello, è ordinato sacerdote da Mons. Carlo Agostini.

Tormentato da varie infermità che lo ostacolano durante quasi tutto il periodo di formazione, riesce ad attraversarle coraggiosamente raggiungendo un invidiabile stato di salute che lo accompagnerà durante tutta la vita.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, P. Virgilio esercita il ministero in una molteplicità di contesti.

Inviato, nel 1942, come assistente nel seminario di Villa Visconta, un anno dopo passa a San Giuliano come vice-maestro dei chierici, collaboratore di P. Alessandro Pedroni. Sono gli anni difficili della seconda guerra mondiale che costringono la comunità degli studenti a rifugiarsi, per un anno, a Colorina.

Nel 1945, l'obbedienza lo chiama ad un compito imprevisto: l'insegnamento della teologia morale nello Studentato di Mottinello. Durante quegli anni – 1945-1958 – alla docenza abbina una gratificante attività pastorale a Ca' Onorai e nella Chiesa di Mottinello, mostrandosi pastore zelante, ricco di iniziative apostoliche e sociali.

Dopo vent'anni di permanenza a Mottinello, passa a Cremona, come superiore della Casa di cura e maestro dei fratelli di voti temporanei.

I quattro anni d'intenso lavoro nella città del Torrazzo sono interrotti da un altro richiamo dei superiori che lo vogliono superiore della comunità di Mottinello e maestro dei chierici teologi. Un periodo felice, vivacizzato da tante iniziative nel settore della formazione e della pastorale della salute.

Nel 1965, lo attende una grande sorpresa: la nomina a superiore provinciale. Il sessennio del suo ministero esercitato in questa posizione si presenta irta di sfide a causa dei grandi cambiamenti causati dal Concilio Vaticano II e dall'atmosfera del '68, le cui ripercussioni si sono fatte sentire soprattutto negli ambienti di formazione. "Ho accettato – egli ha scritto – questi cambiamenti con la saggezza e la forza della mia gente di campagna, effettuando i cambiamenti esigiti dai tempi nuovi". Si deve a lui il passaggio della teologia da Mottinello a Verona e l'invio dei seminaristi in scuole statali.

Sempre nel sessennio di provincialato è coinvolto attivamente, sia a livello provinciale che dell'Ordine, nel processo di revisione delle Costituzioni, in preparazione del Capitolo speciale di Seiano (1969).

Terminato il mandato di superiore provinciale, nel 1971 gli viene chiesto di spostarsi a Padova, con l'incarico di superiore della comunità ospedaliera. Mons. G. Bortignon lo nomina parroco della Parrocchia San Camillo.

Dopo cinque anni di ministero intenso nella città del Santo aderisce alla proposta di andare oltreoceano, nella Delegazione colombo-peruviana. Rimane in Perù sette anni, soprattutto ad Arequipa, per poi passare in Colombia in qualità di Delegato provinciale.

Il periodo sudamericano termina nel 1989. Tornato in Italia, P. Virgilio esercita il ministero pastorale a San Miche Extra nella Casa delle Suore della Misericordia. Dal 1992 al 1995 è superiore della comunità di Santa Maria del Paradiso. Terminato il triennio, passa a San Giuliano dove, esercita il ministero di cappellano a Villa Monga..

Cessata l'attività pastorale nel 1997, trascorre gli ultimi anni sempre a San Giuliano, accettando pazientemente giorno dopo giorno gli acciacchi dell'età, abitato da uno spirito di abbandono alla volontà di Dio che lo chiama a sé alle ore 23.00 del 6 settembre 2012.

Uno dei *leit-motiv* che hanno accompagnato P. Virgilio durante il suo lungo percorso esistenziale è racchiuso in un'espressione che egli ripeteva spesso, soprattutto negli ultimi anni: *sempre avanti!* Questi due avverbi parlano della sua forza di volontà e dell'ottimismo che gli hanno concesso di affrontare, con coraggio e determinazione, quanto le vicende della vita e la vocazione camilliana gli chiedevano. Se di fronte alle esigenze di nuovi impegni avvertiva resistenza - dovuta forse ad uno scarso riconoscimento del suo potenziale umano e spirituale - una volta accettata l'obbedienza sapeva immergersi senza risparmi

nel compimento della missione affidatagli, dimostrando coraggio e creatività. Lo sostenevano, in questo, una spiritualità genuina e un amore sincero all'Ordine e alla Provincia, visibili non solo nel suo modo di essere e di agire ma anche nei numerosi scritti di spiritualità camilliana, di pastorale, di storia delle Fondazioni camilliane in America latina, nella predicazione di frequenti esercizi spirituali. Tra i tratti della sua persona brillavano soprattutto la rettitudine e l'autenticità, che gli guadagnavano il rispetto dei confratelli anche nei momenti in cui i suoi progetti e le sue decisioni potevano essere oggetto di critiche. Gli aspetti un po' *rudi* del suo carattere si stemperavano facilmente, lasciando trasparire simpatia, sensibilità e capacità di comprensione.

La Provincia e l'Ordine devono molto a questo Religioso, simpatico e amabile, che ha saputo vivere in modo generoso e gioioso il comandamento dell'amore verso Dio e il prossimo, alla scuola di San Camillo. Il Signore gli conceda – come egli spesso pregava - il premio riservato ai buoni *Ministri degli Inferni*.

Fr. Virgilio Grandi

1919 – 2012

Fr. Virgilio was born in Durlo di Crespadoro (Vicenza) on February 19, 1919; in 1931 he joined the Order in the Minor Seminary in Villa Visconta. A novice in 1935, he made his Temporary Profession in 1936, in the hands of Fr. Angelo Carazzo. In 1940, he made his Perpetual Profession in Mottinello.

In 1943, he was ordained as a Priest in Mottinello by Msgr. Carlo Agostini.

Weakened by several diseases, which will hamper his formative curriculum, he managed to overcome them all and to build up a strong health that will never desert him all throughout his life.

After his Ordination, Fr. Virgilio carried out several, different ministries. In 1942 he was sent to Villa Visconta as an assistant formator; one year later, he was transferred to S. Giuliano, Verona as the vice master of the temporary professed, a collaborator of Fr. Alessandro Pedroni. This was a difficult time due to the Second World War, so much so that the students had to be transferred to a safe place in Colorina.

In 1945 he was invited to teach Moral Theology in the Mottinello Study House. In this time, 1945 – 1958, he added meaningful pastoral services to his teaching: in fact, he ministered in nearby villages and in the local Camillian Church, showing his quality as a pious, creative and active pastor!

Having spent twenty years in Mottinello, he was transferred to Cremona, as the local superior and the Master of candidates to brotherhood. At the completion of four years in this town, he was again sent to Mottinello, as the local superior and Master of Temporary professed. It was an enjoyable time, where he gave start to many activities both in formation and in the pastoral care of the sick.

In 1965, as a surprise, he was elected as the Provincial Superior of the Lombardo Venetian Province. His two terms were marked by challenges due to the many social and ecclesial changes of the time (Vatican II and the '68 Revolution): these changes had an impact on the formation, in a special way. In his writings, Fr Virgilio wrote: "*I have accepted the changes with the wisdom and the strength of the peasants of my area, setting in motion those changes required by the time*". It goes to his credit the transfer of the Theological Study House to Verona and the availability to enroll our candidates into public colleges. In his term, he was very active in the process of reviewing the Constitution, in preparation to the Special Chapter in Seiano (1969).

At the completion of his mandate as a Provincial Superior, he was requested to transfer to Padua as the Superior of the local Hospital community. Msgr. Bortignon will appoint him as the Parish priest of the local St. Camillus Parish.

After five years, he accepted the proposal to transfer to the then Delegation of Colombia and Peru. He resided in Peru (Arequipa) during seven years and then transferred to Colombia as a Delegate Superior.

In 1989 he terminated his missionary experience in Latin America. Back in Italia, Fr. Virgilio ministered in San Michele Extra, as a chaplain in a House for retired nuns. From 1992 up to 1995 he was the Superior of the community in S. Maria del Paradiso (Verona). After his term, he was transferred to Verona S. Giuliano, acting as a chaplain in a local Home for the Elderly. In 1997 he terminated his pastoral ministry and continued to reside in San Giuliano. Inhabited by a spirit of filial abandonment in God's hands, he accepted the limitations of his ill health. On September 6 at 11 pm, God called Fr Virgilio to Him!

Fr Virgilio's life can be summarized in one of his most favorite expressions: *go ahead, always!* This speaks of his unbreakable will power and of his optimism, which allowed him to face with bravery and determination the challenges and adverse circumstances of his life. If initially he could resist to any request of change – perhaps due to a low self esteem – at last, he would immerse relentlessly into the new mission, showing courage and creativity. He was supported by genuine spirituality and deep love for the Order and for his Province, shown in his behaviors, in his many writings on various subjects (spirituality, pastoral care, history) and in the many retreats he was requested to preach. Among the traits of his personality, straightforwardness and authenticity would shine, hence gaining respect and admiration even when he took decisions fought by others. His apparent rudeness would leave room to sympathy, simplicity and listening attitude.

Both, the Province and the Order owe a lot to Fr Virgilio, a lovable and friendly religious, who lived the commandment of love to God and to the brothers in the footstep of St Camillus. May the good Lord give him the award reserved to the good *Ministers of the Infirm*.



Beati i morti nel Signore
Blessed are those who die in the Lord



Recensioni / Book Reviews



P. JOSÉ VILLA CERRI, *Religiosos Camilos - Trescientos años en el Perú - Entre luces y Sombras*, Religiosos Camilianos, Lima 2012

Recorriendo el camino de los religiosos camilos durante los 300 años de su presencia en el Perú a la luz de la historia y de la crónica, resulta claramente cómo han sido fieles, según la enseñanza de San Camilo, a la tradición de la asistencia a los enfermos con diligencia y caridad y han sabido, según los signos de los tiempos renovar su pastoral en el mundo de la salud y ampliar sus horizontes abriéndolos a preciosas Obras socio-asistenciales cuando las circunstancias les ofrecía la oportunidad, afrontando con valor los momentos difíciles y manteniendo viva la profecía de Camilo: "No tengan miedo, porqueña grey...".

(Dall'Epílogo, pag. 605)



LUCIANO SANDRIN, *PERDONO e riconciliazione, lo sguardo della psicologia*, Edizioni Camilliane, Torino 2012

Parlerò del perdono, di ciò che è e di ciò che non è, dei vari fattori che lo influenzano e del processo che lo caratterizza, del perdono tra individui e di quello tra gruppi sociali; del perdono rivolto verso gli altri, verso di sé e, potrà sembrare strano, anche verso Dio. Parlerò dei suoi effetti terapeutici e dell'uso che, liberamente, ognuno di noi ne può fare. Parlerò delle diverse difficoltà nel perdonare. Possiamo essere offesi dalla persona che amiamo o da un estraneo che incrociamo lungo la strada. L'impatto psicologico è diverso. Spesso anche noi offendiamo, a volte volutamente a volte senza volerlo. Perdonare e sentirsi perdonati ci cambia la vita. Come anche non perdonare e non essere perdonati.

Dalla quarta di copertina



MARÍA GLADYS GONZÁLEZ R., *Acompañamiento al enfermo y su familia al final de la vida*, Centro Camiliano de Humanización y Pastoral de la Salud, Bogotá 2012

La autora, María Gladys González, docente del Centro Camiliano de Humanización y Pastoral de la Salud, tiene postgrado en Enfermería Oncológica de la Pontificia Universidad Javeriana.

La obra revela su búsqueda personal y profesional y representa un compendio de la revisión bibliográfica realizada, validado por sus vivencias y experiencias como enfermera oncológica. En cierto sentido presenta el legado que durante más de 30 años ha dedicado al cuidado en instituciones de salud y a domicilio, acompañando a enfermos y familiares, brindándoles una presencia cálida y afectuosa.

(Dalla Presentazione, pag. 7)



PIETRO MAGLIOZZI, *El Arte de Sanar. Sanación interior*, San Pablo, Santiago de Chile, 2012

Sanar nuestras heridas, rebobinar nuestros errores y reconciliarnos con el pasado, son ideales comunes que muchas veces escondemos tras el olvido perpetuo, el resentimiento o la simple negación de algún episodio doloroso o del pecado mismo que ha afectado nuestra vida. No obstante, son recuerdos que reclaman su espacio en la vida del hombre, pero que muchas veces dejamos en deuda por la apatía hacia nosotros mismos, la prisa diaria y las obligaciones más inmediatas.

Sin embargo, y a pesar de las comodidades modernas, el ser humano parece más infeliz, más alejado de Dios, envuelto de soledad, desmotivación y desesperación. Por esta razón fundamental es que, editorial San Pablo presenta lo que es un llamado de alerta al como vivimos y pensamos nuestro presente, y una verdadera guía de sanación espiritual, moral y religiosa. No para revivir viejas memorias, sino más bien para encontrar la acción misericordiosa de Dios en cada paso dado en el curso de nuestra existencia y el real sentido que cada herida guarda para nosotros. Una suerte de manantial de agua nueva, que paso a paso nos propone *El Arte de Sanar*.

Dalla quarta di copertina